



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Corso di laurea magistrale in Lingue, Culture e Turismo

Tesi di Laurea in Letteratura Francese

La storia della figlia di Iefte: due riscritture francesi del XVI secolo

Relatore

Prof. Filippo FASSINA

Correlatore

Prof.ssa Laurence AUDÉOUD

Candidata

Alessia SENTIERI

Matricola: 10036452

Anno Accademico 2022/2023

*Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio
a lode e gloria del suo nome
per il bene nostro
e di tutta la Sua Santa Chiesa
Santa Messa*

*A tutti coloro che credono in me, e mi sostengono
A te, che ovunque proteggi
Alla mia famiglia
A me stessa*

INDICE

Abstract.....	p. 3
Capitolo 1.....	p. 4
1.1. Introduzione.....	p. 4
1.2. La storia biblica di Iefte.....	p. 5
1.2.1. Il voto e il suo adempimento.....	p. 7
1.2.2. Interpretazioni del sacrificio: la figlia di Iefte viene davvero uccisa o viene destinata a un eterno nubilato?.....	p. 10
1.2.3. Similitudini della figlia di Iefte con Isacco e Ifigenia.....	p. 14
1.3. La storia di Iefte e il contesto storico-letterario del XVI secolo.....	p. 17
1.3.1. George Buchanan e l'archetipo della storia.....	p. 22
1.3.2. Le traduzioni di Claude De Vesel e Florent Chrestien.....	p. 27
Capitolo 2.....	p. 31
2.1. Iefte: Claude De Vesel, Florent Chrestien e la riscrittura del mito.....	p. 31
2.2. Claude De Vesel e Florent Chrestien: qualche informazione sugli autori.....	p. 32
2.3. La tragédie de Jephté di Claude De Vesel e Jephté ou le Voeu di Florent Chrestien: similitudini e differenze di stile.....	p. 34
2.4. La caratterizzazione dei personaggi.....	p. 47
2.4.1. Iefte.....	p. 48
2.4.2. Iphis.....	p. 50
2.4.3. Storge.....	p. 52
2.4.4. Il coro.....	p. 54
2.4.5. Il messaggero.....	p. 56
2.4.6. Dio e l'angelo.....	p. 58
2.4.7. Symmachus/Symmaque.....	p. 59
2.4.8. Il sacerdote.....	p. 61
Capitolo 3.....	p. 63
3.1. La metrica.....	p. 63
3.2. <i>L'Argument du traducteur</i>	p. 68
3.3. Prologo.....	p. 69
3.4. Episodio 1.....	p. 72
3.5. Episodio 2.....	p. 79
3.6. Episodio 3.....	p. 84
3.7. Episodio 4.....	p. 89
3.8. Episodio 5.....	p. 96
3.9. Episodio 6.....	p. 103
3.10. Episodio 7.....	p. 110
Conclusione.....	p. 114
Bibliografia e sitografia.....	p. 116

Abstract

Parmi les nombreuses pièces adaptées et traduites pendant le XVI^e siècle, la tragédie de l'histoire de Jephté a eu un grand succès. Durant cette période, il y a trois adaptations théâtrales très importantes: une latine de George Buchanan, et deux traductions françaises des auteurs Claude De Vesel et Florent Chrestien. En partant de l'histoire biblique et en procédant avec la pièce de George Buchanan, l'étude analyse les deux pièces françaises, en mettant en lumière les similitudes et les différences. On commence avec l'histoire de la fille de Jephté, et on observe comment il s'insère dans le contexte du XVI^e siècle. Dans la Bible, le sacrifice de la jeune fille est décrit d'une manière ambiguë, et il y a d'études qui ont proposé que la vierge ne soit pas tuée mais sacrifiée au perpétuel célibat. Au contraire, Florent Chrestien et Claude De Vesel traitent le sacrifice d'une manière qui n'est pas du tout ambiguë, en décrivant la mort de la pucelle d'une manière explicite. L'adaptation de George Buchanan et les références qui sont dans son œuvre sont reprises par Chrestien et De Vesel; parmi les références les plus importantes, on peut citer *Iphigénie à Aulis* et *Hecube* d'Euripide, *Amphitryon* de Plaute, et la Bible. Les résultats de l'étude montrent que, malgré que les auteurs possèdent un style différent, ils adaptent l'histoire d'une manière innovante; le but des deux pièces est différent: pour De Vesel, elle doit instruire, pour Chrestien faire rire. En outre, tous les deux suivent la pièce latine de Buchanan, mais Florent Chrestien se focalise surtout sur la traduction et sur la métrique qui, pour lui, concerne presque seulement l'alexandrin. En revanche, Claude De Vesel utilise différents types de métrique, et il se contente de rendre une traduction approximative, en conservant seulement la signification originale.

Capitolo 1.

1.1. Introduzione.

Questa tesi ha come argomento la storia biblica di Iefte, e il come è stata interpretata e adattata dagli autori francesi all'interno del contesto teatrale della tragedia francese del XVI secolo.

L'obiettivo di questo lavoro è, partendo dal passo biblico, e proseguendo con la traduzione latina di George Buchanan, analizzare le due versioni di *Jephté* di Florent Chrestien e di Claude de Vesel, per confrontare analogie e differenze, e anche per osservare come queste due *pièces* si mettano in relazione al contesto storico-letterario del XVI secolo, quando la riscoperta dei classici porta al passaggio dai generi medievali a quelli rinascimentali. Infatti, in questo contesto, nella prima metà del secolo, la traduzione e riscrittura dei testi lascerà spazio, nella seconda metà del secolo, a tre diverse tipologie di teatro, e alla vera e propria nascita del teatro moderno sulla base di tre filoni principali: il genere classico, che ha l'*Antigone* di Garnier come esempio più illustre; l'avvento della *tragédie sainte*, come per esempio l'*Abraham Sacrifiant* di De Bèze, e in ultimo, un teatro di impostazione storica, come per esempio la *Cléopâtre Captive* di Jodelle, che vede la *mise en scène* di un argomento ripreso dai grandi tragediografi dell'antichità, come Plutarco.

La tesi è articolata in tre differenti capitoli: nel primo, partirò dalla storia biblica di Iefte e della figlia, e cercherò di mettere in luce alcuni passaggi del racconto inerenti al sacrificio umano presente nella Bibbia, alle interpretazioni che alcuni studiosi hanno dato all'episodio e un confronto presente tra la figlia di Iefte, Isacco e la figura di Ifigenia; successivamente, partendo da Buchanan, una parte dedicata agli autori francesi che riscrivono la storia biblica di Iefte, tenendo conto del contesto storico-letterario. Nel secondo capitolo, presenterò con alcuni cenni biografici sugli autori - Claude de Vesel e Florent Chrestien - per poi proseguire con un confronto fra le opere, e cercherò di mettere in relazione una *pièce* e l'altra, e di confrontare i personaggi e la loro caratterizzazione, provando a far emergere le analogie e le differenze. Il terzo capitolo sarà dedicato al confronto testuale vero e proprio delle *pièces* di Florent Chrestien e di Claude de Vesel. Confrontando alcuni passi dei due testi, cercherò di svolgere un'analisi approfondita, prima sulla struttura dei testi, e poi sulle caratteristiche principali, la metrica, i nomi e la caratterizzazione dei personaggi.

1.2 La storia biblica di Iefte.

La storia biblica di Iefte e della figlia è raccontata nel libro dei Giudici (11: 29-40), e racchiude diversi elementi interessanti, come il voto, il tema del sacrificio umano, l'accondiscendenza della vittima e la sua richiesta di tempo per piangere la propria verginità. Malgrado sia raccontata in un passo molto breve, questa storia è diventata oggetto di numerosi studi e ha suscitato un profondo interesse in ricercatori di differenti ambiti. In particolare, il passo che racconta il sacrificio della figlia offerto da Iefte a Dio, ha posto numerose problematiche ai commentatori della Bibbia, unito alla quasi totale mancanza di informazioni e raccontato in modo ambiguo, continua a porre domande sulla vera e corretta interpretazione del voto. Questa storia è stata, ed è tuttora, al centro di ricerche e analisi per differenti ragioni, soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione secondo la quale la ragazza non sia stata davvero uccisa, ma sacrificata a Dio in un nubilato perpetuo, diventando una sacerdotessa del tempio. Uno dei nodi più importanti è quello del sacrificio umano, unico caso presente nella Bibbia, e della somiglianza di questo racconto con quello classico di Ifigenia e con quello biblico di Isacco. Inoltre, l'ambiguità del voto e soprattutto di come il sacrificio venga compiuto hanno dato agli studiosi molto materiale su cui lavorare, cercando di dare una spiegazione a questo passo, considerato cruento.

La storia inizia nel libro dei Giudici 11, 29-40, dove viene raccontata la vicenda del giudice Iefte, che fa un voto a Dio: «Se tu mi farai vincere gli Ammoniti, quando tornerò vincitore dalla guerra contro di loro, colui che uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, sarà sacro al Signore e glielo offrirò in olocausto».¹ Egli quindi prevale sui nemici, e inizia il ritorno verso casa, luogo in cui dovrà tenere fede alla promessa fatta. Ma una volta tornato a casa, «sua figlia gli uscì incontro per prima, guidando un gruppo di fanciulle che danzavano al suono dei cembali».² Di fronte allo sconforto e alla disperazione di Iefte che, appena «la vide, si stracciò le vesti ed esclamò: “ahimé, figlia mia, davvero tu m'hai prostrato nel dolore! Sei tu la causa del mio turbamento, perché io t'ho promesso al Signore e non posso tirarmi indietro!”»,³ la figlia stessa risponde con rassegnazione, esortandolo ad adempiere al voto. Tuttavia, ella gli domanda due mesi per ritirarsi sui monti a piangere la sua verginità con le compagne. Terminato questo periodo, il testo biblico si limita a dire: il padre «compì su di lei il voto che aveva fatto».⁴ Il passo biblico sottolinea anche

¹ Cfr. Giudic 11, 30-31.

² *Ibid.*, 11, 34.

³ *Ibid.*, 11, 35.

⁴ *Ibid.*, 11, 39.

come essa non avesse conosciuto uomo, e come si diffuse l'usanza per cui ogni anno le vergini di Israele si rechino sui monti per piangere la figlia di Iefte.

La lettura e i tentativi di analisi di questo passo sono sicuramente due dei motivi per cui la storia di Iefte e della figlia ha ricevuto molta attenzione e numerosi studi dedicati, nonché di opere letterarie e artistiche.⁵ Il libro dei Giudici dedica molto spazio alle figure femminili, principalmente viste da due punti di vista: come vittime - come nel caso della figlia di Iefte - o come eroine. Inoltre, questo libro viene definito da alcuni un esempio dell'ideologia maschilista e patriarcale, spesso presente nella Bibbia.⁶

La figura di Iefte e la descrizione della sua vita determinano il contesto della storia, e in particolare il libro si concentra sulla sua responsabilità per l'atto sacrificale che commette. Fin dall'inizio, egli è presentato come un uomo potente e valoroso che non esita a mostrare pietà e disperazione nel momento in cui apprende l'identità della persona su cui dovrà dare seguito il voto che ha fatto a Dio. Sono i suoi occhi a raccontare il momento drammatico: strappandosi le vesti dallo stupore, la sua unica figlia esce da casa in procinto di fare festa, suonando un tamburello e danzando, ignara della sorte che la attende. Allo stesso modo, Iefte, che non ignora quello che ha promesso al Signore, è sconvolto. Si strappa i vestiti in segno di lutto, grida e confessa il voto fatto alla figlia, la quale lo invita a perseguire l'impegno preso. Le parole sono ambigue, e riportano Iefte all'atto che deve commettere; tuttavia, anche in questo momento della sua vita, diventano attente e premurose, e la sofferenza associata a questa perdita è enfatizzata dalla ripetizione delle parole: «sua figlia [...]».⁷ Essa era l'unica figlia, perché egli non aveva altri figli o figlie. Come la vide, si stracciò le vesti e disse: «Ah, figlia mia, tu mi rendi grandemente infelice».⁸ L'evento raccontato nel passo, soprattutto quando si assiste al ritorno a casa di Iefte e al ricongiungimento con la sua amata, unica figlia, è carico di emozione,⁹ che Iefte esprime tramite gesti e parole; egli infatti «si stracciò le vesti»,¹⁰ perché ormai il voto è stato pronunciato e non si può più sciogliere. La colpa del padre che toglie la vita a una figlia, vita che le aveva donato, va contro al concetto stesso di paternità.¹¹

⁵ Cfr. Y. SHEMESH, *Jephthah - Victimizer and Victim: A Comparison of Jephthah and Characters in Genesis*, «Journal of the Ancient Near Eastern Society», 32, 1 (2017), pp. 117-131.

⁶ Cfr. T. ROMER, *La fille de Jephté entre Jérusalem et Athènes: réflexions à partir d'une triple intertextualité en Juges II*, «Intertextualités», 2000, pp. 30-42.

⁷ Cfr. Giudic. 11, 34-35.

⁸ Cfr. P. T. REIS, *Spoiled Child: A Fresh Look at Jephthah's Daughter*, «Prooftexts», 3 (1997), pp. 279-298.

⁹ Cfr. Y. SHEMESH, *op. cit.*, pp. 117-131.

¹⁰ Cfr. Giudic 11, 35.

¹¹ Cfr. A. WÉNIN, *À quoi Jephté sacrifie-t-il sa fille? Lecture de Juges 11: 29-40*, in *Quand la Bible se raconte*, a cura di D. Marguerat, Paris, Ed. du Cerf, 2003, pp. 85-103.

La figlia di Iefte, che nel passo biblico non ha un nome, è una donna responsabile, ma la responsabilità della sua morte prematura e violenta è condivisa dal padre; nella sua impotenza davanti alla tirannia patriarcale, la ragazza assume facoltà di condanna delle strutture di potere esistenti.¹² Ella fa la sua comparsa nel racconto con queste parole: «Quando Iefte tornò a casa sua in Mizpa, sua figlia gli uscì incontro per prima».¹³ Quando il padre si prostra pieno di dolore, confessando il voto che ha contratto, lei in risposta si rassegna al suo destino. Con forza e tranquillità, la ragazza domanda al padre di poter piangere la sua verginità per due mesi con le compagne sui monti. A questa domanda, Iefte risponde con un secco «Va'».¹⁴

In Giudici 11, 29, Dio fa scendere su Iefte il suo spirito, un forte segnale della sua presenza accanto al combattente, assicurandogli protezione e vittoria. Ma sempre all'inizio del passo, Iefte vuole anche garantirsi la posizione di capo, e Dio lo lascia arrivare fino al culmine della sua ambizione, che lo porterà a privarsi della figlia tanto amata e della sua intera progenie. Alla fine del passo biblico, l'attenzione si concentra soprattutto sul rito annuale che le ragazze compiono per commemorare la figlia di Iefte, ed è sottolineato come essa non abbia conosciuto uomo. Questa storia ci mette davanti a «un Dieu qui peut nous paraître cruel, mais qui est surtout un Dieu qui se tait face aux aberrations des humains, et confronte les hommes avec leur propre cruauté».¹⁵

1.2.1. Il voto e il suo adempimento.

Il voto è un impegno solenne che viene assunto con Dio, diffuso in tutte le religioni di tutti i tempi, ed è la promessa di compiere un'azione con l'obiettivo di ringraziare il Signore per un beneficio, o una grazia. Nell'ambito del libro dei Giudici 11, 29-40, è raccontato come Iefte contragga questo voto con il Signore, promettendogli di offrire in olocausto la prima persona che, una volta tornato a casa, gli verrà incontro.¹⁶

Diversi studiosi hanno cercato di dare una spiegazione al voto, ai motivi per cui viene pronunciato e alle relative conseguenze. Partendo dal passo biblico e proseguendo con le interpretazioni e spiegazioni, si cercherà di approfondire il motivo per cui Iefte stipula questo voto, le interpretazioni di questa sua azione e, infine, come la Bibbia vede il sacrificio umano,

¹² Cfr. K. KOCI, *Whose story? Which sacrifice? On the Story of Jephthah's Daughter*, «Open Theology», 7 (2021), pp. 331-344.

¹³ Cfr. Giudic 11, 34.

¹⁴ *Ibid.*, 11, 38.

¹⁵ Cfr. T. ROMER, *Dieux obscurs. Le sexe, la cruauté et la violence dans l'Ancien Testament*, Genève, Labor et Fides, 1996, qui p. 69.

¹⁶ Cfr. K. KOCI; *op. cit.*, pp. 331- 344.

per cercare di offrire un'analisi approfondita sul tema del voto che ha segnato così profondamente la storia di Iefte.

All'inizio del passo biblico si legge che «lo spirito del Signore si posò su Iefte»,¹⁷ investendolo e scegliendolo per difendere il popolo meritevole di vivere nella terra che Dio gli aveva assegnato. Uno dei punti cruciali, maggiormente studiati, è questo: perché Iefte fa un voto malgrado lo spirito del Signore sia già sceso su di lui?¹⁸ Una delle questioni principali è legata al fatto che Iefte fosse consapevole che lo spirito di Dio era già con lui nel momento in cui fa il voto, oppure se ne era ignaro. Malgrado non ci sia dato sapere se Iefte fosse a conoscenza della presenza dello Spirito di Dio su di lui, in base a diverse interpretazioni, si presuppone che ne fosse conscio, questo perché, sulla base di una lettura intertestuale all'interno dei racconti del libro dei Giudici e di altri passi correlati, soprattutto grazie a studiosi come Koci, Romer, Reis Mattioda e Logan, quando lo Spirito del Signore scende sulla persona prescelta, essa diventa Giudice e compie un'azione sostenuta dalla volontà divina. Il dono della vittoria chiesto al Signore nel voto è quindi legato al potere, che sarà frutto della stessa vittoria; come se dovesse saldare un debito, il primo atto che Iefte compirà come capo, sarà di offrire in olocausto la prima persona che uscirà da casa sua al ritorno per il Signore. Dal momento che lo spirito di Dio era già sceso su di lui, assicurandogli protezione e vittoria, alcuni studiosi¹⁹ sostengono che il voto sia stato superfluo, e che questo indicherebbe che Iefte non ha fiducia in Dio. Iefte inoltre non sembra indicare l'intenzione di sacrificare un animale, perché parla di «colui che uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro»,²⁰ e oltre a ciò, il sacrificio di un animale era pratica assai diffusa e non costituiva quindi un'azione eccezionale.

Tutta l'attenzione è concentrata sul voto, cioè sull'impegno preso da Iefte e sull'ambizione e sul desiderio di volersi assicurare una lunga discendenza per il suo regno. Phyllis Tribble sostiene che il voto fatto da Iefte fosse un segno di arroganza e infedeltà, pronunciato in maniera superficiale e che lo ha portato ad agire senza coraggio e convinzione.²¹ All'interno del contesto biblico, il voto di Iefte non ha nulla di speciale o di così differente da tutti gli altri voti presenti nell'Antico Testamento, la cosa che lo differenzia, però, è la presenza del sacrificio umano e cruento.²² Inoltre, il suo voto è carico di elementi

¹⁷ Cfr. Giudic. 11, 29.

¹⁸ Cfr. A. WÉNIN, *op. cit.*, pp. 85-103.

¹⁹ Cfr. C. CARVALHO, *Wrestling with Textual Violence: The Jephthah Narrative in Antiquity and Modernity*, «The Catholic Biblical Quarterly», 71 (2009), pp. 627-629.

²⁰ Cfr. Giudic. 11, 31.

²¹ Cfr. K. KOČI, *op. cit.*, pp. 331-344.

²² Cfr. Cfr. Y. SHEMESH, *op. cit.*, pp. 117-131.

che rimandano all'ignoto e all'incerto, presente sia nell'esito della battaglia, sia nella persona legata al voto di Iefte, persona non nota fino al momento in cui lui stesso farà ritorno a casa, ed è aperto a una doppia interpretazione: Iefte otterrà la vittoria e, se sì, chi sarà la persona innocente vittima del suo olocausto?²³

Il voto in sé, a volte definito sconsiderato, è oggetto di dibattito tra i biblisti, per cercare un significato e una interpretazione dell'azione di Iefte e del motivo che lo spinge a questa scelta. Nel momento in cui il voto viene sancito, Iefte non sa chi uscirà per primo dalla sua casa, ma le frasi acquistano orrore nel momento in cui si scopre che la persona che egli dovrà sacrificare è l'amata figlia, un membro della sua famiglia, un essere innocente. Gli studiosi hanno fornito diverse interpretazioni su questo voto; per alcuni, Iefte fa un voto sconsiderato e avventato che porta la condanna tragica della figlia, offerta in olocausto; per altri, invece, il voto può essere stato fatto con astuzia, e Iefte, da freddo calcolatore, lo pronuncia per raggiungere l'obiettivo di assicurarsi la vittoria e con presunzione, cercando di assicurarsi l'appoggio di Dio. Nella stessa teoria, gli studiosi sostengono che la figlia di Iefte conosca pienamente il contenuto del voto, e che essa scelga di sua spontanea volontà il proprio futuro, dicendo al padre di compiere il voto che ha promesso a Dio, poiché quest'ultimo gli ha donato la vittoria contro gli Ammoniti.²⁴

Come conferma il racconto biblico, fare voti era una pratica estremamente diffusa in Israele ma, ad eccezione del racconto biblico di Iefte, in nessun altro testo si afferma che un essere umano venga sacrificato.²⁵ Infatti, il voto è visto, da alcuni come un abominio, perché il sacrificio umano non è solo vietato nella Bibbia, in particolare in alcuni passaggi della Torah,²⁶ ma è anche tipico del culto di popolazioni pagane e nemiche del popolo di Israele. Inoltre, il contenuto stesso del voto è inconciliabile con l'etica della Bibbia: un sacrificio umano, e non un sacrificio umano qualsiasi, ma il sacrificio di un figlio, entrambe cose espressamente proibite nella Torah e in altri libri della Bibbia, che si esprimono contro i sacrifici umani.²⁷ Il sacrificio dei bambini a Dio era considerato abominio, ed era punito con la morte. Inoltre, nell'Antico Testamento, il caso della figlia di Iefte è unico nel suo genere, perché non esiste prova di un altro sacrificio umano; l'unico altro caso che si può citare, è quello di Abramo, a cui il Signore domanda il sacrificio di Isacco; ma il sacrificio non

²³ Cfr. A. WÉNIN, *op. cit.*, pp. 85-103.

²⁴ Cfr. P. T. REIS, *op. cit.*, pp. 279-298.

²⁵ Cfr. A. LOGAN, *Rehabilitating Jephthah*, «Journal of Biblical Literature», 4 (2009) pp. 665-685.

²⁶ Cfr. Le. 18, 21.

²⁷ Cfr. De. 12, 31 e Le. 20, 2-3.

avviene perché la mano di Abramo viene fermata da un angelo inviato dal Signore, e il ragazzo è sostituito con un animale.

L'uccisione di un figlio era espressamente vietata, e prima di prendere decisioni importanti sulla sorte di una persona, il figlio colpevole doveva essere giudicato da un tribunale costituito da anziani che dovevano raggiungere un giudizio condiviso sulla sua sorte. Il sacrificio umano e il voto cruento sono condannati da diversi libri della Bibbia, anche in Geremia (7, 31) e in Ezechiele (16, 21). Un breve passo dedicato a questo argomento appare anche nella Divina Commedia, quando Beatrice affronta in modo diretto la questione del voto e del sacrificio umano, parlandone in modo estremamente negativo.²⁸ Infatti il sacrificio umano «constitue, selon l'idéologie et la législation dtr, la plus grande offense vis-à-vis de Yhwh».²⁹

1.2.2. Interpretazioni del sacrificio: la figlia di Iefte viene davvero uccisa o viene destinata a un perpetuo nubilato?

Il tema del sacrificio umano in ambito religioso è un tema molto complesso e di difficile interpretazione. Il passo biblico che narra la storia di Iefte e della figlia appartiene a questo complesso interpretativo ed è, anch'esso, ampiamente discusso in ambito teologico, ma ancora oggi lascia molte domande sospese. Da un lato, molti studiosi sono perplessi riguardo all'interpretazione che il sacrificio della figlia di Iefte veicola: un voto cruento, effettuato da un padre sulla propria figlia, anche se nel momento in cui viene sancito, egli è ignaro dell'identità della persona che dovrà sacrificare. Dall'altro lato, invece, commentatori e studiosi provano a dare una spiegazione alternativa a questo passo biblico, cercando di trovare giustificazioni, o una spiegazione diversa rispetto alla barbara uccisione di questa giovane vergine.³⁰ Il passaggio in cui viene descritto l'adempimento del voto, però, è ambiguo e non c'è assoluta certezza che esso si riferisca ad un olocausto realmente consumato. Ci sono due correnti di pensiero diverse sulla storia di Iefte: da un lato, coloro che vedono il giudice compiere un sacrificio abominevole; dall'altro, coloro che hanno cercato di trovare un significato diverso dell'interpretazione classica.

Infatti, in molti sostengono che Iefte non uccise la sua unica figlia, ma la consacrò come vergine al servizio di Dio nel santuario. Questo porta a supporre che l'ambiguità tipica

²⁸ Cfr. D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Paradiso, V, 62-72.

²⁹ Cfr. De. 12, 29-31; 18, 10 in T. ROMER, *La fille de Jephthé entre Jérusalem et Athènes: réflexions à partir d'une triple intertextualité en Juges II*, cit., p. 34.

³⁰ Cfr. T. ROMER, *La fille de Jephthé entre Jérusalem et Athènes: réflexions à partir d'une triple intertextualité en Juges II*, cit., pp. 30-42.

del passo biblico sia stata pianificata, perché è difficile capire se si alluda davvero a un rito così terribile.³¹ Una delle caratteristiche maggiormente tenute in considerazione per valutare una diversa interpretazione del fato di questa giovane ragazza è la frase «piangere la mia verginità»,³² che la ragazza pronuncia; in effetti, non esterna l'intenzione di piangere per la sua vita, e questo aiuta a mantenere il passo estremamente ambiguo.

Uno dei momenti cardine su cui si sono concentrate le ricerche, è la riflessione sul fatto che, nel momento in cui Iefte fa il voto, lo Spirito di Dio era già sceso su di lui, e il voto, quindi, diventa se non inutile, in qualche modo superfluo; successivamente, il contenuto della promessa la rende di difficile interpretazione perché il testo non specifica in modo chiaro e inequivocabile chi o cosa Iefte stia per sacrificare. Se, da una parte, il voto che Iefte formula è simile a tutti gli altri voti che si trovano nella Bibbia soprattutto nell'Antico Testamento, la caratteristica che lo contraddistingue è sicuramente la presenza dell'olocausto.³³ Molti studiosi sostengono che l'esito del voto non sia la morte ma il nubilato, e questo si può dedurre anche dal fatto che la ragazza chieda di andare sui monti per piangere la sua verginità, e non a piangere per la sua vita. Allo stesso modo, però, nel promettere di sacrificare colui o colei che per primo gli andrà incontro al suo ritorno, Iefte non sembra pensare a un animale.³⁴

Uno dei fattori più importanti tenuti in considerazione per il fatto che la ragazza non sia stata davvero uccisa, e quindi nello sviluppo di un finale alternativo, è il fatto che nella Bibbia non ci sia traccia di un altro sacrificio umano. Infatti, l'unico altro caso presente che pare implicare un sacrificio, si trova nella storia di Abramo,³⁵ a cui Dio domanda il sacrificio del figlio Isacco, ma il sacrificio non avviene in quanto Dio stesso manda un angelo a fermare la mano di Adamo prima che egli compia il gesto, poiché quest'ultimo ha dimostrato fedeltà e l'intenzione di voler adempiere alla promessa.

Una delle principali considerazioni è che il libro dei Giudici appartiene ad una delle traduzioni più antiche della Bibbia e dell'Antico Testamento; infatti, «à cause des derniers versets du récit, on imagine fréquemment qu'il s'agit de l'étiologie d'une fête qui aurait marqué l'entrée des jeunes filles dans l'âge adulte. Une telle interprétation repose sur un double préjugé: puisque le texte met en scène un sacrifice humain, il doit être forcément ancien, voire archaïque et puisqu'il se termine par une célébration, il doit être lu de manière

³¹ Cfr. T. ROMER, *Why would the deuteronomist tell about the sacrifice of Jephthah's daughter?*, «Journal for the study of the Old Testament», 77 (1998), pp. 27-38.

³² Cfr. Giudic 11, 37-38.

³³ Cfr. Cfr. Y. SHEMESH, *op. cit.*, pp. 117-131.

³⁴ Cfr. P. T. REIS, *op. cit.*, pp. 279-298.

³⁵ Cfr. Gen. 22, 1-18.

étologique».³⁶ Tuttavia, per quanto antico possa essere, una costante che è documentata in diversi libri della Bibbia, come la Torah, Ezechiele e altri, è come Dio proibisca i sacrifici umani e li consideri abominevoli. Se l'immagine stessa del sacrificio è già di per sé difficile da accettare, l'idea che Dio lo voglia è inaccettabile,³⁷ a maggior ragione per la legge ebraica e per la Bibbia, che condannano apertamente queste pratiche. In quanto giudice, Iefte è ben conscio della legge che proibisce l'omicidio, con le sole eccezioni per autodifesa o per una guerra autorizzata da Dio; inoltre, è Dio stesso ad avere nelle sue mani il destino delle persone, e gli esseri umani non possono sostituirsi a lui nell'emettere giudizi sulla vita o sulla morte di un'altra persona. Quindi, gli uomini non hanno sovranità sulla vita delle loro mogli, dei loro figli, e nemmeno dei loro schiavi.³⁸

Inoltre, in base a una rilettura del passo biblico, Iefte non ha promesso un sacrificio umano; infatti, come già detto, i sacrifici umani erano vietati, e il giudizio su Iefte non è negativo. Questo lascerebbe spazio a due possibili alternative: se ad uscire fosse stata una persona, sarebbe stata in qualche modo esonerata dall'uccisione, riscattata con una somma in sicli d'argento, per poi dedicare la vita al servizio del Signore; se invece fosse stato un animale, sarebbe stato sacrificato in olocausto.

Inoltre, Iefte è descritto come devoto a Dio e misurato nel parlare, e il passo biblico ci mostra come nomini il Signore quasi in ogni conversazione. Da questo si deduce che egli sia pienamente informato sulla storia di Israele; quindi, la frase «la offrirò in olocausto» va interpretata in maniera non letterale. Infatti, Iefte avrebbe fatto un sacrificio che andava contro la legge, e che non era nemmeno gradito a Dio.³⁹ Oltre a ciò, Iefte riceve elogi come giudice israeliano esemplare, quindi è difficile riuscire a far collimare il suo comportamento sacrilego con quello di rispettato giudice, scelto da Dio per dare una casa al popolo dei Galaaditi, un abile stratega e un difensore del suo popolo. In base alle leggi bibliche e a quelle ebraiche, Iefte avrebbe fatto un sacrificio che non era né conforme alle leggi, né gradito a Dio.⁴⁰ Il suo sacrificio è, agli occhi di Dio e per la legge del suo Paese, un peccato, e in questo contesto, sarebbe qualcosa di difficilmente accettabile.⁴¹ Tuttavia, tutte queste considerazioni lasciano una domanda in sospeso: il voto di Iefte implica un sacrificio umano?

³⁶ Cfr. T. ROMER, *La fille de Jephthé entre Jérusalem et Athènes: réflexions à partir d'une triple intertextualité en juges II*, cit., p. 31.

³⁷ Cfr. A. LOGAN, *op. cit.*, pp. 665-685.

³⁸ Cfr. P. T. REIS, *op. cit.*, pp. 279-298.

³⁹ Cfr. A. LOGAN, *op. cit.*, p. 665.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 665-685.

⁴¹ Cfr. D. JANZEN, *Why the deuteronomist told about the sacrifice of Jephthah's daughter*, «Journal for the study of the Old Testament», 3 (2005), pp. 339-357.

La teoria che è maggiormente accreditata, quella per cui oggi buona parte degli studiosi tende a propendere, è «que la fille de Jephthé ne fut pas réellement sacrifiée, mais seulement consacrée au service du tabernacle, dans une perpétuelle virginité».⁴² Stando a quanto scritto nella Bibbia, il mistero rimane, poiché essa recita che Iefte «compì su di lei il voto che aveva fatto»,⁴³ tradizionalmente interpretato con un sacrificio cruento, ma insieme alla frase «piangere la mia verginità»,⁴⁴ porta a formulare questa interpretazione, cioè che essa sia stata consacrata a Dio, passando tutto il resto della vita in reclusione nel tempio; resa sacra, in questo senso, significherebbe che la ragazza è diventata una sorta di sacerdotessa costretta a vivere in castità. Inoltre, il passo non insiste né sul sacrificio, né sulla crudeltà del gesto, che quasi non viene menzionato: tutta l'azione è rivolta al voto, che era considerato un impegno solenne e, indipendentemente dal contenuto, doveva essere rispettato.⁴⁵ Alla fine del passo biblico, si dice che Iefte adempie al voto, ma non si parla né di sacrificio, né di uccisione.

La frase «piangere la mia verginità» è un altro punto focale a cui in molti prendono in considerazione, cercando di trovare per questo passaggio una lettura meno ambigua. Infatti, «la permission donnée à sa fille d'aller pleurer sa virginité [laisse] la question [...] indéçise».⁴⁶ La giovane parla di piangere, dicendo al padre che anche lei lo accompagna nel suo dolore e che non è il solo ad essere in sofferenza; ma poi la ragazza specifica: andrà a piangere per la sua verginità sui monti con le sue compagne. La frase è stata interpretata come un perpetuo stato di isolamento, in cui la ragazza rimarrebbe per sempre nubile, in cui la figlia di Iefte, dopo il ritorno dalle montagne, sarà in un limbo, senza mai avere figli; l'incapacità di procreare è essa stessa una condizione per cui la figlia sarebbe come morta, incapace di donare un erede alla sua famiglia, con la conseguente compromissione dell'intera genealogia.⁴⁷ Questo aspetto, benché ambiguo, è importante, perché in qualsiasi modo si interpreti il passo, questo implica che Iefte, sacrificando la figlia - sia che essa venga uccisa, sia che venga sacrificata a un tempio -, si priverà di una discendenza. Questo andrebbe interpretato come il costo da pagare per la sua ambizione, per la sua sete di potere: partendo dalla figlia, e proseguendo con l'intero lignaggio che un re o un capo auspica di avere, ma

⁴² Cfr. A. GUINÉE, *Lettres de quelque Juifs portugais, allemand et polonais à M. de Voltaire*, Paris, Moutard, 1776, pp. 71-74, in E. Mattioda, *Ifigenia e la figlia di Iefte: una polemica illuminista a teatro*, in *Sacro e/o profano nel teatro fra Rinascimento ed Età dei Lumi*, a cura di S. Castellaneta, F. S. Minervini, Bari, Cacucci Editore, 2009, pp. 213-229, qui p. 219.

⁴³ Cfr. Giudic. 11, 39.

⁴⁴ *Ibid.*, 11, 37.

⁴⁵ Cfr. Ec. 5, 3.

⁴⁶ Cfr. E. MATTIODA, *op. cit.*, p. 219.

⁴⁷ Cfr. P. T. REIS, *op. cit.*, pp. 279-298.

che in questo caso non potrà mai vedere realizzato. Questo pianto si potrebbe anche interpretare in virtù del fatto che la ragazza, sia morendo che rimanendo vergine a vita, non potrà adempiere al comandamento biblico «crescete e moltiplicatevi».⁴⁸

Malgrado la storia di Iefte e della figlia rimanga ambigua, la corrente di pensiero verso cui oggi la maggior parte degli studiosi protende, è quella per cui Iefte non avrebbe ucciso la figlia, sacrificandola come sacerdotessa al servizio di Dio in un santuario. Questa spiegazione si appoggia sul fatto che la Bibbia e le leggi ebraiche proibiscono i sacrifici umani. Tuttavia, i commentatori che ritengono più corretta l'interpretazione secondo la quale Iefte si sia macchiato del sangue della figlia, immolandola e offrendola a Dio in olocausto, prospettiva di interpretazione più tradizionale, sarà poi ripresa per gli adattamenti delle tragedie teatrali del XVI secolo.

1.2.3. Similitudini della figlia di Iefte con Isacco e Ifigenia.

La storia di Iefte e della figlia è spesso paragonata a quella di Abramo e Isacco,⁴⁹ e anche a quella di Agamennone e Ifigenia.; questo perché, sia nei due passi biblici, sia nella comparazione tra la storia di Iefte e della figlia con quella di Agamennone e Ifigenia, si possono identificare numerose caratteristiche comuni.

La storia di Abramo e di Isacco è narrata nella Bibbia, nel libro della Genesi, dove si legge che Dio mise alla prova la fede dello stesso Abramo, ordinandogli di condurre l'unico figlio, Isacco, sul monte e di offrirlo in olocausto. Abramo obbedì, conducendo il figlio sul monte ma, in procinto di fare ciò che gli era stato ordinato, un angelo inviato dal Signore trattenne la sua mano, in quanto Dio non voleva veramente che Abramo uccidesse il figlio, ma solamente una prova della sua fedeltà. Così come la storia di Iefte, «la situation d'Abraham était analogue, mais là, au dernier moment, Dieu a retenu le bras du père et il ne s'agissait finalement que d'une épreuve d'obéissance. Jephté compte peut-être aussi sur un signe divin. Mais Dieu se tait et le sacrifice est accompli. Le compte de Jephté reste ouvert».⁵⁰ Inoltre, a differenza del sacrificio della figlia di Iefte, nel passo biblico di Abramo è Dio stesso che gli domanda il sacrificio del figlio, che però alla fine, come già detto, non si compie, mentre nel caso della figlia di Iefte, il sacrificio non solo ha luogo, ma è il padre stesso a proporlo, in quanto non è Dio a chiedere qualcosa, ma Iefte che offre spontaneamente un voto al Signore. Sia nell'episodio di Iefte e della figlia, sia in quello con

⁴⁸ Cfr. Gen. 1, 28.

⁴⁹ Cfr. Cfr. Y. SHEMESH, *op. cit.*, pp. 117-131.

⁵⁰ Cfr. J. ABRAMOWSKA, Y. LAVY, *Les conceptions du tragique au XVIe siècle*, «Literary studies in Poland», 15 (1986), pp. 93-119, qui p. 116.

Abramo e Isacco, «un père se voit dans l'obligation d'offrir son enfant en holocauste [...] et dans les deux cas la victime est présentée comme l' 'unique' [...] enfant du père. [...] L'apostrophe d'Abraham "mon fils" correspond à l'exclamation de Jephthé "ma fille"». ⁵¹ Il parallelismo tra le storie è rilevante: sia Abramo che Iefte sono a capo della comunità di Israele, e padri posti di fronte al sacrificio del figlio. La differenza, tuttavia, è che a Iefte non viene offerta la possibilità di sacrificare un animale in luogo del figlio, come nel caso di Abramo. La storia della figlia di Iefte infatti è diversa, perché l'ordine del sacrificio non viene da Dio. A differenza di Abramo, Iefte offre spontaneamente un voto al Signore, voto di cui anche lui in parte sarà tenuto all'oscuro, in quanto conoscerà la vera identità della persona da sacrificare solamente una volta tornato a casa. L'iniziativa del sacrificio – nel caso di Isacco fermato *in extremis* – non nasce da un uomo in cambio di un beneficio, come il voto che fa Iefte, ma direttamente da Dio come prova di fedeltà. ⁵² Dopo che il sacrificio del figlio è stato impedito, Abramo torna dai servitori, Iefte invece non può tornare indietro a causa del suo sconsiderato voto, ed è sua figlia a tornare a casa per il sacrificio. Allo stesso modo, dopo che Isacco viene sostituito con un ariete, Dio gli promette una copiosa discendenza, ⁵³ mentre la figlia di Iefte si ritira ⁵⁴ senza aver conosciuto uomo, ⁵⁵ fatto che a sua volta priverà anche Iefte e l'intera sua famiglia di una discendenza. Sia Abramo che Iefte preferirebbero tirarsi indietro piuttosto che compiere il sacrificio, ma il voto era stato sancito e nessuno dei due lo può sciogliere.

Allo stesso modo, la storia di Iefte e della figlia ha numerose similitudini con quella di Ifigenia e Agamennone e una delle caratteristiche più significative è «mettre Jg 11, 30 en relation avec le mythe d'Iphigénie. [...] Il [...] semble fort probable que l'auteur de Jg 11, 30 présuppose de la part de ses destinataires la connaissance du mythe d'Iphigénie». ⁵⁶ In entrambi i passi, c'è «una figlia [...] viene sacrificata per un voto o per prendere su di sé in qualche modo le colpe dei padri». ⁵⁷ Nel mito classico, si narra che Agamennone la sacrificò per ottenere il beneplacito degli dèi all'invio della flotta greca alla guerra di Troia. Il re, compiendo un atto di tracotanza, sostiene a gran voce di essere bravissimo nella caccia, anche

⁵¹ Cfr. T. ROMER, *La fille de Jephthé entre Jérusalem et Athènes: réflexions à partir d'une triple intertextualité en Juges II*, cit., p. 35.

⁵² Cfr. P. A. PEROTTI, *Il sacrificio di Ifigenia: osservazioni*, «Revista de estudios clásicos», 42 (2015), pp. 141-187.

⁵³ Cfr. Gen. 22, 17.

⁵⁴ Cfr. Giudic. 11, 39.

⁵⁵ Cfr. T. ROMER, *La fille de Jephthé entre Jérusalem et Athènes: réflexions à partir d'une triple intertextualité en Juges II*, cit., pp. 30-42.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 37.

⁵⁷ E. MATTIODA, *op. cit.*, p. 213.

più bravo della dea Artemide la quale, per vendetta, impedisce alle navi greche di salpare per Troia. Agamennone allora si trova costretto a consultare un indovino, che lo informa del fatto che c'era l'unico modo per permettere alle truppe greche di salpare per Troia sarebbe stato il sacrificio da parte di Agamennone alla dea della più bella tra le sue figlie. Dopo un primo rifiuto da parte di Agamennone, il re acconsentirà al sacrificio.

L'episodio può essere visto da due differenti prospettive: in primo luogo, il simbolo del potere assoluto della divinità sull'uomo e della crudeltà a cui l'uomo stesso giunge in nome della religione, in secondo luogo, il fatto che esista una seconda versione del mito, secondo la quale la dea, invece di permettere ad Agamennone di uccidere Ifigenia, l'avrebbe sostituita all'ultimo istante con una cerva, trasportando la ragazza in Tauride e facendo di lei una sacerdotessa, a sottolineare l'imprevedibilità delle vicende umane, come nel caso della figlia di Iefte. Il parallelismo tra le due figure è evidente anche nel fatto che Ifigenia è allo stesso tempo vittima sacrificale e sacerdotessa, come la figlia di Iefte, che nelle interpretazioni più moderne non sarebbe stata immolata ma sacrificata come sacerdotessa in un tempio. In entrambi i casi, poi, si parla di figlie devote e ubbidienti, disposte a sacrificarsi secondo il volere paterno e per una conseguenza delle azioni dei padri di cui loro sono le vittime innocenti. Entrambe, infatti, accettano di buon grado il sacrificio che il padre dovrà fare; la figlia di Iefte, una volta conosciuto il voto fatto dal padre a Dio, non solo accetta, ma incoraggia il padre a compiere il gesto, in quanto Dio gli ha donato la vittoria contro i nemici. Agamennone, invece, indispettisce la dea Artemide, e l'unico modo che ha per riparare all'affronto fatto ad Artemide è offrire Ifigenia in sacrificio alla dea, altrimenti le truppe greche non riusciranno a salpare per la guerra di Troia. Questo porta alle catastrofiche conseguenze e alla morte dei padri in entrambe le storie: nel caso di Agamennone, per mano della moglie Clitennestra che, una volta appresa la verità sulla sorte dell'amata figlia Ifigenia, carica di astio e di risentimento nei confronti del marito, la porterà al tradimento e successivamente all'uccisione di Agamennone. Analogamente, in passi successivi del libro dei Giudici, viene raccontato che Iefte morirà in battaglia, per mano di nemici, mentre Agamennone perirà per mano della sua stessa consorte. A differenza di Agamennone, infatti, la moglie di Iefte nella Bibbia non è menzionata, e della stessa figlia che compare in scena a metà del passo biblico, non viene mai pronunciato il nome.

In tutti e tre i casi, quello di Isacco, Ifigenia e la figlia di Iefte ci sono voti vincolanti, pronunciati in nome di una divinità; nel caso di Ifigenia e della figlia di Iefte, il contraente è un re, nell'episodio di Isacco, il padre è un comandante dell'esercito di Israele; il sacrificio di Agamennone è preventivo, quello di Iefte avviene a risultato conseguito, quello di Abramo

non avviene in quanto è Dio a bloccare la mano del patriarca, che in cambio gli offre il sacrificio di un'animale.⁵⁸ Il sacrificio umano è considerato un gesto legato a una cultura ancora a uno stadio primitivo e arretrato, a cui segue la fase in cui, alle vittime sacrificali umane, si sostituiscono quelle animali. Le somiglianze fra i tre episodi sono evidenti; in ognuno è presente un sacrificio ma, mentre per quanto riguarda Isacco e Ifigenia è la divinità a ordinarlo, per Iefte è lui stesso ad offrirlo. Inoltre, relativamente a Ifigenia e Isacco, è il padre a condurre il figlio con sé con l'inganno, presso il luogo in cui sarà sacrificato, mentre per Iefte, è la figlia a fare ritorno dopo aver trascorso due mesi lontana da casa.⁵⁹ È infatti possibile che l'autore della storia della figlia di Iefte conoscesse la tradizione di Ifigenia.⁶⁰ Questo è suggerito dal fatto che molte similitudini dell'opera di Ifigenia di Euripide vengono riprese da Buchanan per la stesura della sua *pièce* teatrale, innalzando la figura di Ifigenia a modello di ispirazione fondamentale per la creazione del personaggio di Iphis, e anche per l'evoluzione letteraria del sacrificio di un figlio innocente, con una ripresa, in alcuni punti, di scene e caratteristiche di chiara matrice euripidea.

1.3. La storia di Iefte e il contesto storico-letterario del XVI secolo.

La storia biblica di Iefte e della figlia si inserisce all'interno del contesto storico-letterario del XVI secolo, momento in cui gli episodi della Bibbia, e soprattutto delle storie presenti nell'Antico Testamento, vengono fortemente rivalutati. Nel Cinquecento, infatti, numerose forme artistiche riprendono queste due figure bibliche, dall'arte alla letteratura, al teatro, cercando di dare una interpretazione meno ambigua alla storia e di adattarla e attualizzarla, rendendola contemporanea al contesto storico e culturale. La storia biblica di Iefte conoscerà un periodo florido grazie soprattutto alla traduzione di George Buchanan, che adatta la storia e la farà recitare ai suoi studenti in diverse occasioni, contribuendo ad utilizzare il teatro come un potente strumento pedagogico, utile per allenare le abilità retoriche che gli studenti erano tenuti a possedere.⁶¹

Le *pièces* prodotte in questo secolo e soprattutto la tragedia di Iefte, scritte da differenti autori e in differenti periodi, illustrano una evoluzione dei personaggi, che va di pari passo con la profonda rivoluzione letteraria e religiosa che avviene nel XVI secolo, in

⁵⁸ Cfr. T. ROMER, *La fille de Jephthé entre Jérusalem et Athènes: réflexions à partir d'une triple intertextualité en Juges II*, cit., pp. 30-42.

⁵⁹ Cfr. E. MASARACCHIA, *Il sacrificio nell'"Ifigenia in Aulide"*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 14, 2 (1983), pp.43-77.

⁶⁰ Cfr. T. C. ROMER, *Why would the deuteronomist tell about the sacrifice of Jephthah's daughter?*, cit., pp. 27-38.

⁶¹ Cfr. L. LAVÉANT, *Le théâtre dans la formation oratoire des écoliers au XVIe siècle*, «Revue de synthèse», 2 (2012), pp. 235-250.

particolare segnato dalla Riforma Protestante e dalla nascita del teatro moderno, in cui «la sphère “tragique” s’apparente à la sphère religieuse. C’est là en effet que l’homme croit le plus volontiers à l’action de forces supérieures plus ou moins nettement personnifiées».⁶²

Buchanan tratteggia i personaggi come figure originali, invitando alla riflessione su temi di attualità. Nella prima metà del XVI secolo, la Francia riscopre Euripide e Seneca, inaugurando una ricerca di antichità e rinnovamento.⁶³

Nel 1506 a Parigi, Erasmo da Rotterdam scelse di pubblicare presso l’editore Josse Bade la traduzione latina dell’*Ecuba*, e quella di *Ifigenia in Aulide*, che ebbero un grande successo, dimostrato dalle numerose ristampe e che ispireranno Buchanan, e successivamente Claude De Vesel e Florent Chrestien, per la stesura di *Jephté*, avviando la tradizione delle versioni latine e delle traduzioni francesi, destinate anche all’istruzione.⁶⁴

La storia di Iefte appartiene alla categoria tragica, e il *pathos* del soggetto è assimilabile a quello di *Ifigenia in Aulide* di Euripide, poiché in entrambi i casi il padre vuole sacrificare la figlia per ubbidire alla divinità: nel caso di Iefte, il sacrificio è per Dio, per Ifigenia, invece per la dea Artemide.⁶⁵ Il tema principale della storia è il rapporto dell’uomo con Dio:

les domaine de la vision tragique est constitué en principe par les phénomènes ou les aspects de la vie que l’homme ne maîtrise pas, qui sont pour lui obscurs: le caractère fini et passager de toutes les valeurs “temporelles”; les limites de la nature spirituelle de l’homme [...] et celles de ses possibilités cognitives [...]; les faiblesses de la nature physique de l’homme [...]; les mécanismes de l’histoire et de la vie sociale qui sont un obstacle à la réalisation des valeurs, obligent l’homme à faire du mal aux autres et l’empêchent de vraiment s’entendre avec eux.⁶⁶

All’interno del contesto del Cinquecento, infatti, l’uomo viene messo in primo piano: desideri, volontà, scelte, rifiuti ed errori, con un teatro che diventa problematico e polifonico

⁶² Cfr. J. ABRAMOWSKA, Y. LAVY, *op. cit.*, p. 94.

⁶³ Cfr. C. MAZOUER, *Le théâtre français de la Renaissance*, Paris, Honoré-Champion, 2002.

⁶⁴ Cfr. E. KARAGIANNIS-MAZEAUD, *Jalons de la fortune d’Euripide en France au XVIe siècle, d’Erasmus et de Budé à Laudun d’Aigaliers*, «Pharos», 17(1), (2010), pp. 35-63.

⁶⁵ Cfr. G. LANSON, *L’idée de la tragédie en France avant Jodelle*, «Revue d’Histoire littéraire de la France», 4 (1904), pp. 541-585.

⁶⁶ Cfr. J. ABRAMOWSKA, Y. LAVY, *op. cit.*, p. 94.

nell'espressione dei punti di vista,⁶⁷ in cui la violenza intrafamiliare segue, nella tragedia, configurazioni variabili:

Les pièces thématisent le débat politique contemporain sur les ressorts du pouvoir et les différentes conceptions de la monarchie, comme si elle poursuivait la réflexion avec les moyens de la fiction. Buchanan [...] invente un personnage dont le roi sollicite les conseils: au prêtre, dont les avis ne seront pas suivis par Jephthé. [...] Cette figure de conseiller sert à construire le moment tragique, et efficace, de l'hésitation du héros et confère dynamisme certain à la tragédie; elle suscite également des débats dans des ouvrages contemporains sur le pouvoir.⁶⁸

Composta all'inizio degli anni Quaranta del XVI secolo, *Jephtes sive votum* otterrà il successo solo più tardi. In questa traduzione, Buchanan ha saputo elaborare gli elementi costitutivi della *pièce* e mescolare le fonti della tragedia biblica con quelle classiche greche. Infatti, Buchanan si ispirò all'eroismo di *Ifigenia in Aulide* e alle sventure di *Ecuba*, per dare spessore umano ai personaggi, sui quali doveva abbattere l'irrevocabile decisione del capo dei Galaaditi in seguito a un voto sconsiderato e arditamente formulato nella speranza di una vittoria sugli Ammoniti. Su questo problema dibattono cattolici e Protestanti negli stessi anni in cui Buchanan inizia a far recitare la *pièce* ai suoi studenti presso il Collège de Guyenne.⁶⁹ Infatti, «l'affrontement de deux positions divergeantes, et surtout la tragique grandeur de héros, seul face à son choix et à ses limites [...] sont le terrain thématique sur lequel Buchanan a véritablement construit sa pièce».⁷⁰

Tutti gli autori successivi che si sono interessati a questa storia biblica, come Claude De Vesel e Florent Chrestien, guarderanno alla versione di Buchanan per comporre la loro *pièce*, utilizzando il lavoro dell'erudito scozzese come modello per la produzione della loro nuova versione della storia.

La storia di Iefte viene ripresa nel XVI secolo e riscritta, adattata all'epoca, *in primis* da George Buchanan, e successivamente da Claude De Vesel, il quale ha ripreso in modo piuttosto fedele l'opera di Buchanan e ne ha prodotto una versione molto simile in lingua

⁶⁷ Cfr. C. MAZOUER, *op. cit.*, 2002.

⁶⁸ Cfr. Z. SCHWEITZER, *Variations sur la mort des enfants: Médée, Jephthé et La Famine*, «Albineana Cahiers d'Aubigné», 20 (2008), pp. 101-116, qui p. 112.

⁶⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *Jephthé ou le vœu*, in *La tragédie à l'époque d'Henry II et de Charles IX. Première Série*, vol. 3 (1566-1567), a cura di E. Boccassini, Firenze, Olschki, 1990, pp. 408-489.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 414.

francese, quasi una traduzione, mantenendo la struttura originale e anche i personaggi e i loro nomi. In accordo con Elena Boccassini, «le but du traducteur - vaillant poète latin lui-même, et connaisseur raffiné des deux langues en question - a donc été celui de restituer la tension et l'intention du texte latin en mettant au jour une oeuvre douée d'une dignité égale à celle de l'original, simultanément sur les deux plans de l'expression et de la versification françaises». ⁷¹ A distanza di un anno, la stessa storia si vede di nuovo stampata in una nuova versione, adattata questa volta da Florent Chrestien che, partendo dall'opera latina dello scozzese, traduce la *pièce*, ma in alcuni passaggi, amplia il testo e aggiunge ulteriori spiegazioni e, senza limitarsi alla mera traduzione, arricchisce qualche passo con l'aggiunta di versi originali, o con passi per approfondire o per spiegare per esteso e in modo più dettagliato alcuni concetti. ⁷²

L'obiettivo ora è «retrouver les formes du théâtre des Anciens en vue d'une récupération de l'esprit qui en avait inspiré les meilleures réussites et, dans le cadre retrouvé, [de] replacer les inquiétudes éternelles de l'homme, réinterprétées à la lumière des problèmes actuels». ⁷³

Malgrado le *pièces* tragiche del Cinquecento differiscano per argomento, tutte hanno la morte come tragico culmine di uno o più personaggi, spesso bambini o figli innocenti.

L'infanticidio gode di un certo successo nella tragedia francese, soprattutto dagli anni 1550-1570. Infatti, «plusieurs dramaturges choisissent pour sujet de tragédie la mort [des] enfants. Buchanan publie la première traduction latine de la *Médée* d'Euripide en 1544 et s'intéresse à l'infanticide dans la tragédie biblique *Jephté*». ⁷⁴ Per scrivere la sua tragedia *Jephtes sive votum*, Buchanan si ispira a Euripide e Seneca, soprattutto a *Les Troades* e a *l'Ecuba*. ⁷⁵

Al tema dell'infanticidio che, come affermato, è un tema pregnante del teatro del XVI secolo, si aggiunge il tema della religione, in particolare il discorso storico circa la Riforma luterana avvenuta a inizio secolo, che ha marcato profondamente il futuro e le caratteristiche delle *pièces* di questo secolo. A metà secolo, circa nel biennio 1560-1562, i discorsi su Riforma e Controriforma vengono ripresi e ampliati, e le speranze del popolo sono in linea con la politica adottata dalla corona, piuttosto libera nei confronti dei riformati.

⁷¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 417.

⁷² Cfr. G. LANSON, *op. cit.*, pp. 541-585.

⁷³ Cfr. E. BALMAS, *Littérature française. La Renaissance. II 1548-1570*, Paris, Arthaud, 1974, qui p. 86.

⁷⁴ *Ibid.*, p.101.

⁷⁵ *Ibid.*, pp. 101-116.

All'epoca, infatti, Caterina De Medici era reggente in quanto Carlo IX aveva nove anni inaugurando una nuova politica verso i Protestanti, che accordava una libertà di culto agli Ugonotti. Nella traduzione di Buchanan, si trova un invito al re e ai potenti di Francia a seguire l'esempio di Iefte, che difende la purezza della parola di Dio al prezzo di un grave sacrificio, un invito che sembra rivolto a coloro che esercitano il potere, affinché se ne assumano consciamente la responsabilità.⁷⁶ Ma il massacro di Wassy e l'organizzazione della resistenza protestante a Orléans intorno a Louis de Condé e Odet de Chatillon, con l'espulsione degli ugonotti da Parigi nel maggio 1562, stavano per segnare la storia, e in particolare di Florent Chrestien, che aveva un ruolo di primo piano nell'organizzazione del contrattacco degli ugonotti all'offensiva dei cattolici.⁷⁷

In tutte e tre le *pièces*, la famiglia non è più ridotta alla sola figura paterna, e le madri diventano figure essenziali, e il padre si trova nella posizione del responsabile della morte della figlia, dove il legame tra verbo e parola risulta essere mortale, oltre a ciò:

à cela vient s'ajouter un élément éthique: l'impératif de l'héroïsme qui veut que l'homme accepte toutes les conséquences de sa situation tragique sans renoncer à la lutte ni à la recherche des valeurs en toute conscience du risque que cela comporte, ou du moins qu'il éprouve l'absence de valeurs [...] comme une défaite fondamentale. L'impératif de l'héroïsme est parfois considéré comme une composante du tragique; nous estimons cependant qu'il constitue plutôt un élément accompagnateur, essentiellement hétérogène.⁷⁸

Alla vigilia della seconda guerra di religione, infatti, la *pièce Jephthes sive votum* godeva di una fortuna condivisa con ben poche altre *pièces* teatrali.⁷⁹

La tragedia religiosa diventa quindi l'eco delle riflessioni sulle questioni morali e teologiche del tempo, legate alla questione dei voti monastici che aveva scatenato polemiche e lotte in molte città. Il titolo di Buchanan *Jephthes sive votum*, che sarà poi ripreso fedelmente da Florent Chrestien, si riferisce soprattutto al voto, centro del passo biblico e anche della *pièce* di Buchanan, autore che vuole sottolineare l'urgenza delle questioni e delle circostanze

⁷⁶ Cfr. C. DE VESEL, *La tragédie de Jephthé*, in *La tragédie à l'époque d'Henry II et de Charles IX. Première Série, vol. 3 (1566-1567)*, a cura di P. De Capitani, Firenze, Olschki, 1990, pp. 322-405.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Cfr. J. ABRAMOWSKA, Y. LAVY, *op. cit.*, p. 94.

⁷⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, pp. 408-489.

storiche del suo tempo, trasformando la figura di Iefte in un simbolo riattualizzato, legato alla questione centrale della possibilità o meno di rispettare un voto fatto a Dio.⁸⁰

1.3.1. George Buchanan e l'archetipo della storia.

George Buchanan è stato il primo a tradurre e ad adattare la storia di Iefte e della figlia a *pièce* teatrale latina, modificando, ampliando e rendendo attuale il contenuto, inserendo tematiche e personaggi legati al XVI secolo, quando lo strappo inferto da Riforma e Controriforma fa sentire prepotente il suo peso, lasciando un segno profondo in molti ambiti tra cui letteratura, religione e teatro. Come sostengono Dubois-Nayt e Ferraidou:

Évoquer l'activité de Buchanan en tant que traducteur signifie mettre en évidence à la fois son talent de polyglotte et de polygraphe. Une bonne partie de sa longue vie, Buchanan a traduit du grec en latin. Il a commencé avec la traduction de la Médée et de l'Alceste d'Euripide, pendant ses années de formation intellectuelle à Paris et à Bordeaux, approfondissant ainsi sa maîtrise du grec et encouragé par l'œuvre d'Erasme, qui à la même époque traduit en latin *Hécube et Iphigénie à Aulis* du même Euripide.⁸¹

Buchanan traduce e cerca soluzioni linguistiche sia grammaticalmente corrette, sia comprensibili per il pubblico.⁸² Il suo *Iefte* è ricco di allusioni a fatti contemporanei, e concetti filosofici e politici.⁸³ Come molti umanisti, opera un processo di scristianizzazione del lessico e dei concetti, e indubbiamente, *Jephtes sive votum* è stata la *pièce* che gli ha assicurato, con la parafrasi dei salmi, una notorietà durevole oltre alla posterità. Nel 1544, all'epoca in cui la compone, lavora come professore al Collège di Boncourt, e scrive quest'opera in cui narra le vicende di Iefte e della figlia, che lui chiama Iphis, per richiamare il sacrificio di Ifigenia.⁸⁴

⁸⁰ Cfr. R. GOSSI-CAMOS, *Le voile de Timanthe: Jephté ou le vœu de Florent Chrestien, une tragédie de la solitude*, in *Une honnête curiosité de s'enquérir de toutes choses*, a cura di M. Champetier de Ribes, S. Dembruk, D. Fliege, Ginevra, Droz, 2021, pp. 259-289.

⁸¹ Cfr. A. DUBOIS-NAYT, C. FERRADOU, *Avant-propos*, «*Études Épistémè*» (online), consultato il 6/02/2024, URL: <http://journals.openedition.org/episteme/250>

⁸² Cfr. N. CATELLANI-DUFRÈNE, *George Buchanan, lecteur et traducteur de l'Anthologie grecque*, «*Études Épistémè*. Revue de littérature et de civilisation (XVIe–XVIIIe siècles)», 23 (2013), (online), URL: <http://journals.openedition.org/episteme/256>

⁸³ Cfr. G. COHEN, R. LEBÈGUE, *La tragédie religieuse en France. Les débuts, Bibliothèque littéraire de la Renaissance*, in *Les mystères des actes des Apôtres*, «*Revue d'histoire de l'Église de France*», 76 (1931), pp. 351-354.

⁸⁴ Cfr. E. KARAGIANNIS-MAZEAUD, *Jalons de la fortune d'Euripide en France au XVIe siècle, d'Erasme et de Budé à Laudun d'Aigaliers*, «*Pharos*», 17(1), (2010), pp. 35-63.

Originario di Edimburgo, poeta latino, storico, umanista e drammaturgo, Buchanan aderisce alla Riforma Protestante, nel 1553. È possibile che la *pièce* sia stata scritta in contemporanea alla traduzione della *Medea*, oppure qualche tempo prima della sua pubblicazione nel 1554. Ad ogni modo, negli anni in cui scrive *Jephtes sive votum*, e la fa recitare al Collège de Guyenne,⁸⁵ «cette tragédie de Buchanan faisait écho à divers problèmes théologiques qui préoccupaient catholiques et réformées, dans les années où Buchanan la rédigeait et la faisait jouer au Collège de Guyenne. La question du vœu fut, entre autres, l'objet d'une célèbre dispute».⁸⁶

Jephtes sive votum di George Buchanan è destinato a diventare il modello rinascimentale della storia di Iefte e della figlia, in versione adattata per il teatro del XVI secolo. Per raggiungere questo obiettivo, lo scozzese guarda sicuramente a differenti riferimenti, e li riunisce per costruire un intreccio che sia fedele alla storia originale, e che abbia tratti sia innovativi che ripresi dal teatro classico greco e latino. Buchanan guarda sicuramente al passo biblico, ma prende spunto dagli umanisti tedeschi e delle Fiandre, e a due opere di Euripide, *Ifigenia in Aulide* ed *Ecuba*, da cui trae l'idea del sogno premonitore. Come scrive Lebègue:

Disciple d'Erasmus et admirateur de la Poétique d'Aristote [...] lui-même traducteur d'Euripide, Buchanan devait s'inspirer à plusieurs reprises de l'Hécube, et regarder à l'Iphigénie à Aulis comme à son principal modèle. Sans faire, cette fois-ci, simple oeuvre de traducteur; au contraire, pour donner vie à sa pièce, Buchanan mettra aussi bien à contribution la traduction latine, en s'appuyant sur les techniques stylistiques de Sénèque et en citant l'Amphitryon de Plaute, qu'il devait même surpasser dans la richesse de la description de la bataille racontée par le messager dans le IIème épisode. En bon humaniste, il inscrira enfin tous ces rapprochements dans une perspective chrétienne, et présente en filigrane, tout au long de la pièce, derrière le drame de l'homme ancien, les certitudes offertes à l'homme moderne par le sacrifice du Christ sur la croix.⁸⁷

⁸⁵ Cfr. L. FRAPPIER, *La topique du sacré et des passions dans la tragédie française du XVIe siècle*, (2003), (online); URL: <https://papyrus.bib.umontreal.ca/handle/1866/14944> consultato il 1/02/2024.

⁸⁶ Cfr. R. LEBÈGUE, *Tragédie religieuse en France 1514-1573*, Paris, Champion, 1929, pp. 229-234, in L. Frappier, *op. cit.*, p. 156.

⁸⁷ Cfr. LEBÈGUE, *Tragédie*, pp. 236-244, in F. Chrestien, *op. cit.*, pp. 414-415.

Buchanan riprende la precettistica di Aristotele, adattando la *pièce* alla struttura classica delle opere teatrali greche e latine, e prosegue adattando la storia a tematiche contemporanee, e dando alla *pièce* un carattere didattico.⁸⁸ Così facendo, Buchanan aggiunge personaggi e dialoghi, togliendo o aggiungendo elementi che saranno poi ripresi anche dagli autori che successivamente adatteranno e tradurranno la stessa storia, come Claude De Vesel e Florent Chrestien.

Durante il XVI secolo, la *pièce Jephthes sive votum* ottiene un grande successo. La tragedia segue la storia del sacrificio della figlia di Iefte, il cui padre, per scacciare gli Ammoniti dalle terre d'Israele, giura a Dio che, in caso di vittoria, gli offrirà per ringraziarlo in olocausto la prima persona che uscirà da casa sua; una volta tornato a casa, la prima persona che Iefte si trova davanti è la figlia. Come sostiene Lanson:

Dans le bref récit du livre de Judges, Buchanan a coulé les plus belles scènes de la tragédie grecque dont il imite scrupuleusement la forme scénique et littéraire: prologue fait par un ange, stichomythies et longs discours, récits et messages, chœur six fois demeurant seul sur la scène, de façon qu'il n'y a pas division en cinq actes. L'inspiration, les pensées, l'emploi des pressentiments, du songe, les développements de touche sentimentale et de dialectique morale rappellent la délicatesse brillante d'Euripide.⁸⁹

Nella versione di Buchanan, sono presenti lunghi discorsi, storie e caratteristiche, che riprendono tematiche quali l'ordine divino e il libero arbitrio. L'autore aggiunge un coro formato da giovani ragazze, che crea un continuum fluido e omogeneo del racconto, e dona a Iefte una moglie, Storge, a cui conferisce un nome e un'identità ben precise e che carica di elementi che richiamano lo stile euripideo, soprattutto per quanto riguarda il sogno premonitore, che farà profetizzare l'esito della tragedia.

Oltre all'angelo già citato, Buchanan inserisce un sacerdote che rappresenterebbe la corruzione della chiesa del tempo, che consiglia e tenta Iefte inducendolo allo scioglimento del voto fatto con Dio, e Symmachus, fedele amico, compagno d'armi e confidente di Iefte. Tra i personaggi, particolare attenzione va prestata alla figlia di Iefte, uno dei personaggi centrali della *pièce*. La prima differenza degna di nota è che Buchanan dona alla ragazza un nome, Iphis, che nel passo biblico non viene mai svelato, e a cui Iefte si rivolge sempre e solo

⁸⁸ Cfr. LEBÈGUE, *Tragédie*, pp. 236-244, in F. Chrestien, *op. cit.*, pp. 414-415.

⁸⁹ Cfr. G. LANSON, *op. cit.*, p. 561.

come «figlia mia».⁹⁰ Il nome che l'autore sceglie rimanda a una delle fonti di ispirazione di Buchanan, precisamente a *Ifigenia in Aulide*, che costituisce uno dei modelli utilizzati da Buchanan nella messa in scena del sacrificio.

Da questa *pièce* greca, Buchanan riprende la costruzione scenica, e dona alla sua eroina il nome Iphis in una chiara allusione all'opera euripidea. Buchanan è pienamente consapevole della grande differenza che separa la condizione di Iefte da quella di Agamennone; quest'ultimo, infatti, al fine di intraprendere una spedizione nella quale la Grecia intera è coinvolta, deve piegarsi alle crudeltà di una dea capricciosa, mentre è con la sua coscienza che Iefte ha a che fare, avendo già ottenuto la vittoria.⁹¹

Come professore e umanista, Buchanan traduce dal greco ed è perfettamente cosciente di rispondere così come altri all'attesa di un pubblico di letterati. L'umanista si situava in una logica di imitazione degli antichi. Buchanan cercava di produrre una traduzione fedele allo spirito del testo originale sia dal punto di vista stilistico sia concettuale.⁹² La sua attività di traduttore, integrata allo studio delle traduzioni delle sue opere in prospettiva diacronica, iscrive la creazione letteraria restando fedele al testo originale, e inserisce degli adattamenti che si discostano dal modello. Infatti, «la vaste production littéraire de George Buchanan continue de susciter l'intérêt de nombreux et excellents chercheurs, non seulement en Europe, [...] mais aussi dans le reste du monde».⁹³ Il poeta scozzese contamina spesso la fonte principale con altri riferimenti, che ne fanno emergere un senso originale diverso da quello del modello antico. *Jephtes sive votum* è stata tradotta in molte lingue. Tragedia originale, pubblicata nel 1554 a Parigi da Guillaume Morel e promossa a un grande successo europeo, è certamente una delle tragedie bibliche moderne che hanno goduto di maggiore fortuna, ma la sua struttura e il suo soggetto sono di ispirazione greca. Interi passi della traduzione sembrano adattamenti di *Ifigenia in Aulide* di Euripide, veicolati dalla traduzione latina di Erasmo.⁹⁴

Partendo dal passo biblico, Buchanan aggiunge personaggi e dialoghi, *in primis*, togliendo l'ambiguità che da sempre caratterizza la storia di Iefte e della figlia su come il voto venga effettivamente compiuto: nella versione teatrale di Buchanan la figlia di Iefte,

⁹⁰ Cfr. Giudic. 11, 35.

⁹¹ Cfr. Z. SCHWEITZER, *Buchanan, helléniste et dramaturge, interprète d'Euripide (Medea et Alcestis)*, «Études Épistémè»(online), consultato il 6/02/2024. URL : <http://journals.openedition.org/episteme/258>

⁹² Cfr. J. F. CHEVALIER, *George Buchanan and the Poetics of borrowing in the Latin translation of Euripides' Medea*, in *George Buchanan: Poet and Dramatist*, a cura di P. Ford, P. H. Green, Swansea, Classical Press of Wales, 2009, pp. 183-196.

⁹³ Cfr. A. DUBOIS-NAYT, C. FERRADOU, *cit.*, (online), consultato il 06/02/2024. URL : <http://journals.openedition.org/episteme/250>

⁹⁴ Cfr. N. CATELLANI-DUFRÈNE, *cit.*, (online), URL: <https://doi.org/10.4000/episteme.256> accesso 20/01/2024.

morirà. Buchanan ci mostra così la sfortuna derivante dalle avversità, e come un momento felice si possa trasformare in tragedia profonda. La figlia che muore per mano del padre, e il destino che travolge il vincitore danno origine a un dramma familiare irreversibile, e da cui sarà per sempre segnato. L'opera si conclude con la morte di Iphis, e con i lamenti della madre sconvolta, senza fornire alcuna informazione sul destino futuro di Iefte.⁹⁵ Nel momento in cui sacrifica la figlia, Iefte non esita un istante, e la scena viene raccontata da un messaggero. L'immagine del sangue che cola dal suo collo, raccontato dal coro presente dopo lo scambio di battute tra Iefte e Symmachus,⁹⁶ suggerisce l'idea che la fanciulla sia stata sgozzata, che l'autore rende molto esplicito in alcuni passaggi, utilizzando, nel descrivere l'uccisione della ragazza, parole che lasciano trapelare la drammaticità della situazione.⁹⁷ Malgrado nel XVI secolo venga ammessa l'uccisione in scena, la morte di Iphis non avviene in scena; l'infanticidio è solamente descritto e raccontato in scena, e annunciato dal messaggero alla madre Storge.⁹⁸

Nel 1540, Buchanan fa rappresentare le sue opere ai suoi studenti, pubblicandone la traduzione e riprendendo il filo conduttore dell'infanticidio: quello commesso da Medea quello progettato da Agamennone e quello che Buchanan stesso racconterà in *Jephtes sive votum*, dove il giudice Iefte sacrificherà la figlia Iphis.⁹⁹ Infatti:

Étudier [...] Jephté [...] du point de vue de l'infanticide revele donc les enjeux poetiques et politiques de ce crime dans les années 1550-1570 et contribue à éclairer la signification des [...] tragédies. Il semble que pour Buchanan [...] le meurtre d'enfants, paroxysme de l'horreur pour les theoriciens du theatre comme pour les spectateurs, permette de reflechir concretement aux conditions d'efficacité de la violence tragique et, en particulier, aux limites du supportable. La comparaison des trois pièces montre une légère évolution entre les tragédies antérieures aux guerres de religion et celles qui leur est concomitante. [...] En transformant le meurtre en sacrifice, Buchanan [...] [rend] l'infanticide plus supportable parce qu'il est désormais justifié par une force divine. [...] Deux procedes, dramaturgique

⁹⁵ Cfr. Z. SCHWEITZER, *Variations sur la mort des enfants: Médée, Jephté et La Famine*, cit., pp. 101-116.

⁹⁶ Cfr. G. BUCHANAN, *Jephtes sive votum*, 1554, pp.29-31 (online), consultato il 24/01/2024. URL: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k52289m.r=Jephtes%20sive%20Votum%20tragoedia%20%28%5BRépro%5D%29%20%20auteur%20Georgo%20Buchanano?rk=21459:2> .

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Cfr. Z. SCHWEITZER, *Variations sur la mort des enfants: Médée, Jephté et La Famine*, cit., pp. 101-116.

⁹⁹ Cfr. E. KARAGIANNIS-MAZEAUD, *op. cit.*, pp. 35-63.

et dramatique, sont donc mis en oeuvre pour rendre supportable l'infanticide.

La mort de l'innocent par la faute du tyran envers Dieu.¹⁰⁰

L'idea dell'uomo al centro della storia è uno dei temi più importanti esplorati dalla *pièce*, caratteristica fondamentale utilizzata come filo conduttore dell'opera. Per fare ciò, Buchanan fa emergere la disperazione di Iefte, che si trova a dover lottare tra ragione umana e ordine divino, in quanto egli si vede costretto a sacrificare la figlia a Dio per tener fede al voto fatto, ma allo stesso tempo non riesce a pensare di poter commettere un crimine così violento e brutale.

Buchanan sembra caratterizzare Iefte come un personaggio positivo, difensore della purezza della parola divina, e tratteggia invece in maniera negativa il sacerdote, la cui clemenza apparente che invita Iefte a non sacrificare la figlia, è basata su una falsa interpretazione se non sull'ignoranza dei testi sacri (vv. 1182-1186).¹⁰¹

Oggetto di attacco di Buchanan sono i preti e i monaci che infrangono mediante comode scuse i loro voti di castità o povertà. Buchanan potrebbe essersi ispirato anche alla polemica sui voti scatenata qualche anno prima che la sua opera fosse stampata, riguardo alla quale molti autori, come Lutero con il suo *De Votis Monasticis* o riformati italiani del calibro di Bernardino Ochino, avevano scritto e pubblicato una serie di sermoni.¹⁰²

La tragedia di Buchanan sottolinea il difficile rapporto tra umano e divino, e offre due punti di vista differenti del potere monarchico: Iefte può essere considerato come il punto d'incontro di una riflessione sulle diverse interpretazioni del potere.¹⁰³ Iefte riprende dunque alcune *filières* tipiche del teatro rinascimentale, sotto il peso delle responsabilità. La sua opera è una delle prime ad adattare il modello greco antico al soggetto sacro, e le versioni di Claude De Vesel e di Florent Chrestien, che saranno analizzate nel paragrafo successivo, manterranno l'impostazione della *pièce* di Buchanan, inserendo degli interventi personali che saranno oggetto di studio nel capitolo successivo.

1.3.2. Le traduzioni di Claude De Vesel e di Florent Chrestien.

Le due importanti traduzioni dell'opera teatrale di George Buchanan ad opera di Claude De Vesel e di Florent Chrestien, presentano interessanti caratteristiche.¹⁰⁴

¹⁰⁰ Cfr. Z. SCHWEITZER, *Variations sur la mort des enfants: Médée, Jephté et La Famine*, cit., p. 116.

¹⁰¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 330.

¹⁰² Cfr. R. GORRIS CAMOS, *op. cit.*, pp. 259-289.

¹⁰³ Cfr. Z. SCHWEITZER, *Variations sur la mort des enfants: Médée, Jephté et La Famine*, cit., pp. 101-116.

¹⁰⁴ Cfr. H. D. NEEF, *Jephta und seine Tochter (Jdc. xi 29-40)*, «Vetus Testamentum», 49 (1999), pp. 206-217.

Queste due versioni, rispettivamente del 1566 e del 1567, mantengono come modello principale l'opera dello scozzese e i riferimenti alle tragedie euripidee in cui è presente il tema del sacrificio.

Nell'arco del XVI secolo e della prospettiva del contesto storico-letterario, e degli avvenimenti di attualità che gli autori vogliono evidenziare portando nelle loro opere, il racconto biblico tratto dal libro dei Giudici (10-11) presenta molteplici potenzialità per questo proposito. Numerosi autori e pittori si interessano alla storia del Giudice e della figlia i quali, ispirati dal dramma e dall'infelice epilogo, iniziano a lavorare a differenti versioni di testi e di tele inerenti queste due figure bibliche.

Entrambi adattano la storia in lingua francese, evidenziando, soprattutto nella caratterizzazione dei personaggi, alcune tematiche specifiche, anche in relazione al fatto che Claude De Vesel era cattolico, mentre Florent Chrestien protendeva a simpatie protestanti.

Tra il 1566 e il 1567, le traduzioni di Claude De Vesel e di Florent Chrestien della storia di Iefte vengono pubblicate. Entrambe mantengono la struttura originaria, sottolineando il rapporto dell'uomo con Dio, oltre che le scelte che gli esseri umani sono tenuti a fare, a volte anche contro la loro stessa volontà, senza dimenticare l'obiettivo didattico-pedagogico che le *pièces* teatrali in questo periodo avevano. Esse infatti erano sfruttate per l'insegnamento e miravano a coinvolgere gli studenti.

La traduzione di Claude De Vesel, dovrebbe essere stata composta tra la fine del 1560 e i primi mesi del regno di Carlo IX, ma pubblicata solamente nel 1566, mentre «le privilège porte la date du 26 mars 1560 [1561]». ¹⁰⁵ La traduzione di Florent Chrestien, invece, è stata pubblicata nel 1567, un anno dopo quella di Claude De Vesel, ma è comunque diventata una delle più famose e apprezzate. Entrambe le versioni presentano numerosi punti di contatto, soprattutto perché, di base, sono traduzioni della tragedia scritta in latino da George Buchanan. Tuttavia, malgrado le molteplici analogie, entrambi gli autori hanno saputo rendere in modo diverso la storia narrata, e si sono focalizzati sulla messa in luce di alcune caratteristiche piuttosto che di altre. ¹⁰⁶

Nel caso delle traduzioni di Iefte, due degli esempi che maggiormente rendono questa idea, sono la traduzione di due preghiere, la prima recitata dal coro, un'amplificazione di 72 versetti tratti dal libro dei Giudici, in cui il popolo ebraico chiede la vittoria contro gli Ammoniti, e la seconda, una preghiera recitata da Iefte stesso, in cui viene anche pronunciato

¹⁰⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 337.

¹⁰⁶ Cfr. P. SHARATT, *Euripides latinus: Buchanan's use of his sources*, in *Acta Conventus Neo-latini Bononiensis*, a cura di R. J. Schoeck, Binghampton, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, University Center at Binghampton, State University of New York, 1985, pp. 613-620.

il voto fatale, nel terzo episodio. In questi due episodi, la preghiera diventa una sorta di trappola da cui non ci si può liberare, elemento che contrasta in modo stridente con il potere dell'opera divina molte volte celebrata nelle Sacre scritture e nella *tragédie sainte*.

La lunghezza delle due *pièces* è simile, anche se la versione di Florent Chrestien è leggermente più lunga; questa differenza potrebbe essere dovuta al fatto che egli godeva di un vantaggio rispetto a Claude De Vesel, poiché conosceva Buchanan ed era in contatto con lui. Entrambi erano infatti legati da un'amicizia caratterizzata da una fitta corrispondenza. Rispetto all'opera archetipica, Chrestien amplia alcune parti della tragedia, inserendo addizioni esplicative, restando fedele alla metrica e con una particolare attenzione alla traduzione. A differenza di Claude De Vesel infatti, che si limita a una traduzione improntata principalmente sull'accordo metrico e sul passaggio da latino a francese, Florent Chrestien cerca di mantenere anche un senso letterale, cercando di rendere nel modo più aderente possibile i concetti presenti in alcune parti dell'opera.¹⁰⁷

Per quanto riguarda la resa dei personaggi femminili, nelle due versioni di Claude De Vesel e di Florent Chrestien, il personaggio di Storge e, riprendendo il modello classico di Clitennestra o Medea, «sono madri affettuose [...] o coraggiose e un po' astiose [...], sono levatrici, educatrici e sagge consigliere, [...], mediatrici, profetesse e regnanti».¹⁰⁸ Esse sono fidate amiche delle figlie, ma anche donne letali che, se scatenate, non esiteranno a vendicarsi.

Nelle due *pièces* di Claude De Vesel e di Florent Chrestien, i dibattiti del tempo riecheggiano, soprattutto quelli inerenti all'istituzione del matrimonio. La tragedia dipinge un quadro piuttosto negativo del rapporto di coppia, soprattutto viene messo in evidenza il ruolo che la donna occupa all'interno della coppia. In quest'epoca, il matrimonio è una necessità per la donna,¹⁰⁹ uno status la cui perdita è spesso sinonimo di discredito all'interno della società. Nel caso specifico di *Jephté*, Storge piange la morte della figlia Iphis, e anche il fatto che non potrà mai vederla sposata.

Queste caratteristiche si trovano in entrambe le versioni analizzate in questo lavoro, e verranno spiegate in modo più approfondito nei paragrafi successivi. Queste due *pièces* racchiudono al loro interno tutti gli elementi tipici, presenti nelle *pièces* tragiche del XVI secolo, anche se entrambi gli autori presentano differenze di stile e di lingua, adattando il testo

¹⁰⁷ Cfr. C. AUER, A. DUBOIS-NAYT, N. DUCLOS, *Femmes, pouvoir et nation en Écosse: du XVIe siècle à aujourd'hui*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2012.

¹⁰⁸ Cfr. S. KAMINSKI, *Da Ester la regina alla concubina senza nome: ruoli e professioni delle donne tra Bibbia, Mishnah e percorsi interpretativi*, «Kervan. International Journal of African and Asian Studies», 23 (2019), pp. 115-126, qui p. 115.

¹⁰⁹ Cfr. S. KAMINSKI, *op. cit.*, pp. 115-126.

e, soprattutto nel caso di Florent Chrestien, cercando di rimanere il più possibile fedele all'originale.

Capitolo 2.

2.1. Iefte: Claude De Vesel, Florent Chrestien e la riscrittura del mito.

Alle numerose rappresentazioni e ristampe della *pièce Jephthes sive votum* di George Buchanan, si aggiungono le due traduzioni di Claude De Vesel e di Florent Chrestien, autori che mantengono la struttura originaria dello scozzese e, di conseguenza, tutti i principali riferimenti del suo adattamento. Tuttavia, De Vesel e Chrestien modificano alcuni dettagli della storia, enfatizzando la disperazione di Storge nel momento in cui scopre della morte di Iphis, facendo emergere maggiormente il dolore per la perdita della figlia, come nella *pièce* di Claude De Vesel, o la disperazione per non poterla vedere sposata, nella versione di Florent Chrestien. In questi due testi si trovano anche numerose immagini e metafore,¹¹⁰ come ad esempio la presenza del lupo che simboleggia Iefte, oppure la figlia Iphis che viene accostata alla morte di Cristo sulla croce.

Sia Claude De Vesel che Florent Chrestien riscrivono una loro versione della storia in lingua francese; la prima, ad opera di Claude De Vesel, compare nel 1561, anche se non sarà pubblicata fino al 1566, la seconda, scritta e adattata da Florent Chrestien, è stampata nel 1567. All'epoca, Iefte era conosciuto solo nella sua versione originale latina. Queste due traduzioni si concentrano principalmente sul modo in cui i personaggi affrontano le prove a cui Dio li sottopone, e cercano di trovare una soluzione al dovere e alle responsabilità di cui sono investiti, misurandosi con sentimenti laceranti come disperazione e rimorso. L'accento è posto sul modo in cui i personaggi, nel corso della *pièce*, affronteranno le prove a cui vengono sottoposti da Dio, passando attraverso differenti situazioni che porteranno al tragico epilogo.

Sia la *pièce* di Claude De Vesel che quella di Florent Chrestien cercano di mantenere un equilibrio tra il desiderio di rinnovo stilistico delle *pièces* del XVI secolo, rimanendo però fedeli al passo biblico e alla versione latina.

Come sostiene Elena Boccassini, «le fil qui lie les principaux réalisateurs de cette entreprise est bien celui d'une évolution sans réserve au texte - antique notamment: grec (et hebreu) aussi bien que latin - qui s'accompagne d'une liberté d'approche vis-à-vis de la tradition, toute érasmiennne et humaniste, sinon réformée».¹¹¹ Entrambi gli autori, come già affermato, cercano di scrivere la *pièce* mantenendo un equilibrio tra la tradizione classica e le innovazioni che il XVI secolo stava apportando al modo di scrivere e alle idee, mantenendo

¹¹⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 322-405.

¹¹¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 413.

la trama originale del passo biblico, e tenendo come punto di riferimento la versione latina di Buchanan.

2.2. Claude De Vesel e Florent Chrestien: qualche informazione sugli autori.

La prima versione francese stampata di *Jephté* apparve a Parigi nel 1566, scritta da Claude De Vesel, malgrado alcuni studiosi sostengano che la traduzione sia stata composta tra la fine del 1560 e i primi mesi del 1561. Infatti, la data ufficiale di pubblicazione non impedisce che la traduzione risalga a un periodo precedente, motivo per cui studiosi come Patrizia De Capitani,¹¹² hanno stabilito che l'uscita ufficiale della rappresentazione risalga al 1561. A sostegno di questa tesi, il testo di un sonetto che l'autore inserisce alla fine della sua opera, e che sembra confermare che questa versione della tragedia sia stata scritta, se non all'inizio del regno di Carlo IX, prima del massacro degli Ugonotti di Wassy, avvenuto nel marzo 1562.¹¹³

Si hanno poche notizie sulla vita di Claude De Vesel. Tuttavia, stando ad alcuni studiosi, tra cui Clément-Simon,¹¹⁴ il nome Claude De Vesel sarebbe l'anagramma di Claude De Selve, uno degli ultimi figli di Jean De Selve, consigliere intimo di Francesco I, e primo presidente del Parlamento di Parigi, negoziatore del trattato di Madrid. All'origine di queste supposizioni, «il y a une notice figurant dans la Bibliothèque de Du Verdier, qui sous le nom de G. Buchanan indique: “Jephté, tragédie traduite du Latin de Buchanan par Florent Chrestien et encore par De Selve».¹¹⁵ Non c'è assoluta certezza di questo, anche perché le notizie biografiche su Claude De Vesel sono davvero limitate. La teoria più accreditata dagli studiosi è che Claude De Vesel fosse il figlio del Presidente De Selve, impiegato come Conseiller et Maître d'Hôtel alla corte di Caterina De Medici e, malgrado le informazioni contrastanti, si ritiene che Claude De Vesel fosse un abate a Saint-Vigour, e che abbia voluto dissimulare il suo vero nome pubblicando la *pièce* di un celebre protestante come Buchanan. La traduzione di Claude De Vesel è scritta e dedicata «à un public de cour, “une assistance”, composée de “dames et seigneurs” qu'il veut “instruire” plutôt que “faire rire”».¹¹⁶ La sua versione, infatti, insiste sulle caratteristiche religiose e sul voto che Iefte fa a Dio e che deve mantenere.

¹¹² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 322-405.

¹¹³ *Ibid.*, pp. 404-405.

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 322-405.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 323.

¹¹⁶ Cfr. R. GORRIS CAMOS, *op. cit.*, p. 266.

Malgrado, come nel caso di Claude De Vesel, non siano presenti molte notizie biografiche nemmeno su Florent Chrestien, si conoscono maggiori dettagli su questo autore: fu il precettore del futuro re Enrico IV, figlio di Guillaume Chrestien, medico di Francesco I e di François de Brézé. Era protestante, come George Buchanan, e si hanno notizie certe che Florent Chrestien e George Buchanan si conoscessero, e che fossero legati da una fitta corrispondenza.

Nel 1559, Chrestien si reca a Ginevra per imparare il greco e i rudimenti dell'arte della stampa; allo stesso tempo, frequenta l'*Académie*, conosciuta anche come *Schola Genevensis*, fondata in quello stesso anno da Giovanni Calvino. Un anno più tardi, tra il 1560 e il 1561, Florent Chrestien e George Buchanan si incontrano. Infatti, «Florent Chrestien, tout en restant fidèle à l'esprit de l'écoissais [...] fait preuve de qualités poétiques innovantes, dans la maîtrise de la versification française [...] alors en plein développement sous l'influence de la Pléiade, comme dans l'adaptation des procédés rhétoriques traditionnels à la poésie (comme l'harmonie imitative et le chiasme), au profit de l'approfondissement du sens tragique de l'intrigue».¹¹⁷

Nel 1565, prima della pubblicazione, Chrestien confida a Louis Rabier, il suo editore,¹¹⁸ le sue impressioni sulle sue traduzioni delle opere di Buchanan; traduzioni che apparvero per la prima volta nel 1567 nell'ultimo periodo del suo soggiorno a Orléans. Florent Chrestien traduce i suoi testi in funzione del messaggio che intende trasmettere, e mette la sua conoscenza al servizio delle sue passioni e dei suoi interessi.

Quando la traduzione di Florent Chrestien compare, George Buchanan è da tempo al corrente dell'impresa: essendo amici e in stretta corrispondenza, è logico pensare che Chrestien lo avesse informato della sua traduzione. «Sans doute Buchanan et Florent Chrestien appartenaient à un même réseau, [...] leur nom est associé à plusieurs reprises dans des lettres, [...] dans lesquelles Florent Chrestien traduit en grec les psaumes traduits et commentés par le grand humaniste écoissais».¹¹⁹ La traduzione di Florent Chrestien riprende fedelmente la *pièce* di Buchanan, e va anche ad approfondire alcuni passaggi per spiegarli in modo migliore.¹²⁰

¹¹⁷ Cfr. C. FERRADOU, *Jephté, tragédie tirée du Latin de George Buchanan: Florent Chrestien traducteur, poète et polémiste*, «Études Épistèmes. Revue de littérature et de civilisation (XVIe-XVIIe siècles)», 23 (2013), in M. Bastin-Hammou, *Paroles de paix en temps de guerre: Florent Chrestien et la première traduction de la Paix d'Aristophane en France (1589)*, «Anabases. Traditions et réceptions de l'Antiquité», 21 (2015), pp. 139-156, qui p. 143.

¹¹⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 412.

¹¹⁹ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, p. 260.

¹²⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, pp. 408-489.

Sia Claude De Vesel che Florent Chrestien cercano di rimanere fedeli al testo latino, ma nello sviluppo dei personaggi e di alcuni episodi della *pièce* i due autori apportano modifiche stilistiche e di forma.

2.3. *La tragédie de Jephte* di Claude De Vesel e *Jephté ou le vœu* di Florent Chrestien: Similitudini e differenze di stile.

Le due opere sono strutturate in episodi singoli separati dagli interventi del coro, in modo da non creare una netta divisione tra le parti, ma un *continuum* tra le scene.¹²¹ In entrambe le *pièces* analizzate in questo elaborato, la struttura seguita per gli episodi è la seguente:

- ❖ Prologo: un angelo introduce il passo biblico
- ❖ Primo episodio: sogno di Storge
- ❖ Coro: preghiera per far finire la guerra
- ❖ Secondo episodio: Il successo di Iefte contro i nemici
- ❖ Coro: canto di omaggio a Dio
- ❖ Terzo episodio: Il voto e l'incontro di Iefte e di Iphis
- ❖ Coro: canto di condanna all'invidia e alla calunnia
- ❖ Quarto episodio: Iefte discute con Symmachus
- ❖ Coro: canto sulla sorte di Iphis
- ❖ Quinto episodio: Iefte parla con un sacerdote
- ❖ Coro: canto sulla sorte dell'uomo
- ❖ Sesto episodio: Iefte, Iphis e Storge parlano del voto e del sacrificio
- ❖ Coro: canto di elogio al coraggio di Iphis
- ❖ Settimo episodio: Storge e il messaggero; la notizia della morte di Iphis

Nella *pièce* di Claude De Vesel, l'autore si è probabilmente ispirato, per il secondo coro, a un'edizione integrale del salterio di Bèze, pubblicato per la prima volta nel 1562; inoltre, in base alle annotazioni di Claude De Vesel, ogni intervento del coro dovrebbe essere cantato su una melodia di salmi introdotta dallo stesso Bèze e da Marot.¹²² Nella versione di Florent Chrestien, invece, non ci sono annotazioni così specifiche inerenti al canto del coro;

¹²¹ Cfr. S. HOFER, *La tragédie religieuse en France. Les débuts (1514-1573)*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», (1932), pp. 91-106.

¹²² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 322-405.

tuttavia, l'autore, che nella sua *pièce* utilizza principalmente l'alessandrino, durante gli interventi del coro, passa all'eptasillabo.¹²³

Entrambe le versioni della tragedia di Iefte sono state influenzate dal teatro classico. Infatti, esse non sono divise in atti, ma in una serie di sette episodi introdotti da un prologo, e intervallati da sei interventi del coro. Due tragedie di Euripide, *Ifigenia in Aulide* ed *Ecuba*, e una di Plauto, *Anfitrione*, hanno esercitato una notevole influenza sulla genesi della tragedia di Iefte che, oltre a incarnare un Giudice di Israele, è qui presentato come un tiranno. Entrambi gli autori infatti fondono differenti argomenti e tematiche. Tutti gli elementi di derivazione classica e pagana entrano in contatto con l'argomento biblico, e sia nella versione di *Jephté* di Florent Chrestien che in quella di Claude De Vesel, è presente il sogno premonitore, topos della tragedia classica. Anche se non compare nel passo biblico, nella versione di Chrestien, l'angelo anticipa il contenuto del sogno stesso, mentre in quella di De Vesel, nessuno preannuncia il sogno, ed è Storge a parlarne per la prima volta. In entrambe le versioni, inoltre, ci sono numerosi elementi che illustrano molto bene il modo in cui gli autori fondono l'argomento biblico e i temi che derivano dal teatro antico classico. Ad esempio, l'accostamento della vergine virtuosa (v. 1623) con la Parca crudele (v. 1633),¹²⁴ oppure il fatto che l'angelo apra la tragedia con un intervento in cui racconta l'antefatto e anche quello che sta per accadere, preannunciando gli eventi che accadranno negli episodi successivi della tragedia.

Per la versificazione degli episodi, laddove Chrestien utilizza quasi esclusivamente l'alessandrino, De Vesel utilizza il settenario nel prologo, il decasillabo nei primi tre episodi, e l'alessandrino solo negli ultimi.¹²⁵ La questione della versificazione è estremamente importante, soprattutto nel XVI secolo, in cui l'alessandrino diventa il verso più utilizzato nelle *pièces* teatrali, e Florent Chrestien lo utilizza in tutti gli episodi della *pièce*, salvo pochi passaggi, per cui «l'hypothèse selon laquelle les poètes et/ou théoriciens du XVI^e siècle ont pu voir l'alexandrin comme le véhicule idéal de la traduction des pièces antiques, de même qu'un compromis acceptable entre les théories des Anciens sur le rythme, et les exigences linguistiques propres du français».¹²⁶ Seguendo la traduzione delle *pièces* antiche dal latino, o dal greco, al francese, l'alessandrino si inserisce sempre maggiormente nelle versioni degli autori francesi. Anche Claude De Vesel utilizza l'alessandrino, ma in maniera meno

¹²³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 435.

¹²⁴ *Ibid.*, p. 484.

¹²⁵ Cfr. H. M. C. PURKIS, *Chœurs chantés ou parlés dans la tragédie française au XVI^e siècle*, «Bibliothèque d'humanisme et Renaissance», 2 (1960), pp. 294-301.

¹²⁶ Cfr. B. DENOYER, *L'alexandrin dans la tragédie humaniste en France au XVI^e siècle: un choix politique*, «TTR», 34, 1, (2021), pp. 21-45, qui p. 24.

dominante rispetto alla versione di Florent Chrestien; nella tragedia di De Vesel, infatti, l'alessandrino compare solamente negli ultimi episodi, mentre negli altri, De Vesel utilizza differenti tipi di versi, per differenziare meglio i passaggi del coro, dai dialoghi dei personaggi che riguardano i doveri di un capo, il mantenimento di una promessa a Dio o il coraggio dimostrato dagli innocenti sacrificati. Infatti, «l'alexandrin, auparavant utilisé dans une perspective très religieuse dans le miracle [...], est consacré aux questions plus “prosaïques” liées à la politique [...]. [P]lus la thématique politique prend de place au sein de la tragédie française, plus le discours politique s'impose au sein du théâtre, plus l'alexandrin est utilisé pour exprimer les préoccupations nouvelles du monde profane. On pourrait en quelque sorte parler d'une interférence entre la sphère strictement poétique et prosodique d'un côté, et la sphère politique et rhétorique de l'autre».¹²⁷

La comparazione dei versi e di certi passaggi tra la versione di *Jephté* di Claude De Vesel con quella di Florent Chrestien, ci fa notare che la versione di Claude De Vesel è più breve e compatta. Infatti, ai 1690 versi della *pièce* di Claude De Vesel corrispondono 1782 versi della versione di Florent Chrestien, anche in considerazione del fatto che la *pièce* originale di George Buchanan conta 1452 versi totali.¹²⁸

Un'altra caratteristica che contraddistingue le due *pièces*, è che Claude De Vesel non traduce sempre fedelmente il testo latino, ma introduce dei cambiamenti interessanti, così come farà Florent Chrestien nella sua versione l'anno successivo. Nelle parti liriche della tragedia di Claude De Vesel, ciascuno dei sei interventi del coro è accompagnato da una valutazione scenica che non figura nel testo originale di Buchanan. De Vesel, inoltre, spesso si accontenta di rendere il senso originale del verso; egli tende inoltre a sopprimere parti anche consistenti di testo latino, strategia completamente opposta a quella utilizzata da Florent Chrestien, il quale spesso amplia le parti della *pièce* latina di Buchanan per meglio spiegare passaggi ambigui, oltre a mantenere rigidamente una struttura di traduzione il più possibile fedele all'originale, come per esempio nell'intervento del coro tra il primo e il secondo episodio, in cui Chrestien sviluppa ed espande un concetto che espone nel verso precedente (vv. 197-202).¹²⁹

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
--	---

¹²⁷ Cfr. B. DENOYER, *L'alexandrin dans la tragédie humaniste en France au XVIe siècle: un choix politique*, «TTR», cit., p. 34.

¹²⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 322-405.

¹²⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 435.

❖ Prologo (vv. 1-120). Un angelo espone gli eventi accaduti, e introduce Iphis e Storge, rispettivamente figlia e moglie di Iefte.	❖ Prologo (vv. 1-92). L'angelo racconta la storia di Iefte, e anticipa la triste sorte che attenderà Iphis che, per prima, correrà incontro al padre al suo ritorno dalla guerra.
---	--

Fin dal prologo, l'angelo inviato sulla terra dalla divinità fa più che introdurre il lettore-spettatore all'azione: attraverso un confronto tra il dolore espresso dal coro per la sorte del popolo di Israele, costretto alla prigionia e alla sottomissione dagli Ammoniti, all'ira di Dio verso i suoi figli, fino ad arrivare alle descrizioni fuori campo raccontate dal messaggero, le due *pièces* acquisiscono caratteristiche tipiche di ogni tragedia religiosa, in cui «les causes “des malheurs, des maux et des douleurs” (vv. 77-78) qui s'abattent sur terre sont inscrites au coeur même de l'homme, ce “coeur insolent [qui] s'enfle outre raison” (v. 69) et qui demande à être puni pour pouvoir se repentir, avant que “ce Père bienveillant/ [...] envoie un Prophète” (vv. 44-45), et assujettisse à nouveau son peuple “à la foi de leurs Pères” (v. 48)».¹³⁰ Sia nella versione di Florent Chrestien che in quella di Claude De Vesel, il prologo vede un angelo che riassume il racconto presente nel libro dei Giudici ma, a differenza del prologo di Claude De Vesel, in cui l'angelo parla principalmente della bontà di Dio, nella versione di Florent Chrestien, Dio è paragonato a Zeus, in quanto l'autore inserisce fin dalla prima riga un collegamento alla folgore. Inoltre, nel prologo della versione di Claude De Vesel, è presente il settenario, mentre Florent Chrestien inizia la sua opera con il verso principe del XVI secolo: l'alessandrino.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
❖ Primo episodio (vv. 121-198). Storge, Iphis. Davanti alla casa di Iefte, in attesa del ritorno del Giudice, Storge è tormentata dal sogno che ha fatto la sera prima, e ciò le provoca presentimenti funesti. Iphis la	❖ Primo episodio (vv. 93-162). Storge, Iphis. Storge ha insistenti pensieri di morte: di notte non dorme, la sua anima è tormentata. Iphis cerca di calmarla.

¹³⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 415.

invita a sperare nel ritorno vittorioso del padre.	
--	--

Il primo episodio, in cui Storge racconta il sogno premonitore che le annuncia un futuro terribile, prende spunto dall'*Ecuba* di Euripide ma, a differenza di quest'ultima, dove l'animale indifeso è tenuto tra le braccia della protagonista e divorato dal lupo, nelle due *pièces*, l'autore del crimine è il cane pastore a guardia del gregge che, dopo aver scacciato il branco di lupi scongiurando un massacro, si avvicina a un agnello e lo divora; qui il cane rappresenta Iefte. Con la modifica di pochi dettagli, gli autori donano all'episodio un significato diverso e originale. Sia Claude De Vesel che Florent Chrestien costruiscono il dialogo di Storge su ossimori: per esempio, parlano del cane pastore come di un fedele guardiano, che tuttavia in questo caso non rispecchia la visione tradizionale; a questo, si aggiungono elementi e parole che lasciano in qualche modo presagire l'esito della tragedia; nella versione di Florent Chrestien, Storge ripete molte volte come Iphis sia la sua povera figlia (vv. 132-150),¹³¹ e come questo le faccia presagire che una grande sventura dovrà abbattersi sulla sua famiglia.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Coro (vv. 199-312). Il coro di ragazze prega Dio affinché metta fine alla sua ira contro il popolo di Israele, dopo che esso ha sopportato pene che si è meritato.</p>	<p>❖ Coro (vv. 173-277). Il coro invoca Dio, dicendo di aver meritato la sua furia e il suo castigo, e implorandolo di far terminare la sua ira contro il popolo di Israele.</p>

Il coro di ragazze insiste sulla condizione di prigionia, e di come il loro popolo, in quanto discendenti di Isacco, sia sottomesso a un re straniero. Si fa riferimento al sangue del nobile lignaggio, il «sang lignager» (v. 187),¹³² di Isacco, che i nemici hanno per vent'anni umiliato, tenendo in prigionia il popolo eletto. Nella versione di Claude De Vesel, l'autore insiste maggiormente sulle preghiere a Dio, affinché egli metta fine alle sofferenze del popolo di Israele, mentre nella versione di Florent Chrestien, il coro sottolinea maggiormente il fatto

¹³¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

¹³² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 435.

che un tiranno, un «roi d’Egypte» (v. 189),¹³³ li faccia vivere in costante oppressione. Il coro poi, in entrambe le versioni, pronuncia una preghiera per chiedere a Dio di mettere fine alle loro sofferenze e di donare loro finalmente la libertà.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Secondo episodio (vv. 313-450). Coro, messaggero. Davanti alla casa di Iefte, il messaggero racconta in dettaglio il combattimento contro gli Ammoniti.</p>	<p>❖ Secondo episodio (vv. 278-428). Coro, messaggero. Il messaggero racconta al coro gli avvenimenti sul campo di battaglia, e la vittoria di Iefte contro gli Ammoniti.</p>

Nella scena successiva, in cui il messaggero racconta al coro le fasi della battaglia, viene ripreso il primo atto dell’*Anfitrione* di Plauto, in cui il servo del protagonista descrive il combattimento del suo maestro contro i Teleboi, mentre nella Bibbia, il combattimento è preceduto da un’ambasciata che ha come obiettivo evitare un inutile spargimento di sangue.¹³⁴ Questa parte dell’ambasciata non è presente in nessuna delle due versioni analizzate in questo elaborato, poiché entrambe insistono sulla battaglia, soprattutto sulla descrizione del messaggero riguardo alla vittoria riportata da Iefte, che restituisce la libertà ai Galaaditi. In entrambe le versioni, malgrado non figurino in scena e nemmeno nei personaggi dell’episodio, il coro informa gli spettatori e lo stesso messaggero della presenza di Iphis. Nella versione di De Vesel, il coro esordisce dicendo: «C’est sa maison, et sa fille en présence» (v. 317),¹³⁵ mentre nella versione di Chrestien, analogamente, il coro risponde: «C’est ici sa maison, tu vois ici sa fille» (v. 282).¹³⁶ Iphis, quindi, è in scena e assiste al colloquio tra coro e messaggero. Entrambi gli autori mantengono gli stessi personaggi, ma tolgono il nome che Buchanan aveva dato al messaggero (Nuncius).

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
❖ Coro (vv. 451-576).	❖ Coro (vv. 429-543).

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Cfr. Giudic. 11, 12-19.

¹³⁵ Cfr. F. DE VESEL, *op. cit.*, p. 356.

¹³⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 438.

Canto della potenza divina. Il coro ringrazia la natura e riflette sul futuro roseo di libertà che il popolo di Israele ha conquistato.	Il coro invita Iphis a correre incontro al padre per omaggiare la vittoria riportata; inoltre, il coro celebra la potenza umana e quella divina.
---	--

Il coro, felice delle notizie apprese dal messaggero, festeggia l'avvenuta libertà; nella versione di Claude De Vesel, l'autore impiega 125 versi per esprimere il ringraziamento del coro al sole, alla terra, a Dio e a Iefte, sottolineando come Dio abbia restituito la «gloire éternelle» (v. 480)¹³⁷ al loro popolo. Nella versione di Florent Chrestien, il coro insiste maggiormente sui vent'anni di prigionia, e su come gli Ammoniti siano stati sterminati, utilizzando anche particolari epiteti per definire questo popolo, come per esempio «âmes infidèles» (v. 454), oppure «déloyaux esprits» (v. 455).¹³⁸ Inoltre, in entrambe le versioni, la parte finale del coro è dedicata ad un invito delle ragazze a Iphis, affinché lei possa andare incontro al padre una volta tornato, e gioire per la vittoria riportata. Nella versione di Claude De Vesel, questo passaggio è piuttosto ridotto, mentre nella *pièce* di Florent Chrestien, il coro si rivolge direttamente a Iphis, chiamandola anche per nome, e in modo più esplicito, le consiglia di gettare le braccia al collo al padre.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Terzo episodio (vv. 577-772). Iefte, Iphis, Symmachus.</p> <p>Solo in scena, Iefte pronuncia il suo voto. Una volta tornato a casa, vedendo la figlia, Iefte cerca di nascondere il suo dolore sotto a una freddezza apparente. Symmachus, profondamente toccato dal dolore di Iphis, che si sente responsabile per quel comportamento, le promette di intercedere per lei e di chiedere a Iefte le ragioni del suo comportamento.</p>	<p>❖ Terzo episodio parte I (vv. 544-635). Iefte, Symmaque, Iphis.</p> <p>Iefte, per ringraziare Dio della vittoria ottenuta contro gli Ammoniti, gli promette un sacrificio umano.</p> <p>❖ Terzo episodio parte II (vv. 636-747). Iphis, Iefte, Symmaque.</p> <p>Iefte torna e vede la figlia; nascondendo il dolore, si comporta in modo freddo e distaccato.</p>

¹³⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 361.

¹³⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 444.

In entrambe le versioni, nel terzo episodio, l'intera azione è concentrata sul voto che Iefte fa a Dio, il vero nucleo tematico delle *pièces*, nonché il nodo dell'intera vicenda. L'azione dell'episodio è divisa in due parti: nella prima, è presente un salto temporale al momento in cui Iefte, da solo in scena, pronuncia il suo voto e promette di sacrificare la prima persona che uscirà da casa sua una volta tornato, e nella seconda parte, si ritorna alla narrazione presente, e vediamo Iefte che, tornato a casa insieme al fidato amico Symmachus (Claude De Vesel) o Symmaque (Florent Chrestien), vede Iphis, malauguratamente, uscire per prima dalla soglia di casa. In entrambe le versioni, l'episodio è carico di *pathos*, soprattutto perché Iefte diventa freddo nei confronti della figlia, la quale non capisce il motivo di questo repentino cambio di umore. Tuttavia, nella versione di Claude De Vesel, Iefte esprime sentimenti di rimpianto e di disperazione; l'uso del dodecasillabo, presente anche se in maniera sporadica rispetto all'uso che ne fa Florent Chrestien, divide la battuta di Iefte da quella della figlia. Gli scambi di battute sono secchi, con diverse esclamazioni di sofferenza. Nella versione di Florent Chrestien, invece, si aggiunge un passaggio fondamentale, in cui Iphis, dalla felicità di vedere il padre, pronuncia la frase: «Hélas, père! pourquoi me tournez-vous la face?» (v. 641),¹³⁹ evidenziando per Iefte uno stato d'animo estremamente complesso, dilaniato dal rimorso, infatti una delle parole maggiormente utilizzate da Florent Chrestien per descrivere lo stato d'animo del protagonista è «malheureux» (vv. 642; 645).¹⁴⁰

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Coro (vv. 773-802). Il coro intona un canto in onore della libertà ottenuta. Inoltre, anticipa la venuta di dolori e disgrazie.</p>	<p>❖ Coro (vv. 748-777). Il coro condanna l'invidia, fonte di disgrazie, che conduce alla prigionia dell'anima degli esseri umani.</p>

Il salmo ripreso dal coro alla fine del terzo episodio è quasi identico in entrambe le versioni: formato da cinque strofe in entrambe le *pièces*, ne mantiene anche il significato letterale; l'unica differenza, è che Florent Chrestien fa riassumere dal coro gli eventi accaduti, mentre Dio, descritto come un giudice equo e giusto, viene prima accostato all'idea di libertà,

¹³⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 451.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

poi il verso continua parlando delle tenebre, quasi un presagio del sacrificio che si compirà a fine *pièce*. Invece, nella versione di Claude De Vesel, il coro sottolinea maggiormente il sacrificio che sta per essere compiuto, evidenziando come un padre si possa armare contro i propri figli.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Quarto episodio (vv. 803-984). Iefte, Symmachus, coro.</p> <p>Iefte si lamenta delle gravi responsabilità che la sua condizione di capo comporta. Symmachus lo invita a mostrarsi degno dei doni che la Provvidenza gli ha concesso. Iefte rivela il suo voto, e Symmachus gli consiglia di non agire in modo precipitoso. Il coro anticipa il sacrificio che sta per avvenire.</p>	<p>❖ Quarto episodio (vv. 778-973). Symmaque, Iefte, coro.</p> <p>Iefte confessa a Symmaque il suo voto, e il suo rimorso per quello che ha promesso. Symmaque vuole sapere quale reato ha commesso Iphis; poi, una volta compreso l'accaduto, gli consiglia di calmarsi; il coro interviene per affermare come la gioia degli esseri umani sia breve ed effimera.</p>

Nell'episodio successivo, Iefte si lamenta con l'amico Symmachus (Claude De Vesel), il suo fidato confidente, circa le sue gravi responsabilità sia per quanto riguarda il voto, sia per ciò che concerne le responsabilità che un capo deve affrontare. Le analogie con *Ifigenia in Aulide* di Euripide sono evidenti,¹⁴¹ soprattutto il rapporto tra Iefte e il re Agamennone, che ha un dibattito simile con un suo servitore.¹⁴² In entrambe le versioni analizzate, c'è un cambiamento repentino delle emozioni di Iefte, che marciano in modo deciso la piega degli eventi che caratterizzano la tragedia. Iefte inizia a provare disperazione e rimorso, e Symmachus cerca di consolarlo, oltre a cercare di capire il motivo per cui Iefte vuole sacrificare Iphis. Benché in questo episodio il *leitmotiv* circa il dibattito tra Iefte e Symmachus sia strettamente legato alla sfera religiosa e alla lotta tra uomo e Dio, si inserisce un altro tema tipico della tragedia: quelle delle responsabilità del sovrano. Questo acquisisce un valore di scottante attualità, anche tenuto conto delle difficoltà conosciute realmente dal potere monarchico in Francia in questo periodo storico.¹⁴³ Nella *pièce* di Florent Chrestien,

¹⁴¹ Cfr. E. MATTIODA, *op. cit.*, pp. 213-229.

¹⁴² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 322-405.

¹⁴³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 331-332.

invece, l'autore insiste maggiormente sull'idea della furia, concentrandosi anche sulla descrizione delle espressioni facciali di Iefte.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Coro (vv. 985-1033).</p> <p>Il coro, attivamente coinvolto, interviene avvertendo Storge e Iphis del disegno di Iefte. Nel suo canto, si rammarica per l'amara sorte che attende Iphis.</p>	<p>❖ Coro (vv. 974-1046).</p> <p>Il coro, carico di dolore, porta la notizia del proposito di sacrificare Iphis a mamma e figlia.</p>

Il coro si inserisce nella discussione, annunciando di voler andare a riferire a Storge e a Iphis della terribile sorte che Iefte intende riservare alla figlia. In entrambe le *pièces*, il ruolo del coro è attivo, in quanto esso prende iniziative e interviene negli eventi; come nel canto in cui il coro incita Iphis a correre incontro al padre di ritorno dalla guerra (vv. 539-543 in Claude De Vesel; vv. 571-576 nella versione di Florent Chrestien), oppure in questo caso, in cui decide di rivelare a Iphis e Storge il voto di Iefte. Sia Claude De Vesel che Florent Chrestien utilizzano immagini legate al tema dell'orrore. Infatti, entrambi gli autori, descrivono la scena e gli stati d'animo, in modo esplicito: non c'è nessun dubbio che qui il sacrificio verrà consumato, e ci sono anche parole che fanno pensare allo sgozzamento. Tuttavia, mentre Claude De Vesel si focalizza maggiormente sulla descrizione dello sgozzamento e paragona Iphis a un agnello, immagine che a sua volta riprende il sogno che Storge ha fatto nel primo episodio, Florent Chrestien insiste sugli stati d'animo e diventa più specifico nella descrizione della morte della giovane; egli parla anche di aria infetta, descrivendo l'onda di sangue e il momento del sacrificio.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Quinto episodio (vv. 1054-1271).</p> <p>Iefte, sacerdote.</p> <p>Dibattito tra Iefte e un sacerdote, in cui l'argomento cardine è la legittimità del voto pronunciato da Iefte. Il sacerdote lo invita a</p>	<p>❖ Quinto episodio (vv. 1047-1296).</p> <p>Iefte, sacerdote.</p> <p>Iefte e il sacerdote, dovere umano e quello divino, si oppongono e discutono. Il sacerdote consiglia di non sacrificare Iphis,</p>

non compiere il sacrificio blasfemo, che Dio potrebbe non approvare, ma Iefte rimane irremovibile.	ma così facendo Iefte verrebbe meno alla sua parola. Iefte rimane irremovibile.
--	---

Mentre il quarto episodio riguarda principalmente il dibattito tra potere terreno, che un capo è costretto a gestire e delle gravi responsabilità che ricadono su Iefte, il quinto episodio rappresenta un vero e proprio dibattito tra l'autorità religiosa e quella civile, scena in cui tutti fanno valere al meglio le proprie argomentazioni attraverso la retorica. Le somiglianze tra argomenti forniti, invocate da Iefte e dal sacerdote nel quinto episodio della *pièce* di De Vesel e di Chrestien, sono sorprendenti: infatti, ci si potrebbe domandare se tutti e due «n'exploire[nt] pas avec cette tragédie une conception contractualiste du pouvoir qui trouvera sa finalisation dans les ouvrages théoriques».¹⁴⁴ Iefte conferisce al potere una forte importanza, e cerca di non venir meno alla parola data. Durante il duello verbale tra Iefte e il sacerdote, il re viene accusato di comportarsi da tiranno, e lo spettatore viene invitato a riflettere sulle caratteristiche che contraddistinguono un sovrano assolutista da un buon re. Questo accade perché nelle due *pièces*, sia Iefte che il sacerdote concepiscono il potere in modo analogo: il re è l'esecutore della volontà delle leggi terrene, il sacerdote in teoria di quella di Dio, ma in realtà l'azione è integralmente regolata dalle leggi divine anche nel caso del sovrano. Di conseguenza, la differenza non risiede nella definizione di monarchia, ma piuttosto nei modi in cui la volontà divina deve essere attuata. Nella versione di Claude De Vesel, il sacerdote riprende il passo biblico, dicendo che l'uccisione di un figlio è un gesto che anche Dio condanna, poiché nessun essere umano ha diritto sulla vita altrui, e che è un gesto abominevole agli occhi di Dio. Nella versione di Florent Chrestien, invece, malgrado il passo biblico sia comunque ripreso, il sacerdote insiste maggiormente sul fatto che la divinità sia saggia, e che non possa aver chiesto un sacrificio umano. Nella versione di Florent Chrestien, infatti, il sacerdote è colpevole di cercare di convincere Iefte a non mantenere il voto pronunciato. Il sacerdote qui sostiene che la parola di Dio sia piena di verità, e nella versione di Florent Chrestien viene anche ripreso dal passo biblico il momento in cui Iefte pronuncia il voto, malgrado lo spirito di Dio si sia già posato su di lui. I temi del sacrificio e dell'opposizione tra potere divino e potere terreno, fungono da filo conduttore dell'intero episodio: infatti, grazie ai commenti e alle confrontazioni verbali che oppongono Iefte al sacerdote, gli spettatori sono coinvolti anche nei differenti punti di vista della storia.

¹⁴⁴ Cfr. Z. SCHWEITZER, *Variations sur la mort des enfants: Médée, Jephthé et La Famine*, cit., p. 114.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Coro (vv. 1272-1331).</p> <p>Il coro critica la sorte dell'uomo, vittima della casualità e del suo incerto giudizio.</p>	<p>❖ Coro (vv. 1297-1392).</p> <p>Il coro parla della sorte dell'uomo, sottolineando come gli esseri umani abbiano, in vita, pochi momenti di vera felicità.</p>

Il coro compatisce Iphis e recita, in entrambe le versioni, la profezia presente anche nel passo biblico, per cui ogni anno le vergini del paese andranno a rendere omaggio alla fanciulla. Nella versione di Claude De Vesel, il coro insiste maggiormente sulla descrizione di Iphis e su come le ragazze compatiscono il suo triste destino, mentre nella versione di Florent Chrestien, il coro pone l'accento sulle lodi a Iphis, che non ha colpe, e di come l'onore di Iefte abbia prevalso sull'amore per la figlia.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Sesto episodio (vv. 1332-1535).</p> <p>Storge, Iphis, Iefte.</p> <p>Storge accusa Iefte di essere disumano e insensibile, e lo supplica di non sacrificare Iphis chiedendogli, se ciò proprio fosse necessario e inevitabile, di poter morire con la figlia. Diviso tra amore paterno e dovere, Iefte invoca la morte. Iphis si rimette alla clemenza del padre, ma quando apprende che il suo sacrificio costituisce il ringraziamento promesso da Iefte a Dio in cambio della vittoria ottenuta sugli Ammoniti, si rassegna e accetta volontariamente la sua sorte per il bene del padre e del suo popolo.</p>	<p>❖ Sesto episodio (vv. 1393-1622).</p> <p>Storge, Iphis, Iefte.</p> <p>Disperata per la sorte della figlia, Storge chiede a Iefte di morire con Iphis, lamentando la sciagura e la disperazione per non poterla vedere in sposa.</p> <p>Iefte rimane irremovibile nel voler perseverare nel sacrificio. Iphis implora il padre di perdonarla, qualunque cosa abbia commesso per aver scatenato una così violenta reazione: essa è infatti convinta di essere la responsabile di un crimine abominevole per meritarsi la morte. Quando scopre il motivo per cui deve essere immolata, saluta il sorgere del sole, l'ultimo</p>

	che vedrà in questo mondo e, con coraggio, accetta la sua sorte.
--	--

Il sesto episodio è dedicato al dialogo tra Iefte, Storge e Iphis. Tutti e tre, ora coscienti del voto fatto da Iefte e del motivo per cui Iphis deve morire, espongono il loro punto di vista. Storge protende verso una scelta che non abbia come conseguenza la morte della figlia, anche se, ad un certo punto, vedendo Iefte irremovibile, lo implora di poter morire con Iphis, nel caso in cui non possa proprio risparmiarla. In entrambe le versioni, gli autori insistono su una caratteristica precisa dei personaggi: il comportamento di Iphis, la disperazione di Storge e la convinzione di Iefte di dover rispettare il voto a tutti i costi. Tuttavia, nella versione di Florent Chrestien, il personaggio di Storge insiste maggiormente sul fatto che non potrà mai vedere realizzarsi il suo sogno di partecipare al matrimonio di Iphis, e di vederla sposata e con dei figli. Nella versione di Claude De Vesel, invece, Storge sottolinea maggiormente la disgrazia di dover perdere la figlia.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Coro (vv. 1536-1590).</p> <p>Il coro elogia e loda il coraggio di Iphis, la cui memoria sarà onorata tutti gli anni dalle vergini.</p>	<p>❖ Coro (vv. 1623-1678).</p> <p>Il coro sembra pronunciare una profezia, affermando e ripetendo come ogni anno ad Iphis verrà reso omaggio dalle ragazze.</p>

Il coro in entrambe le *pièces* sostiene che, grazie al coraggio dimostrato, la gloria e il ricordo di Iphis verranno celebrate ogni anno. In entrambe le *pièces*, gli autori riprendono il passo biblico, sottolineando come Iphis verrà onorata dalle ragazze ogni anno, nell'anniversario della sua morte. Nella versione di Claude De Vesel, l'attenzione è sulla profezia, mentre nella versione di Florent Chrestien, vengono riuniti elementi sacri e pagani: si passa dalla «vierge vertueuse» (v. 1623),¹⁴⁵ alla «Parque importune» (v. 1635).¹⁴⁶ Anche nella versione di Florent Chrestien, il coro riprende il passo presente nella Bibbia, spiegando che la memoria di Iphis sarà ricordata ogni anno.

¹⁴⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 484.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

<i>La tragédie de Jephté</i> (Claude De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Florent Chrestien)
<p>❖ Settimo episodio (vv. 1591-1690). Storge, messaggero.</p> <p>Dal racconto del messaggero, Storge apprende gli ultimi istanti di vita di Iphis: ella ha affrontato la morte con dignità e coraggio, e la sua bellezza e gioventù hanno suscitato l'emozione del pubblico che ha assistito al suo sacrificio. Storge piange disperata per la perdita della figlia.</p>	<p>❖ Settimo episodio (vv. 1679-1782). Storge, messaggero.</p> <p>Storge apprende la morte della figlia dal messaggero che, dietro sua richiesta, le racconta in modo dettagliato come la ragazza abbia dimostrato coraggio e dignità fino all'ultimo istante.</p>

Nel settimo episodio, in entrambe le versioni il messaggero racconta a Storge, dietro sua richiesta, gli ultimi istanti di vita di Iphis e come la ragazza, benché giovane, abbia affrontato la morte con coraggio e convinzione, sacrificandosi per il bene del suo popolo. Sia Florent Chrestien che Claude De Vesel insistono sullo stato d'animo di Storge, madre disperata, rimasta senza figlia.

2.4. La caratterizzazione dei personaggi.

In entrambe le *pièces*, ogni personaggio reagisce alle circostanze in maniera diversa, e gli autori fanno emergere queste caratteristiche, specifiche a ciascuno di loro.¹⁴⁷ Un esempio è il coro,¹⁴⁸ che parla della furia e dell'ira di Dio, oppure il fidato Symmachus/Symmaque, che è caratterizzato dall'attitudine alla comprensione, dalla ragione e dal consiglio, e cerca di essere per Iefte una guida.

Sia nella *pièce* di Claude De Vesel che in quella di Florent Chrestien, i personaggi sono caratterizzati più o meno allo stesso modo, e reagiscono alle avversità in modo analogo; tuttavia, i due autori si allontanano dalla caratterizzazione di Buchanan,¹⁴⁹ per renderli più attuali. In particolare, De Vesel insiste maggiormente sulla velocità dei passaggi e delle battute, focalizzandosi su ciò che accade nel passo biblico e sul sacrificio, mentre Florent Chrestien si sofferma maggiormente sul lato umano ed emotivo dei personaggi, tenendo

¹⁴⁷ Cfr. J. KOOPMANS, D. SMITH, *un théâtre français du Moyen Âge?*, «Médiévales. Langues, Textes, Histoire», 29 (2010), pp. 5-16.

¹⁴⁸ Cfr. H. M. C. PURKIS, *op. cit.*, pp. 294-301.

¹⁴⁹ Cfr. E. EGYED, *Déguiser le jeu théâtral? Jephtes sive votum de George Buchanan: une adaptation hongroise*, (2022), (online) consultato il 15/02/2024. URL: <http://publikacio.uni-eszterhazy.hu/7526/>

sempre ben presente sia il passo biblico, che il tema del sacrificio, ma insistendo maggiormente sull'emotività, soprattutto sui dolori degli esseri umani, che possono avere una stessa origine, ma portare a differenti epiloghi. Insieme alle caratteristiche che identificano i diversi personaggi, è presente il tema del sacrificio e dell'infanticidio, centrale nelle tragedie del XVI secolo, che si espande nel corso della *pièce* e a cui ogni personaggio reagisce condannando o meno il gesto. Ad esempio, Storge, Iphis e Iefte sono tutti toccati dal sacrificio e dal fatto che la ragazza dovrà morire, ma affrontano il momento in modo diverso; Storge fa di tutto per convincere il marito a tornare sui suoi passi,¹⁵⁰ affermando di avere, in quanto genitore, gli stessi diritti del padre,¹⁵¹ Iefte è logorato nel profondo, ma deciso a compiere il sacrificio, che non avviene in scena ma è raccontato dal messaggero.¹⁵²

2.4.1 Iefte

Il personaggio di Iefte è, insieme a quello di Iphis, il protagonista della *pièce*. Sia nella versione di De Vesel che in quella di Chrestien, è caratterizzato da due tratti specifici: da un lato, è profondamente devoto, che agisce per il bene del suo popolo, e che si ritrova vittima delle circostanze nel momento in cui il voto gli impone di commettere un omicidio nei confronti della figlia. Dall'altro lato, egli è rappresentato come un oppressore che, come un tiranno, rivendica il diritto di vita e di morte sui suoi sudditi.¹⁵³ I due autori costruiscono il personaggio in modi differenti. Infatti, Claude De Vesel, descrive Iefte come «Capitaine»,¹⁵⁴ mentre Florent Chrestien lo fa diventare «empereur»,¹⁵⁵ enfatizzando maggiormente l'idea del tiranno. Inoltre, entrambi gli autori insistono sull'idea di Iefte come uomo credente, che pronuncia il voto per esprimere gratitudine. Infatti, «il sacrificio della propria figlia che [...] fece il sacerdote e condottiero ebraico Iefte [...] [il quale fu] irremovibile nella volontà di esaudire il suo voto».¹⁵⁶ Tuttavia, la sua condizione di colpevole di un crimine abominevole è rafforzata dal suo rifiuto di tirarsi indietro, anche quando un sacerdote, la moglie e il fidato amico cercano di dissuaderlo.

Nella *pièce* di Claude De Vesel, Iefte parla a Dio come a un suo pari: da un re all'altro, e l'autore fa leva sull'onnipotenza del Cielo, sottolineando come la bontà e la

¹⁵⁰ Cfr. G. FORESTIER, *La tragédie française. Passions tragiques et règles classiques*, Paris, Colin, 2010.

¹⁵¹ Cfr. C. B. TKACZ, *Women a types of Christ: Susanna and Jephthah's Daughter*, «Gregorianum», (2004), pp. 278-311.

¹⁵² Cfr. E. RIGAL, *Les trois éditions de la "Sophonisbe" de Montchrestien et la question de la mise en scène dans les tragédies du XVIIe siècle*, «Revue d'histoire littéraire de la France», 3 (1905), pp. 508-516.

¹⁵³ Cfr. P. T. REIS, *op. cit.*, pp. 279-298.

¹⁵⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 342.

¹⁵⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 424.

¹⁵⁶ Cfr. E. MATTIODA, *op. cit.*, p. 213.

giustizia saranno sempre premiate da Dio. Nella *pièce* di Florent Chrestien, invece, Iefte insiste maggiormente sul riassunto di quel che è successo, e alterna aggettivi positivi per descrivere Dio ad altri negativi, come se volesse lasciare intendere che la sua bontà e la sua misericordia sono effimeri, e che i rapporti tra esseri umani e Dio sono soggetti a un cambiamento costante. Egli infatti lo descrive come «Vrai monarque, [...] Dieu plein de justice» (v. 544),¹⁵⁷ e ancora come «tout puissant, [...] déité propice» (v. 545),¹⁵⁸ ma poi Chrestien sposta l'attenzione su aggettivi più negativi, come «cruel vengeur» (v. 546),¹⁵⁹ «Seigneur irritable» (v. 549).¹⁶⁰ Florent Chrestien, nella costruzione del verso nel terzo episodio, cerca di giustificare la furia e l'ira di Dio contro il popolo di Israele, sottolineando come «nous avons mérité [...] notre méchante vie» (vv. 550-552).¹⁶¹ Nel terzo episodio della versione di Claude De Vesel, Iefte appare più calmo, e le sue battute più corte: si passa dal «courroux» (v. 582),¹⁶² ai «vices trébuchants» (v. 587).¹⁶³ Nella seconda parte dell'episodio, Claude De Vesel sembra enfatizzare la disperazione di Iefte facendolo parlare per monosillabi. Sembra infatti che Iphis metta in scena un interrogatorio, a cui il padre risponde a denti stretti. Iefte passa da «Ah, pauvre moi!» (v. 664a),¹⁶⁴ e «ah! Fille déplorable» (v. 667b),¹⁶⁵ a risposte come «sauf et gaillard» (v. 670a),¹⁶⁶ oppure a un secco «non» (v. 672a).¹⁶⁷ In Florent Chrestien, invece, il personaggio sottolinea maggiormente il suo stato d'animo, e le parole che l'autore usa mettono in rilievo la disperazione, e l'indole differente dei personaggi (indifferenza): Iphis è felice che il padre sia tornato, mentre Iefte, malgrado «la guerre m'a sauvé, je péris en ma terre» (v. 669);¹⁶⁸ nella versione di Chrestien, inoltre, Iefte anticipa la fine della tragedia, rispondendo alla frase «laissez-nous jouir or de votre présence» (v. 664)¹⁶⁹ di Iphis, con «présence, qui, causera quelque absence» (v. 665).¹⁷⁰

Malgrado la struttura di entrambe le *pièces* riprenda quella di *Ifigenia in Aulide*, il conflitto vissuto da Iefte è più profondo di quello di Agamennone. Qui, il problema principale non è il potere ottenuto o il successo incerto della campagna militare: si tratta di venir meno a

¹⁵⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

¹⁵⁸ *Ibidem.*

¹⁵⁹ *Ibidem.*

¹⁶⁰ *Ibidem.*

¹⁶¹ *Ibidem.*

¹⁶² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 365.

¹⁶³ *Ibidem.*

¹⁶⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 368.

¹⁶⁵ *Ibidem.*

¹⁶⁶ *Ibidem.*

¹⁶⁷ *Ibidem.*

¹⁶⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 452.

¹⁶⁹ *Ibid.*, p. 451.

¹⁷⁰ *Ibidem.*

una promessa fatta a Dio.¹⁷¹ In entrambe le *pièces*, la narrativa è concentrata sul punto di vista di Iefte:¹⁷² la serietà del voto è mantenuta, il bisogno di sacrificare la figlia soddisfatto e l'autorità paterna incontrastata.¹⁷³ Infatti, sia in De Vesel che in Chrestien, Iefte è sordo alle argomentazioni della moglie, del fidato amico Symmachus e anche del sacerdote. Fermamente convinto che Dio gli abbia chiesto di compiere questo sacrificio dopo avergli confermato la superiorità sugli Ammoniti scegliendolo come capo di Israele, Iefte decide di compiere il crimine, macchiandosi a sua volta di un peccato molto grave.

2.4.2. Iphis.

A differenza di Iefte, la figlia Iphis viene rappresentata da entrambi gli autori come un'eroina che accetta volontariamente il suo destino. Il suo eroismo diventa una caratteristica fondamentale, e sembra giustificare in qualche modo il gesto di Iefte.¹⁷⁴ Iphis è la protagonista indiscussa della *pièce*, e sia Claude De Vesel che Florent Chrestien insistono sull'evoluzione che la giovane attraversa durante i vari episodi; il suo personaggio matura ed evolve, accettando di morire per il bene del suo popolo. Malgrado inizialmente il suo comportamento sia caratterizzato da una certa immaturità e giovinezza, si assiste a una crescita del personaggio.

In entrambe le *pièces*, la fanciulla è quella che sperimenta il maggior numero di diversi stati d'animo. Infatti, Iphis è caratterizzata prima da gioia, felicità e speranza nel ritorno vittorioso del padre, poi da tristezza, perché pensa di aver reso infelice Iefte, e infine da disperazione e accettazione, nel momento in cui viene resa partecipe del motivo per cui deve essere immolata. Nell'ultimo episodio, carica di un autocontrollo degno di una vera eroina tragica, marcia fiera verso la sua fine, per il bene del suo popolo; la giovane Iphis «devient ainsi le paradigme de l'innocence sacrifiée, nouvelle Iphigénie, victime d'un père qui [...] a décrété sa mort».¹⁷⁵

¹⁷¹ Cfr. L. RESCIA, *L'ingresso di Giacobbe nel teatro francese. Libertà e identità*, in *La figure de Jacob dans les lettres françaises*, a cura di L. Nissim, A. Preda, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario Monduzzi, 2010, pp. 85-103.

¹⁷² Cfr. E. FUCHS, *Marginalization, ambiguity, silencing: The story of Jephthah's Daughter*, «Journal of Feminist Studies in Religion», 1 (1989), pp. 35-45.

¹⁷³ Cfr. K. KOCI, *op. cit.*, pp. 331-344.

¹⁷⁴ Cfr. A. BENAMAR, C. GROUIN, M. BOTHUA, A. VILNAT, *Étude des stéréotypes genrés dans le théâtre français du XVIe au XIXe siècle à travers des plongements lexicaux*, «Traitement- Automatique des Langues Naturelles. «ATALA», 2022, pp. 74-81.

¹⁷⁵ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *Le voile de Timante: Jephté ou le vœu de Florent Chrestien, une tragédie de la solitude*, in *Une honnête curiosité de s'enquérir de toute choses*, a cura di M. Champetier de Ribes, S. Dembruk, D. Fliege, Genève, Droz, 2021, pp. 259-289, qui p. 259.

La caratterizzazione del personaggio è analoga sia nella *pièce* di Claude De Vesel che in quella di Florent Chrestien, ed entrambi gli autori aggiungono un livello interpretativo al personaggio: la condizione della donna, vista come vittima sacrificale sottomessa all'uomo, che decide accettare il sacrificio per un bene superiore. L'immagine che entrambi gli autori vogliono trasmettere è quella di una figlia devota, perfetta, candida e innocente, la cui lealtà e arrendevolezza al padre sono senza limiti. La comprensione che la caratterizza, da un lato, lascia spazio al coraggio: capendo che il voto è irrevocabile, e che il padre vuole portarlo a compimento, mostra una forza straordinaria davanti alla propria fine. In entrambe le versioni, la decisione di Iphis di accettare la morte, è presa in maniera molto più rapida rispetto a quanto avviene nel passo biblico, in cui ella chiede due mesi per piangere sui monti la sua verginità. Nella versione di Claude De Vesel, Iphis implora il padre di «en fureur ne montez, et votre cruauté par pitié surmontez» (vv. 1414-1415),¹⁷⁶ chiedendo «en quoi j'ai-le irrité?» (v. 1419),¹⁷⁷ e poi, una volta a conoscenza del voto, rivolgendosi a lui dicendo «tu es autant ou plus misérable que nous!» (v. 1442),¹⁷⁸ successivamente, Iphis implora la madre e il padre di «cesse[r] [...] toute plainte [...] débats et noises» (vv. 1453-1454)¹⁷⁹ e dicendo che «rien ne me sera tant plaisant et agréable que la paix de vous deux» (vv. 1472-1473).¹⁸⁰ Nella versione di Florent Chrestien, Iphis implora il padre «par cette heureuse main [qui a] acquis la victoire présente» (vv. 1494-1495),¹⁸¹ e anche qui Iphis chiede ai genitori di «ne vous tourmente[r] pour la mort que j'endure, cessez de quereller» (vv. 1540-1541),¹⁸² sottolineando come lei riconosca «que la nécessité vous contraint à ceci» (v. 1542),¹⁸³ dicendo che lei non si sente «point coupable aucunement» (v. 1545),¹⁸⁴ e sostenendo che sarà felice nel vedere i suoi genitori «heureux et toujours prospérants, menant joyeuse vie» (vv. 1557-1558).¹⁸⁵

Nell'ultimo episodio, sia De Vesel che Chrestien, concentrano la scena sulla descrizione degli ultimi istanti di vita di Iphis, fornendo numerose metafore e simboli: come Cristo sulla croce, la ragazza muore per il bene del suo popolo.¹⁸⁶ Claude De Vesel insiste sulla descrizione di Iphis, e accosta la sua immagine al «blancheur [...] d'ivoire» (vv.

¹⁷⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 395.

¹⁷⁷ *Ibidem.*

¹⁷⁸ *Ibidem.*

¹⁷⁹ *Ibid.*, p. 396.

¹⁸⁰ *Ibidem.*

¹⁸¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 480.

¹⁸² *Ibid.*, p. 481.

¹⁸³ *Ibidem.*

¹⁸⁴ *Ibidem.*

¹⁸⁵ *Ibid.*, p. 482.

¹⁸⁶ Cfr. C. B. TKACZ, *op. cit.*, pp. 278-311.

1606-1607),¹⁸⁷ della pelle, e a «ses cheveux qui font à l'or pur déshonneur» (v. 1623),¹⁸⁸ e poi passa a metafore funebri, come le «gens qui l'enseignaient» (v. 1608),¹⁸⁹ e «en se couchant au soleil [...] étant près de sa mort» (vv. 1628-1631).¹⁹⁰ Inoltre, nella versione di Claude De Vesel, Iphis riprende un passo molto simile alle parole pronunciate dal sacerdote durante la funzione, nel momento in cui dice: «reçois-nous à pitié [...] pardonne les péchés» (vv. 1650-1651).¹⁹¹ Nella versione di Florent Chrestien, la descrizione è più lunga, e la ragazza viene paragonata a «des roses et de lys» (v. 1698),¹⁹² che simboleggiano rispettivamente il sangue di Cristo e la devozione al sacrificio,¹⁹³ e i gigli sono sinonimo di purezza e castità.¹⁹⁴ I colori che dominano in questa descrizione sono «la blancheur délicate d'un ivoire d'Indie avec de l'écarlate» (vv. 1694-1695),¹⁹⁵ che rimandano al sangue versato e alla purezza e all'innocenza.

2.4.3. Storge.

Oltre alla figura del padre, è presente anche quella della madre, che piange la sorte della figlia destinata alla morte, come «Jephté [qui] veut sacrifier sa fille, celle-ci accepte le sacrifice mais ce n'est pas le cas de sa mère, [...] qui revendique sur sa fille des droits égaux à ceux de son époux».¹⁹⁶ L'argomento del matrimonio viene messo in scena in entrambe le *pièces*, nel sesto episodio, in cui i due coniugi hanno un acceso dibattito sulla sorte che toccherà a Iphis. Sia Claude De Vesel che Florent Chrestien cristallizzano nella figura di Storge un ventaglio di sentimenti, secondi solamente a quelli provati da Iphis. Storge infatti affronta la disperazione di una madre che perde la figlia, e l'afflizione di non poterla mai vedere sposa. Tuttavia, Mentre Claude De Vesel insiste maggiormente sulla paura e sul suo «coeur [qui] se sent grave douleur» (vv. 137-138),¹⁹⁷ e sul fatto che la «peine endurée» (v.1347),¹⁹⁸ è stata causata dal marito, che lei stessa definisce «autel ensanglanté d'un massacre exécration» (v. 1351),¹⁹⁹ Florent Chrestien si concentra maggiormente sul «jour

¹⁸⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 401.

¹⁸⁸ *Ibid.*, p. 402.

¹⁸⁹ *Ibid.*, p. 401.

¹⁹⁰ *Ibid.*, p. 402.

¹⁹¹ *Ibid.*, p. 403.

¹⁹² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 487.

¹⁹³ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/rosa/>

¹⁹⁴ Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/giglio/>

¹⁹⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 487.

¹⁹⁶ Cfr. N. HUGOT, *Le mariage dans la tragédie du XVIe siècle*, «Camena», 27 (2021), pp. 1-18, qui p. 4.

¹⁹⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349.

¹⁹⁸ *Ibid.*, p. 393.

¹⁹⁹ *Ibidem.*

nuptial» (v. 1395),²⁰⁰ e su come Storge non potrà mai vedere la figlia «bien féconde et heureuse en mari» (vv. 1396-1397).²⁰¹

Nel sesto episodio, in cui il Giudice e la moglie hanno un alterco, entrambi gli autori si concentrano su come Storge, nella *pièce* di Florent Chrestien, provi in tutti i modi a convincere il marito a non commettere questo «parricide [...] méchant et misérable» (v. 1471-1472),²⁰² paragonandolo prima a un «lion inhumain» (v. 1474),²⁰³ poi definendo l'infanticidio stesso «méchant et misérable» (v. 1472),²⁰⁴ e dicendo a Iefte che ha un cuore «plus endurci qu'un rocher endurci» (v. 1481)²⁰⁵. Analogamente, nella versione di Claude De Vesel, Storge definisce «barbare forfait» (v. 1353)²⁰⁶ «le crime, ici crime plus de cinq cents [...] l'un sur l'autre entassés [...] offrande abominable» (vv. 1348-1350),²⁰⁷ che Iefte vuole compiere, e anche qui ha parole molto dure per il marito, che chiama «père bourreau d'enfant» (v. 1350),²⁰⁸ il quale «de ses propres mains [veut] tuer [sa fille] en sacrifice» (v. 1392).²⁰⁹ Storge inoltre, lo accusa di avere un «coeur de chêne écru» (v. 1398),²¹⁰ dal momento che vuole macchiarsi le mani di «un crime exécration» (v. 1391).²¹¹

Un altro punto focale del personaggio di Storge emerge nel primo episodio, in cui racconta il suo sogno premonitore, che in entrambe le *pièces* ha valore di *mise en abyme*: infatti, esso anticipa il finale della tragedia, e l'arrivo di sventure e di morte. Nella *pièce* di Claude De Vesel, Storge si concentra maggiormente nello spiegare come il sogno le procuri «grave douleur» (v. 138),²¹² e la faccia sentire «battre le coeur, défaillir tout [ses] sens, [...] [la] langue sèche» (vv. 122-123),²¹³ mentre Florent Chrestien insiste maggiormente nel paragonare i sentimenti di Storge a una tempesta, sottolineando come il suo cuore «tremblotte» (v. 94),²¹⁴ e come «les songes de nuit [...] troublent le repos, [et] bourrellent sans cesse» (vv. 98-99).²¹⁵ Sia Claude De Vesel che Florent Chrestien insistono sulla descrizione del sogno, a cui abbinano metafore ossimoriche, soprattutto nel punto in cui si parla del

²⁰⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 476.

²⁰¹ *Ibidem.*

²⁰² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 479.

²⁰³ *Ibidem.*

²⁰⁴ *Ibidem.*

²⁰⁵ *Ibidem.*

²⁰⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 393.

²⁰⁷ *Ibidem.*

²⁰⁸ *Ibidem.*

²⁰⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 394.

²¹⁰ *Ibidem.*

²¹¹ *Ibidem.*

²¹² *Ibid.*, p. 349.

²¹³ *Ibidem.*

²¹⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

²¹⁵ *Ibidem.*

fedele cane pastore. Infatti, Claude De Vesel utilizza parole come «troupe courante [...] de loups [...] de gueule sanglante» (vv. 143-144),²¹⁶ continuando con la descrizione di come «[le] chien, garde fidèle et sûre[...] un agnelle tirée à ses dents cruelles déchirée» (vv. 147-152),²¹⁷ in cui il cane pastore rappresenta Iefte, che si trasforma da protettore del gregge a mandante e artefice del delitto di un'anima innocente. Anche nella versione di Florent Chrestien, il sogno di Storge insiste sull'immagine della «récente peur» (v. 93)²¹⁸ da lei provata, raccontando come «une bande de loups [...] armés de pattes remparés» (vv. 117-119)²¹⁹ si avventa sul gregge. Ma il «chien [...] du troupeau fidèle gardien» (vv. 121-122)²²⁰ scaccia il branco di lupi, e poi «lui-même revenant vers la troupe craintive [...] en arrachant [...] une qu'il fait mourir» (vv. 124-126).²²¹

2.4.4. Il coro.

In entrambe le *pièces*, il coro ha la funzione di spiegare gli accadimenti presenti nel passo biblico. Nella versione di Chrestien, tra il primo e il secondo episodio, il coro si chiede se arriverà «ce plaisant jour que mon pays [...] ne sera plus soumis à la merci des ennemis» (vv. 180-182),²²² per poi parlare del «sang lignager» (v. 187)²²³ di Isacco, raccontando la storia di «nous que les flots n'ont jamais combattus en la fureur de la mer écumeuse» (vv. 191-192),²²⁴ lamentando come «la servitude est un mal dangereux» (v. 201).²²⁵ Nella versione di De Vesel, accade qualcosa di analogo, e il coro domanda quando potrà vedere «ma patrie échappée des mains des tyrans inhumains» (vv. 207-209),²²⁶ implorando Dio di «arrêter les voies des nos tourments saoulé» (vv. 240-241),²²⁷ e di «[rendre] écoulé ton courroux qui nous mine» (vv. 243-244).²²⁸

Tra il secondo e il terzo episodio, nella versione Chrestien, il coro partecipa attivamente agli accadimenti, e invita Iphis a «[prendre] ta robe écarlatine [...] tes habits précieux, et au col du roi ton père jette un bras dévotieux» (vv. 534-539).²²⁹ Allo stesso modo,

²¹⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349.

²¹⁷ *Ibid.*, pp. 349-350.

²¹⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

²¹⁹ *Ibid.*, pp. 431-432.

²²⁰ *Ibid.*, p. 432.

²²¹ *Ibidem.*

²²² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 434.

²²³ *Ibid.*, p. 435.

²²⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 435.

²²⁵ *Ibidem.*

²²⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 352.

²²⁷ *Ibid.*, p. 353.

²²⁸ *Ibidem.*

²²⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

nella *pièce* di De Vesel, il coro insiste sulla potenza «de l'immortel Dieu de gloire éternelle» (vv. 479-480),²³⁰ invitando Iphis a «voir et [...] embrasse[r]» (v. 572)²³¹ il padre, tornato vittorioso.

Un altro momento in cui il coro assume un ruolo estremamente attivo è tra il quarto e il quinto episodio, in cui «[s']en vait le tout raconter, à la pauvre fille et sa mère» (vv. 991-992)²³² nella versione di De Vesel, mentre in quella di Chrestien, l'autore fa insistere il coro maggiormente sugli stati d'animo e sulla situazione «misérable» (v. 978)²³³ di Iphis, andando a portare «une triste nouvelle [...] pour avertir la mère [...] et son enfant de leur prochain malheur» (vv. 974-979).²³⁴

Tra il quinto e il sesto episodio, invece, il coro in entrambe le *pièces* riprende i sentimenti di tristezza e di disperazione di Iphis, persona «de noble parentage [...] femme pudique honoré» (vv. 1315-1316),²³⁵ «devenu pitoyable» (v. 1323)²³⁶ nella versione di Chrestien, e mantenendo lo stesso tono in quella di De Vesel, sottolineando come la «femme pudique» (v. 1287)²³⁷ è un «exemple en Israel» (v. 1273),²³⁸ e come la sua prosperità sia «plein d'illustre splendeur» (v. 1286).²³⁹ Poi, il coro parla di «erreurs nébuleuses» (v. 1296),²⁴⁰ e di come le «âmes et folies toutes ensevelies» (vv. 1300-1301),²⁴¹ facciano perdere la retta via agli uomini, lasciandoli sprofondare nell'oblio.

Tra il sesto e il settimo episodio, in entrambe le *pièces*, il coro esalta il coraggio e la virtù di Iphis, lodando la sua forza d'animo. Nella versione di Chrestien, il coro parla della «vierge vertueuse [...] perle précieuse de ton sexe» (vv. 1623-1626),²⁴² dal «cœur trop viril en cette langueur» (v. 1629-1630);²⁴³ poi, di come la «Fortune [...] [et] la Parque importune [...] t'ont dérobé de [ta] vie» (vv. 1631-1636),²⁴⁴ tornando a seguire il passo biblico, dichiarando che «ta mort sera chantée [...] par la postérité» (vv. 1639-1642),²⁴⁵ e che «tous les ans davantage les pucelles d'ici [...] te chanteront [...] jamais de leur mémoire ne tombera ta

²³⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 361.

²³¹ *Ibid.*, p. 365.

²³² *Ibid.*, p. 380.

²³³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 462.

²³⁴ *Ibidem.*

²³⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 473.

²³⁶ *Ibid.*, p. 474.

²³⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 390.

²³⁸ *Ibidem.*

²³⁹ *Ibidem.*

²⁴⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 390.

²⁴¹ *Ibid.*, p. 391.

²⁴² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 484.

²⁴³ *Ibidem.*

²⁴⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 484.

²⁴⁵ *Ibid.*, p. 485.

gloire» (vv. 1663-1668).²⁴⁶ Nella versione di Claude De Vesel, lo svolgimento è simile: il coro inizia con «la plus riche en renommée en los et faits glorieux qui peut être nommée» (vv. 1536-1538),²⁴⁷ chiamando Iphis «vierge chaste et pure» (v. 1543),²⁴⁸ e sottolineando come «la Parque envieuse» (v. 1546)²⁴⁹ abbia privato Iphis dei suoi migliori anni. Poi il coro, a gran voce, afferma che «nos vierges pudiques te feront fêtes et honneurs, chantant [...] complaintes tristes et cantiques mêlés de soupirs» (vv. 1571-1575).²⁵⁰ Inoltre, è interessante notare che, nella versione di Florent Chrestien, questo coro è l'unico dell'intera *pièce* a utilizzare una strofa eterometrica: «un huitain d'hexasyllabes [...] dont le couplet final est en octosyllabes»,²⁵¹ mentre Claude De vesel mantiene la strofa formata da cinque versi, di cui il primo è novenario, e i seguenti sono ottonari.

2.4.5. Il messaggero.

Il messaggero si occupa di descrivere, in entrambe le *pièces*, gli avvenimenti che non sono rappresentati in scena, come la vittoria di Iefte sugli Ammoniti. Lo scarto dei versi, in questo episodio è minimo, ed entrambi gli autori insistono sulla descrizione della battaglia, riprendendo il passo biblico. In entrambe le *pièces* il messaggero, tornato dal fronte, racconta la battaglia al coro, ma nella versione di Florent Chrestien, essa è descritta con un numero maggiore di versi: infatti, il suo secondo episodio ha 150 versi (vv. 278-428) dodecasillabi a cui si aggiungono i 114 versi settenari del coro (vv. 429-543), mentre in quella di De Vesel, appena più breve, si contano 135 versi decasillabi (vv. 313-450), a cui si aggiungono 125 versi, sempre decasillabi, del salmo recitato dal coro (vv. 451-576).

In entrambe le versioni, il messaggero racconta quello che è accaduto sul campo di battaglia, riportando anche i dialoghi di altri personaggi.²⁵² Nella versione di De Vesel, il messaggero sottolinea come «armé de foi en Dieu et d'espérance» (v. 341),²⁵³ a Iefte viene concesso «issue favorable» (v. 393),²⁵⁴ ottenendo la vittoria, e facendo un paragone con «un bruit du ciel aux deux camps s'entendit» (v. 411),²⁵⁵ perché «Dieu a voulu cette ingrate canaille toute extirper d'une seule bataille» (vv. 433-434).²⁵⁶ Nella versione di Florent

²⁴⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 485.

²⁴⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 398.

²⁴⁸ *Ibid.*, p. 399.

²⁴⁹ *Ibidem.*

²⁵⁰ *Ibid.*, p. 400.

²⁵¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 484.

²⁵² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 359; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, pp. 440-442.

²⁵³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 356.

²⁵⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 358.

²⁵⁵ *Ibid.*, p. 359.

²⁵⁶ *Ibid.*, p. 360.

Chrestien, invece, «rempli de magnanimité [...] Jephté au milieu de sa troupe guerrière leur envoie un héraut» (vv. 312-315).²⁵⁷ Nella versione di Chrestien, inoltre, il messaggero riporta un maggior numero di frasi pronunciate da Iefte rispetto a quella di De Vesel, oltre a concentrarsi maggiormente, anche nella scelta degli aggettivi, sullo stato d'animo dei personaggi.

Nel settimo episodio, il messaggero descrive a Storge gli ultimi istanti di vita di Iphis, utilizzando molti aggettivi che insistono sulle emozioni dei personaggi presenti in scena. Nella versione di Claude De Vesel, il messaggero descrive a Storge la «longue peine» (v. 1617)²⁵⁸ di Iphis, e come il suo «magnanime coeur» (v. 1643)²⁵⁹ non mostri «que deuil aucun ni regret ne la touche» (v. 1646),²⁶⁰ terminando la descrizione con l'illustrazione di come «jaçoit que ta plaie aille jusques aux os» (v. 1683).²⁶¹ Nella versione di Florent Chrestien, invece, il messaggero spiega in dettaglio non solo come «la vierge étant debout devant le triste autel, prête à être immolée» (vv. 1690-1691),²⁶² ma anche il discorso che Iphis fa prima di morire, che è uguale sia in lunghezza che in versi in entrambe le versioni, poiché l'uno e l'altro utilizzano 17 righe per il discorso di Iphis, oltre all'impiego del dodecasillabo. In Florent Chrestien, il messaggero sottolinea come Iphis chieda a Dio di perdonare «notre erreur et [...] vices pervers» (v. 1742),²⁶³ chiedendogli di «devenir plus doux et favorable» (v. 1743),²⁶⁴ implorandolo di «détourner devers moi [...] ton ire horrible» (v. 1752).²⁶⁵ In De Vesel, il messaggero descrive la scena in modo simile, riportando a Storge come Iphis chieda a Dio di «met[tre] la punition sur moi de mes parents et de ma nation» (vv. 1654-1655).²⁶⁶ Inoltre, nella versione di Florent Chrestien, il messaggero continua a descrivere la scena, paragonando Iefte a «un tigre cruel, sévère et furieux» (v. 1761),²⁶⁷ così come analogamente nella versione di Claude De Vesel, lo paragona a «un lion ou un tigre sévère» (v. 1666).²⁶⁸

²⁵⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 439.

²⁵⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 402.

²⁵⁹ *Ibidem.*

²⁶⁰ *Ibidem.*

²⁶¹ *Ibid.*, p. 404.

²⁶² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 486.

²⁶³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 488.

²⁶⁴ *Ibidem.*

²⁶⁵ *Ibidem.*

²⁶⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 403.

²⁶⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 489.

²⁶⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 403.

2.4.6. Dio e l'angelo.

Dio non appare mai in scena e non dice nessuna battuta, ma le sue voci vengono fatte dall'angelo, presente nel prologo, e dal sacerdote, nel quinto episodio. Nella versione di Claude De Vesel, Iefte si riferisce a Dio come a un «roi de tout le monde» (v. 577),²⁶⁹ e come a un «Vengeur sévère et père humain et doux» (v. 579);²⁷⁰ egli inoltre è descritto come un «Père, Roi, Dieu d'éternelle puissance» (v. 590),²⁷¹ oltre che «Bénin et débonnaire Sire» (v. 609)²⁷². Invece, nella versione di Florent Chrestien, Iefte si rivolge a lui come a un «vrai monarque, [...] Dieu plein de justice» (v. 544),²⁷³ alternando frasi per descrivere un «père clément» (v. 546)²⁷⁴ a quelle che identificano un «cruel vengeur» (v. 547).²⁷⁵ Il ringraziamento e la preghiera a Dio sono simili in entrambe le *pièces*, poiché Iefte cerca di rendere omaggio alla sua bontà e di celebrare la sua onnipotenza.²⁷⁶ Nelle due versioni di *Jephté* di De Vesel e di Chrestien il protagonista, dopo aver riportato la vittoria, offre un sacrificio umano.²⁷⁷ Entrambi gli autori cercano di evidenziare il complesso rapporto tra uomo e Dio. L'uomo, infatti, non può non eseguire un comando divino, e di fronte alla divinità, risponde con un atteggiamento di sottomissione e di rassegnazione.²⁷⁸ Inoltre, in entrambe le *pièces*, Iefte appare sicuro di sé e, parlando a Dio, sembra che si rivolga ad un suo pari; il suo monologo quindi acquista valore di un dialogo tra due re.

Nel prologo, unica parte in cui compare, si ha una situazione analoga con il personaggio dell'angelo.²⁷⁹ Anche questo personaggio si concentra sul racconto della storia di Iefte, rimanendo fedele al passo biblico; tuttavia, le due *pièces* sono caratterizzate da alcune differenze: nella versione di Claude De Vesel non è presente il dodecasillabo, e l'angelo si concentra sul raccontare quel che è avvenuto nel passo biblico, per poi iniziare a parlare di «bonté divine» (v. 34),²⁸⁰ in quanto l'autore parla di Dio «qui tonne d'en haut» (v. 2),²⁸¹ ma anche sottolineando come «l'Eternel à son ire voulant un terme prescrire» (vv. 71-72),²⁸² e

²⁶⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 365.

²⁷⁰ *Ibidem.*

²⁷¹ *Ibidem.*

²⁷² *Ibid.*, p. 366.

²⁷³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

²⁷⁴ *Ibidem.*

²⁷⁵ *Ibidem.*

²⁷⁶ Cfr. C. THOURET, *Les épreuves de la fidélité. La trahison dans les Sophonisbe sur les scènes italiennes, française et anglaise aux XVIe et XVIIe siècles*, «Seizième Siècle», (2009), pp. 93-114.

²⁷⁷ Cfr. J. ABRAMOWSKA, Y. LAMY, *op. cit.*, pp. 93-119.

²⁷⁸ Cfr. K. KOCI, *op. cit.*, pp. 331-344.

²⁷⁹ Cfr. G. BARDY, *La littérature patristique des Quaestiones et Responsiones sur l'Écriture sainte*, «Revue Biblique (1892-1940)», 2 (1932), pp. 210-236.

²⁸⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 346.

²⁸¹ *Ibid.*, p. 345.

²⁸² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 347.

sostenendo a gran voce come «[les] dieux faux» (v. 49)²⁸³ vadano puniti, anticipando anche il voto che pronuncerà successivamente il Giudice, «ce que premier au devant lui viendrait, en sacrifice l'immoler» (vv. 98-100).²⁸⁴ Nella versione di Florent Chrestien, invece, c'è sempre la presenza di dèi stranieri, ma in questo caso il rimando è a un «Haut-tonnant messenger» (v. 1),²⁸⁵ che richiama Zeus e la presenza della folgore e dei fulmini, per poi parlare del «pauvre Jephthé banni de son pays» (v. 57),²⁸⁶ anticipando anche qui ciò che accadrà, che «ta fille unique [...] ton seule enfant, s'offrira la première au retour triomphant» (vv. 81-82),²⁸⁷ una sorta di presagio della tempesta che sta per travolgere la vita di Iefte e della sua intera famiglia.

2.4.7. Symmachus/Symmaque.

Il personaggio di Symmachus, o Symmaque nella versione di Florent Chrestien, compare in due episodi centrali delle *pièces*, rispettivamente il terzo e il quarto, e riveste il ruolo di confidente saggio e discreto. Sinceramente toccato dalle sofferenze dei protagonisti, Symmachus/Symmaque aiuta Iefte, cercando di farlo ragionare, e consigliandogli di non essere impulsivo.

Nel terzo episodio, Symmachus ha un ruolo di mediatore tra padre e figlia; nella versione di Claude De Vesel, egli promette a Iphis, «de vainqueur fille digne, de mère sage et de patrie insigne» (vv. 743-744)²⁸⁸ di seguire Iefte «pour apprendre quelque nouvelle et [...] la faire entendre» (vv. 755-756),²⁸⁹ dicendo sia a Iphis che al coro «reposez-vous sur ma fidélité» (v. 765).²⁹⁰ Nella versione di Florent Chrestien accade qualcosa di simile, e Symmaque promette a Iphis di seguire «pas à pas ton père, et de t'avertir bientôt de ce que j'entendrais» (vv. 734-735).²⁹¹

Nel quarto episodio della versione di Claude De Vesel, Symmachus si presenta subito come il devoto amico, che chiama Iefte «brave guerrier» (v. 803),²⁹² mentre nella versione di Florent Chrestien, Symmaque, si rivolge a lui come a un «capitaine sage» (v. 778).²⁹³ Infatti, Symmaque accompagna Iefte in battaglia, ed è anche colui che assiste all'accoglienza fredda

²⁸³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 346.

²⁸⁴ *Ibid.*, p. 348.

²⁸⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 428.

²⁸⁶ *Ibid.*, p. 429.

²⁸⁷ *Ibid.*, p. 430.

²⁸⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 371.

²⁸⁹ *Ibidem.*

²⁹⁰ *Ibidem.*

²⁹¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 454.

²⁹² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 373.

²⁹³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 455.

e distaccata che il Giudice riserva a Iphis, a cui promette di scoprire il motivo del suo comportamento. Symmachus non dubita mai della bontà di Iefte, un «vainqueur [...] de patrie insigne» (vv. 743-744),²⁹⁴ ed è consapevole di essere il suo più intimo confidente, a cui non può «cacher rien qu'il pense» (v. 770).²⁹⁵ L'episodio si svolge allo stesso modo in entrambe le *pièces*, dove Symmachus/Symmaque pronuncia venti versi; tuttavia, Claude De Vesel utilizza il decasillabo, a differenza di Chrestien, sempre fedele all'alessandrino.²⁹⁶

Symmachus cerca di capire il motivo per cui «vous avez changé si subit de visage [...] quel désastre nouveau altère [...] une si grande joie» (vv. 778-781),²⁹⁷ ricordandogli di come lui abbia «rapporté une pleine victoire et mise en sauve-tout [...] [votre] territoire» (vv. 850-851).²⁹⁸ Symmaque gli ricorda come «nos cerveaux turbulents [...] sont cause de [ne pas] porter notre fortune ainsi que nous devons» (vv. 867-870);²⁹⁹ poi, vedendo che nulla riesce a rincuorarlo, gli chiede di svelargli «ta douleur non pareille» (v. 902).³⁰⁰ Nella versione di Claude De Vesel invece, Symmachus chiede a Iefte «quel mal [...] ton coeur touche» (v. 803),³⁰¹ consigliandogli di «[prendre] part du public à la félicité» (v. 810).³⁰² In entrambe le versioni, gli autori fanno uso degli ossimori: in Claude De Vesel, Symmachus sostiene che «partout au miel doux fiel amer s'entremêle» (v. 899),³⁰³ mentre in quella di Chrestien, Symmaque dice che la Fortuna ha sempre avuto l'usanza «de mêler la douceur avecques l'amertume» (v. 887).³⁰⁴ Verso la fine dell'episodio, in entrambe le *pièces*, Symmaque insiste sulla «fureur [que] ainsi fort vous commande» (v. 943),³⁰⁵ e consiglia a Iefte di riprendere «vos esprits, et quand ce flot bouillant [...] sera bien apaisé [...] prendra le bon conseil qu'on lui veut faire suivre» (vv. 944-947).³⁰⁶ Nella versione di De Vesel, Symmachus insiste analogamente sull'anima di Iefte, «troublée et furieuse» (v. 954),³⁰⁷ consigliandogli di tornare «un peu à toi, ton esprit reposé et à prendre conseil utile disposé» (vv. 955-957).³⁰⁸

²⁹⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 371.

²⁹⁵ *Ibid.*, p. 372.

²⁹⁶ Cfr. B. DENOYER, *L'héritage de la métrique antique dans l'alexandrin français au XVIe siècle*, «Anabases. Traditions et réceptions de l'Antiquité», 29 (2019), pp. 107-120.

²⁹⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, pp. 455-456.

²⁹⁸ *Ibid.*, p. 458.

²⁹⁹ *Ibidem.*

³⁰⁰ *Ibid.*, p. 459.

³⁰¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 373.

³⁰² *Ibidem.*

³⁰³ *Ibid.*, p. 377.

³⁰⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 459.

³⁰⁵ *Ibid.*, p. 461.

³⁰⁶ *Ibidem.*

³⁰⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 378.

³⁰⁸ *Ibidem.*

2.4.8. Il sacerdote.

In entrambe le versioni, Iefte si trova a dialogare con un'altra figura autoritaria, che incarna la voce divina, un sacerdote. Tuttavia, gli autori, nel presentare il personaggio, si concentrano sulla riflessione riguardo a cosa sia effettivamente giusto o sbagliato: il sacerdote dovrebbe difendere la legge divina, e il fatto che Iefte abbia promesso un voto a Dio, significa che ora deve portarlo a compimento. Invece, in entrambe le opere, il sacerdote insiste affinché Iefte non compia il suo voto, ricordandogli come Dio non gradisca i sacrifici umani, in quanto, nella versione di Claude De Vesel, il sacerdote sostiene che «tuer ta fille ou non il est en ta puissance ou pour te dire mieux, tu n'as cette licence» (vv. 1078-1079).³⁰⁹ Analogamente, nella versione di Florent Chrestien, il sacerdote insiste maggiormente sulla maniera in cui «les coeurs ulcérés chassent le médecin» (vv. 1064-1065),³¹⁰ consigliando a Iefte di fare una scelta: «Ou immole ta fille, ou fais tout le contraire; l'un et l'autre est en toi, tu le pourras bien faire» (vv. 1069-1070),³¹¹ per poi continuare sostenendo che la colpa e dei peccati è sempre degli uomini, malgrado ciascuno accusi Dio di averlo messo di fronte a tale situazione.

La questione della legittimità del voto è oggetto di dibattito tra il protagonista e un sacerdote nel quinto episodio. La discussione si collega alla disputa sui voti monastici che oppongono cattolici e protestanti nel XVI secolo. Infatti, Lutero «constatant que la Bible ne parle pas de l'état monastique, avait déclaré qu'il fallait être méfiant à l'égard de tout ce dont l'écriture n'offrait pas d'exemple [...] un vœu, et donc aussi le vœu monastique, doit être, une fois prononcé, honoré conformément au commandement divin. [...] Il n'y a pas d'autorité religieuse humaine - pas même le Pape - qui puisse l'enfreindre».³¹² In entrambe le *pièces*, le simpatie vanno a Iefte, difensore della purezza e della parola divina, e contro il sacerdote, la cui clemenza apparente è basata su una falsa interpretazione, se non sull'ignoranza, dei testi sacri.

Il sacerdote in entrambe le versioni utilizza tutti gli argomenti possibili per convincere Iefte a non commettere il sacrificio, e il punto focale è se mantenere o meno la promessa fatta a Dio, anche se, qualunque cosa scelga, Iefte sarà comunque condannato: compiendo il voto, manterrebbe la sua parola a Dio, ma andrebbe contro la legge terrena e divina; venendo meno al voto, salverebbe la figlia vittima innocente, ma verrebbe meno anche alla parola data a

³⁰⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 383.

³¹⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 465.

³¹¹ *Ibidem.*

³¹² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 330.

Dio.³¹³ Il sacerdote in entrambe le *pièces* parla come rappresentante di Dio e difensore della sua parola. Tuttavia, Florent Chrestien «donne à son oeuvre une forte connotation chrétienne, voire protestante»,³¹⁴ aggiunge alle risposte che il sacerdote dà a Iefte riferimenti alla parola di Dio, in un discorso dagli accenti erasmiani ed evangelici, facendo diventare il sacerdote il portavoce e l'intermediario di Dio e della purezza della sua parola, ma allo stesso tempo, della corruzione, poiché cerca di convincere Iefte a venir meno alla sua parola.

Nella versione di Chrestien, il sacerdote sostiene che Dio abbia voluto che Iefte pronunciasse il voto, e che poi voglia scioglierlo e non portarlo a compimento, consigliandogli di smettere «d'irriter Dieu» (v. 1180),³¹⁵ sostenendo come «Dieu n'est point contenté par le meurtre d'un boeuf qui lui est présenté» (vv. 1111-1112).³¹⁶ Similmente, nella versione di Claude De Vesel, il sacerdote sostiene che «Dieu ne veut que sanglant sacrifice on lui rende, et ne demande boeufs ni chèvres pour offrande» (v. 1110-1111).³¹⁷ Sempre nella versione di Claude De Vesel, il sacerdote sostiene che i «faux sacrifices» (v. 1154)³¹⁸ non sono graditi a Dio, poiché «[sa] voix [...] est simple et pure vérité» (v. 1156).³¹⁹ Nella versione di Florent Chrestien, più lunga di appena 32 versi, il sacerdote dà la colpa a Iefte per tutto ciò che succede, dicendo che «le sage vouloir de la divinité» (v. 1083),³²⁰ è quello di «nourrir ses enfants, [...] la race féconde à se multiplier» (vv. 1085-1087).³²¹ Inoltre, il sacerdote dice a Iefte che gli uomini hanno l'abitudine di accusare Dio «d'un péché malheureux, d'un forfait exécrationnel» (v. 1097),³²² Verso la fine dell'episodio, il sacerdote insiste sollecitando Iefte a smettere «d'accuser Dieu de ta méchanceté» (v. 1152),³²³ poiché la sua parola è «pleine de vérité» (v. 1156),³²⁴ e intimandogli di non «irriter Dieu» (v. 1180).³²⁵

³¹³ Cfr. S. LU, *Faire de l'histoire au théâtre au XVIe siècle: les triolets dans la Vie Monseigneur Sainct Loÿs par personnages de Pierre Gringore*, «Questes. Revue pluridisciplinaire d'études médiévales», 36 (2017), pp. 109-128.

³¹⁴ Cfr. M. BASTIN-HAMMOU, *op. cit.*, p. 143.

³¹⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 469.

³¹⁶ *Ibid.*, p. 466.

³¹⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 384.

³¹⁸ *Ibid.*, p. 386.

³¹⁹ *Ibidem.*

³²⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 466.

³²¹ *Ibidem.*

³²² *Ibidem.*

³²³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 468.

³²⁴ *Ibidem.*

³²⁵ *Ibid.*, p. 469.

Capitolo 3.

Le due *pièces* che confronteremo sono state pubblicate a un anno di distanza l'una dall'altra: la versione di Claude De Vesel circolava già dal 1561, ma venne pubblicata a Parigi, da Robert Estienne, stampatore del re, solamente cinque anni dopo. La *pièce* di Florent Chrestien, invece, fu pubblicata nel 1567 a Orléans da Louis Rabier, con cui l'autore era in rapporti di amicizia.³²⁶

Già dalla prima pagina, entrambi gli autori mantengono l'impostazione della *pièce* latina di Buchanan, modificando alcuni elementi per adattarla al contesto storico-religioso della loro epoca. Nella pagina in cui sono elencati i personaggi, alla voce di Iefte, nella versione di Claude De Vesel egli è definito «Capitaine»,³²⁷ mentre in quella di Florent Chrestien viene chiamato «Empereur».³²⁸

Tra le caratteristiche maggiormente di spicco nell'analisi di queste due *pièces*, la metrica, che sarà approfondita nella sezione successiva e, a seguire, il confronto mirato di ogni episodio e intervento del coro.

3.1. La metrica.

In entrambe le *pièces*, gli autori utilizzano diversi tipi di metrica: Claude De Vesel utilizza tre tipi differenti di verso.³²⁹ Infatti, «là où Chrestien utilise presque exclusivement l'alexandrin, De Vesel emploie l'heptasyllabe dans le prologue, le décasyllabe dans les trois premiers épisodes et l'alexandrin seulement dans les derniers épisodes».³³⁰ Florent Chrestien, invece, malgrado utilizzi l'alessandrino in tutti gli episodi dell'opera, cambia verso per gli interventi del coro, e in alcune parti della tragedia, per sottolineare il cambiamento dello stato d'animo dei personaggi o dell'azione. A differenza di Chrestien, De Vesel sottolinea i cambiamenti di tono e dell'azione con l'inserimento di virgolette in alcuni passaggi per lui importanti.³³¹ Inoltre, nella *pièce* di De Vesel, «chacune des six interventions du chœur est accompagnée par une notation scénique [...] [qui spécifie qu'] ils devront être chantés sur la mélodie des psaumes traduits par Marot et Bèze».³³²

³²⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, pp. 408-489.

³²⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 342.

³²⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, qui p. 424.

³²⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 322-405.

³³⁰ *Ibid.*, p. 335.

³³¹ *Ibid.*, p. 336.

³³² *Ibid.*, p. 333.

Nel prologo, che introduce in entrambe le versioni il personaggio dell'angelo, c'è una marcata differenza dal punto di vista metrico: De Vesel utilizza il settenario, mentre Chrestien l'alessandrino; entrambi gli autori mantengono la rima baciata.

Nel primo e nel secondo episodio, De Vesel utilizza il decasillabo a rima baciata, mentre Chrestien prosegue con il dodecasillabo, passando da una rima baciata a una alternata nel primo episodio, e tornando a una rima baciata per tutta la durata del secondo.

Il primo coro in Chrestien è composto da un cambio nella metrica: nella prima parte, ci sono cinque strofe di sestine decasillabe; nella seconda, troviamo una preghiera composta da sei strofe di doppie sestine settenarie, presa ed ampliata da una preghiera presente nel passo biblico, che evoca il popolo di Israele, discendente dal nobile Isacco. Nella versione di De Vesel, il primo coro è composto da diciannove strofe senarie, con distico baciato iniziale, e poi da una rima incrociata.

Nel secondo coro, Florent Chrestien utilizza una serie di quintine settenarie, costruendo questo canto di riconoscenza sul modello dei salmi, da lui conosciuti molto bene.³³³ Invece, Claude De Vesel compone lo stesso coro con ventuno sestine quinarie, seguendo le diciotto sestine del salmo corrispondente, come lui stesso annota sulla *pièce*, oltre ad utilizzare una rima alternata particolare: due rime maschili intervallate da una rima femminile nel primo terzetto, mentre nel secondo terzetto inserisce una rima baciata maschile e una rima femminile.

Nel terzo episodio, Florent Chrestien passa dal consueto dodecasillabo al decasillabo nella prima parte in cui Iefte, da solo in scena, pronuncia il suo voto, evidenziando il cambiamento di tensione nell'azione. Nella *pièce* di De Vesel troviamo il decasillabo in tutto l'episodio; in alcune battute, il verso è diviso tra i personaggi che lo recitano.

Il terzo coro è il più corto di entrambe le *pièces*, composto da cinque strofe che, nella versione di Claude De Vesel sono sestine quinarie con rima baciata, mentre in quella di Florent Chrestien, le cinque strofe diventano sestine senarie con distico baciato iniziale, e rima incrociata.

Dal quarto episodio, anche Claude De Vesel adotta l'alessandrino, mantenendolo fino alla fine della *pièce*, mentre Chrestien si limita a proseguire con il dodecasillabo, modificando la metrica solamente in piccole parti della sua opera. Avendo sostenuto la posizione di Symmaque dell'episodio che lo precede, il quarto coro riprende, espande e illustra il *topos* dei capovolgimenti della fortuna con dei terzetti decasillabi a rima incatenata

³³³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 443.

nella versione di Chrestien, mentre in quella di De Vesel, tramite tredici quintine composte da quattro versi decasillabi, e il verso finale quinario; la rima è incrociata, e l'ultima riga della stanza rima con la precedente.

Nel quinto episodio, sia De Vesel che Chrestien utilizzano il dodecasillabo, tendendo a sottolineare lo stato d'animo di Iefte dividendo il verso dodecasillabo, e facendolo pronunciare a personaggi differenti. In questo modo, gli autori aumentano il *pathos* e creano un dialogo serrato, composto da una rapida sticomitia, con intervalli e ritmi secchi e veloci.

Nella *pièce* di De Vesel, il quinto coro è composto da dieci sestine eterometriche, in cui il primo verso è novenario; a questo si susseguono due versi senari e un altro verso novenario; gli ultimi due versi tornano ad essere senari; inoltre, De Vesel inserisce una rima incrociata con distico baciato finale. Nella *pièce* di Chrestien, invece, i versi del coro sono composti da dodici ottave ottonarie; la rima è alternata, con distico baciato finale.

Nel sesto e nel settimo episodio, sia De Vesel che Chrestien utilizzano l'alessandrino con rima baciata, mentre nel sesto coro, entrambi utilizzano un verso eterometrico: De Vesel usa undici quintine a rima incrociata: il primo verso novenario, il secondo ottonario, il terzo decasillabo, poi ancora novenario, e l'ultimo di nuovo ottonario. Chrestien utilizza sette strofe di ottave senarie, la cui coppia finale è ottonaria; l'autore utilizza la rima alternata con doppio distico baciato finale.

	<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien)
Prologo	(vv. 27-30). Settenario; rima baciata (aabb) <i>Mais l'humaine fantaisie Qui toujours est mal saisie De règle en ses passions Suivant ses affections</i>	(vv. 7-10). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>(S'il voulait seulement d'une ferme fiancée Observer bien le pacte de la sainte alliance) Mais naguère tenu sous la captivité Du joug Ammonien, où il a supporté</i>
Episodio 1	(vv. 195-198). Decasillabo; rima baciata (aabb) <i>Il viendra sain. Pour vrai le même Dieu Qui le poussa de la guerre au milieu Le tirera hors de la gent étrange, Environné de gloire et de louange.</i>	Alessandrino; alternanza: ❖ (vv. 103-106): Rima baciata (aabb), <i>Contre nos ennemis, et que moi et ma fille Qui est le seul espoir de toute ma famille, Qui est de mes vieux ans la consolation, Soyons toujours, Seigneur, sous ta protection!</i> ❖ (vv. 139-146): rima alternata con doppio distico baciato finale (ababccdd) <i>Par votre deuil vous croissiez la misère De tout le peuple! Otez ces pleurs des yeux, Et attendez le retour de mon père, Lequel bientôt viendra victorieux (Si mon espoir par quelque vain présage</i>

		<i>Ne déçoit point mon crédule courage) Et, triomphant, remplira sa maison. Et de louange et de biens à foison.</i>
I Coro	(vv. 211-216). Diciannove sestine senarie, distico baciato iniziale, poi rima incrociata (aa; bccb) <i>Ceux qui des plus grands rois Ont vaincu les effrois Les mettant tous en fuite, Qui des mers ont passé Les grands flots entassés D'un chef à la conduite,</i>	Cambio della metrica: ❖ Prima parte (vv. 173-178). cinque sestine decasillabe; rima incatenata (ababcb) <i>O beau Jourdain, qui de tes claires eaux Viens arroser les plaines verdoyantes, Et dont le cours des languissants ruisseaux Coule au milieu des campagnes prégnantes Du peuple Hébreu, et des palmiers aussi, Qui sont exempts de froideurs poignantes!</i> ❖ Seconda parte (vv. 203-214). sei doppie sestine settenarie rima alternata con distico baciato finale (ababcc; dedeff) <i>O Dieu, Père souverain Dont le pouvoir indicible Apaie le flot marin Et rend sa guerre paisible, Et qui de tout son pouvoir Lui permet de s'émouvoir; Dieu qui fais trembler la terre Dans son stable fondement, Qui gouvernes le tonnerre Et l'ordre du firmament, Arrétant par ta parole La mobilité du pôle:</i>
Episodio 2	(vv. 325-328). Decasillabo; rima baciata (aabb) <i>Le vrai, l'effet, chose sûre et certaine Vue par moi dessous mon capitaine A la bataille où je me suis trouvé. Il n'y a rien de faux ou controuvé.</i>	(vv. 379-382). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>Et nous, étant munis tant du bouclier de Dieu Que de notre bon droit, tenions bien notre lieu. Pendant que l'un et l'autre ainsi fort se débande Que la force est égale en l'une et l'autre bande,</i>
II Coro	(vv. 451-456). Ventuno sestine quinarie (ab ₁ accb ₂) <i>O soleil auteur De clarté dorée Et distributeur Des ans et des temps, Qui la terre rends De fruits honorée</i>	(vv. 429-433). Ventitrè quintine settenarie; rima incrociata (abbab) <i>O beau soleil qui gouvernes La précieuse clarté, Qui courant d'un pas hâté Nous fais le jour, et discernes Les temps au monde écarté,</i>
Episodio 3	Decasillabo, rima baciata (aabb) - Prima parte (da v. 577 a v. 658): voto di Iefte. Decasillabo (vv. 585-588). <i>Nous confessons que notre servitude Est loyer juste à notre ingratitude. Assez avons en vices trébuchants Souffert des maux sous le joug des méchants,</i>	Cambio della metrica all'interno dell'episodio: - Prima parte (da v. 544 a v. 635): voto di Iefte. Decasillabo (vv. 566-569). <i>A tes édits, et ainsi justement, Fumes matés d'un cruel châtement, Quand or Ammon, or la force idumée Or Palestine encontre nous armée,</i> - Seconda parte (da v. 636 a v. 747):

	<p>- Seconda parte (da v. 659 a v. 772): dialogo con Iphis, Symmachus e Iefte. Decasillabo diviso a metà (vv. 667-668):</p> <p><i>Iphis: Ah! Qu'ai-je ouï?</i> <i>Jephté: Ah! Fille déplorable,</i> <i>De père, hélas! Entre tous misérable!</i></p>	<p>dialogo con Iphis, Symmaque e Iefte. Dodecasillabo, spezzato a metà, in cui ogni personaggio ne dice una parte (vv. 642-643).</p> <p><i>Jephté: Ah! Je suis malheureux</i> <i>Iphis: Dieu veuille que ceci</i> <i>Arrive aux ennemis.</i> <i>Jephté: Je le désire ainsi</i></p>
III Coro	<p>(vv. 773-778). Cinque sestine quinarie; rima baciata (aabbcc) <i>Heureux compagnon,</i> <i>Marche du pied bon,</i> <i>Dieu qui des coeurs voit</i> <i>Le fond et connaît,</i> <i>Te donne le pris</i> <i>De l'œuvre entrepris.</i></p>	<p>(vv. 748-753). Cinque sestine senarie; distico baciato iniziale, poi rima incrociata (aabccb). <i>Or marche à la bonne heure</i> <i>Et le Seigneur t'assure;</i> <i>Lui qui voit dans le sein</i> <i>Des coeurs et les cachettes</i> <i>Des personnes discrètes,</i> <i>Prospère ton dessein.</i></p>
Episodio 4	<p>(vv. 807-810). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>Ils ont eu le loyer de leur idolâtrie,</i> <i>Et par toi est la paix acquise à la patrie.</i> <i>A te congratuler vois venir la cité,</i> <i>Et prends part du public à la félicité.</i></p>	<p>(vv. 778-781). Alessandrino, rima baciata (aabb) <i>D'où est venu cela, o capitaine sage,</i> <i>Que vous avez changé si subit de visage?</i> <i>Quel désastre nouveau altère en un moment</i> <i>Une si grande joie en ce piteux tourment?</i></p>
IV Coro	<p>(vv. 1004-1008). Tredici quintine composte da quattro versi decasillabi, e il verso finale quinario; rima incrociata, la cui ultima riga rima con la precedente (abbaa) <i>Mais que dirai-je de la fille,</i> <i>Portant à la fleur de ses ans</i> <i>De vertu les fruits apparens,</i> <i>Le seul espoir de sa famille,</i> <i>Belle et gentille?</i></p>	<p>(vv. 989-994). Ventiquattro terzetti decasillabi; rima incatenata (ababcb) <i>Qui pense, hélas! être religieux</i> <i>Par un forfait? Ou la fille dolente,</i> <i>Le seul espoir et heur de ses aïeux?</i> <i>Qu'en son printemps encore florissante</i> <i>Ni l'ennemi en prenant la cité</i> <i>Ne tient captive, ni la peste effrayante</i></p>
Episodio 5	<p>(vv. 1054-1057). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>O soleil du jour guide, o pères vénérables!</i> <i>O tous hommes étant de crimes incoupables!</i> <i>Vos faces détournent, vos pieds n'acheminent</i> <i>Aux sacrifices ords et vœux contaminés!</i></p>	<p>(vv. 1047-1050). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>O grand soleil auteur du jour, o pères vieux,</i> <i>O hommes innocents, détournent loin vos yeux</i> <i>Du méchant sacrifice! Ou toi, terre patente,</i> <i>Qui dois boire le sang de la vierge innocente,</i></p>
V Coro	<p>(vv. 1272-1277). Dieci sestine eterometriche: primo verso novenario; due versi senari e un'altro verso novenario; ultimi due versi senari; la rima segue la metrica: rima incrociata con distico baciato finale (abbacc) <i>O de l'inconstance mondaine</i> <i>Exemple en Israël,</i></p>	<p>(vv. 1297-1304). Dodici ottave ottonarie; rima alternata con distico baciato finale (abababcc) <i>O femme excellente et heureuse</i> <i>Entre le peuple des Hébreux!</i> <i>Oh! que la fortune envieuse</i> <i>Ruine tôt en un fond creux</i> <i>Ton heur, et ta gloire orgueilleuse</i> <i>Qui montait déjà jusqu'aux cieux!</i> <i>Oh! Comme soudain elle noie</i></p>

	<i>Rare, et du sort cruel, Qui d'une tempête soudaine, Matrone aux cieux haussée, Ta gloire a renversée</i>	<i>(Comme une tempête) ta joie!</i>
Episodio 6	(vv. 1384-1387). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>C'est de femme et mari faible communauté Et amour impuissant mais plutôt cruauté Que du père la fille à mort soit poursuivie, Et la mère sauver ne lui puisse la vie.</i>	(vv. 1443-1446). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>A la mère qui sauve, et ores s'évertue D'arracher son enfant au père qui la tue Sans y être contraint. Quoi? S'il était saison De colloquer la fille en honnête maison,</i>
VI Coro	(vv. 1581-1585). Verso eterometrico; undici quintine: prima riga, novenaria, seconda è ottonaria, terza riga, decasillaba, poi novenaria, e l'ultima ottonaria. Rima incrociata (abaab) <i>Ensevelies d'oubliances Et de terre inutile faix, Déshonneur de vos alliances, Verrez enterrer en silences Vives les renoms de vos faits.</i>	(vv. 1663-1670). Strofa eterometrica: sette strofe di ottave senarie, la cui coppia finale è ottonaria. Rima alternata con doppio distico baciato finale (ababccdd) <i>Tous les ans davantage Les pucelles d'ici En leur piteux langage Te chanteront aussi; Jamais de leur mémoire Ne tombera ta gloire: Te seras doncque leur honneur; Tu seras doncque leur douleur.</i>
Episodio 7	(vv. 1673-1676). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>Mais soudain que la voix à tous fut revenue, Ce ne furent propos de la perte advenue Entremêlés d'ennuis, de soupirs et de pleurs, De lamentations et de tristes douleurs,</i>	(vv. 1779-1782). Alessandrino; rima baciata (aabb) <i>Et qui renouvelant ma grande fâcherie Cruellement rentame une plaie guérie: D'autant plus constamment ma fille a pris la mort, D'autant en mon esprit je me fâche plus fort.</i>

3.2. L'Argument du traducteur.

In entrambe le *pièces*, gli autori introducono l'argomento e informano il pubblico sulle fonti utilizzate e sul contesto. De Vesel inserisce una lode a Buchanan, un ringraziamento alla regina Jeanne d'Albret, e dichiara che «cet acte est plus pour vous instruire [...] que pour vous faire rire» (vv. 17-18),³³⁴ soffermandosi su due argomenti: Dio e i voti. L'autore prosegue con un sunto del passo biblico (vv. 21-35)³³⁵ rivolgendosi direttamente agli spettatori con «Mes dames et seigneurs» (v. 35),³³⁶ e anticipando cosa vedranno. Inoltre, viene introdotto l'angelo che, a sua volta, introduce la *pièce*. Florent Chrestien, invece, inizia la sua *pièce* con un riassunto in prosa del passo presente nel libro dei Giudici. Egli infatti divide l'argomento della tragedia e i ringraziamenti, e la sua *pièce* si apre con una dedica al Cardinale di Chatillon, persona di spicco nella vita di Orléans, che si

³³⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op.cit.*, p. 343.

³³⁵ *Ibid.*, p. 344.

³³⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 323-405.

avvicinò ai calvinisti cercando per tutta la vita di adoperarsi per la pace, e di mediare tra protestanti e cattolici. Chrestien racconta poi il motivo per cui ha deciso di tradurre quest'opera, presentando il contesto e anticipando come, a differenza di De Vesel, essa «servira de risée et de farce plaisante» (v. 14).³³⁷ Nella parte successiva, egli inserisce l'*argument* che non è scritto in versi, ma in prosa. In questa parte, Chrestien riassume la storia di Iefte, sottolineando come la ventennale prigionia del popolo di Israele abbia tenuto tutti in uno stato di schiavitù, anticipando il voto, il sacrificio e il tragico finale.³³⁸

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel) (vv. 1-4) ³³⁹	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien) (vv. 9-11) ³⁴⁰
Je ne viens point ici pour vous rendre notoire Chose feinte ou profane, ainsi une sainte histoire <u>De l'Ancien Testament, par un docte Ecossais</u> <u>Décrite en vers latins, dont voici le français</u>	J'ai emprunté, <u>Monsieur</u> , le cothurne latin <u>Pour vous faire marcher ce roi Galaditin</u> <u>En la scène française, où je le vous présente</u>

In questa prima parte, De Vesel si concentra maggiormente sulle fonti utilizzate, mentre Chrestien ha un approccio più diretto, e si rivolge al cardinale di Chatillon (v. 9).³⁴¹ Nella *pièce* di De Vesel, l'autore informa che essa è tratta dall'Antico Testamento, e che prima di lui era stata tradotta, adattata e scritta in versi latini da Buchanan. De Vesel dichiara inoltre di seguire il modello dello scozzese, nella speranza di offrire al pubblico il piacere di una bella tragedia che li possa istruire, introducendo l'angelo, che recita il prologo. Chrestien invece, dopo la dedica al cardinale di Chatillon, inserisce un riassunto dell'intero passo biblico.

3.3. Prologo.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1-4)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1-4)
Me voici léger héraut Du Dieu qui <u>tonne d'en haut</u> , Des cieux accouru grand'erre Des fils d'Isac en la terre	Je suis du <u>Haut-tonnant messager</u> empenné, Qui suis parti du ciel (Dieu l'ayant ordonné) Pour venir en ce lieu où maintenant habite En la maison d'Isaac, le peuple Israélite

³³⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 426.

³³⁸ Cfr. I. FINKELSTEIN, *The Old Jephthah Tale in Judges: Geographical and Historical Considerations*, «Biblica» (2016), pp. 1-15.

³³⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op.cit.*, p. 343.

³⁴⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 425.

³⁴¹ *Ibidem*.

In entrambe le versioni, l'angelo entra in scena annunciando di essere il messaggero di Dio. L'angelo, infatti, «envoyé par la divinité sur la terre fait plus qu'introduire le lecteur-spectateur à l'action: en développant une longue comparaison entr et l'attitude d'Israël à la transgression et les emportements d'un coursier furieux, il dévoile les fondements de la tragédie (de cette tragédie, qui se veut paradigme de toute tragédie chrétienne)».³⁴² Nella versione di Chrestien, inoltre, l'angelo si paragona all'«Haut-tonnant messenger» (v. 1),³⁴³ in quella di De Vesel al «Dieu qui tonne d'en haut» (v. 2),³⁴⁴ richiamando la folgore e Zeus; entrambi gli autori paragonano quindi Dio a Giove, con l'idea dei tuoni, rimandando all'ira divina, benché nella *pièce* di De Vesel le allusioni alla folgore siano meno marcate. L'angelo sembra essere un oracolo, e il suo discorso profetico nomina il voto di Iefte, e anticipa le sventure che subirà il protagonista.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 51-56)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 40-46)
<u>Adonc le père propice</u> <u>Afin qu'il se convertisse</u> Pour son coeur fier désenfler <u>Sur lui vient guerre souffler</u> <u>Ou famine ou pestilence</u> <u>En matant son insolence</u>	Et pourtant <u>Dieu, voulant dompter l'outrecuidance</u> <u>Des coeurs licencieux enflés d'orgueil en vain,</u> <u>Leur envoie la guerre, ou la peste, ou la faim.</u> Et derechef, afin que la longue souffrance Ne le fasse tomber en quelque impatience Ou bien en désespoir, ce Père bienveillant Leur envoie un Prophète ou un homme vaillant

In questo estratto delle due opere, gli autori approfondiscono il concetto di *opus alienum*,³⁴⁵ in cui «la tragédie religieuse devient l'écho sonore et visuel de réflexions morales et théologiques liées à la question des vœux monastiques qui avait déchaîné, [...] un fleuve de polémiques»,³⁴⁶ uno dei concetti cardine della dottrina luterana, per cui Dio si palesa ai suoi eletti infliggendogli delle dure prove. In entrambe le versioni, le sofferenze del popolo di Israele vanno dunque interpretate come segni della misericordia di Dio, che li ha puniti affinché si pentissero, rendendosi conto delle loro colpe.³⁴⁷

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 51-56)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 53-60)
---	---

³⁴² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 415.

³⁴³ *Ibid.*, p. 428.

³⁴⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 345.

³⁴⁵ Cfr. G. MIEGGE, *Lutero giovane*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 376, in R. Gorris-Camos, *Le voile de Timanthe*, cit., p. 267.

³⁴⁶ Cfr. R. GORRIS CAMOS, *op. cit.*, p. 267.

³⁴⁷ *Ibid.*, pp. 259-289.

71-82)	
<p>Mais <u>l’Eternel à son ire</u> voulant un terme prescrire, Lui donne un <u>libérateur</u>, Non des grands hosts conducteur Dont il ait faveur gagnée, <u>Enflé de grande lignée</u>, Mais de ses frères chassé, <u>De son pays délaissé</u>, Jephté, né de pauvre mère, <u>De peur que cette gens fière</u> Ne se vantât des beaux faits Que la main de Dieu a faits</p>	<p>Mais <u>l’Eternel ayant modéré sa fureur</u>, Leur envoie quelqu’un pour leur <u>libérateur</u>: Non un homme opulent, non un grand personnage <u>Abondant en crédit ou en noble lignage</u>, Mais le pauvre Jephté <u>banni de son pays</u>, De ses frères haï, homme qui était fils <u>D’une étrangère: afin que cette gent hautaine</u> Se voyant délivrer par un tel Capitaine</p>

In entrambe le versioni, l’angelo espone quanto accaduto, sottolineando come «l’Eternel à son ire» (v. 71)³⁴⁸ in De Vesel, «ayant modéré sa fureur» (v. 53)³⁴⁹ in Chrestien, abbia portato il popolo di Israele a diversi anni di schiavitù. Inoltre, nelle due *pièces*, l’angelo annuncia che Dio vuole donare al popolo un «libérateur» (v. 73; v 54),³⁵⁰ scegliendo Iefte. Nella versione di Claude De Vesel, l’angelo insiste sull’«ire» di Dio (v. 71; 86),³⁵¹ mentre nella versione di Florent Chrestien, l’autore traduce il sentimento con «fureur» (v. 27; v. 53).³⁵² Furia ed ira sono le parole con cui gli autori definiscono lo stato emotivo di Iefte, caratterizzato da questo sentimento, ripreso anche nei successivi episodi.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 113-120)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 87-92)
<p>Or <u>voilà sa mère fort</u> Triste, de sa maison sort, D’horreurs et peurs <u>tourmentée</u> De songes toute nuitée, <u>Et la fille marche après</u> Montrant des signes exprès A l’oeil, d’être en leurs pensées D’ennui cruel offensées.</p>	<p>Mais <u>je vois déjà là sa mère épouvantée</u> Des songes de la nuit, qui l’ont <u>déconfortée</u>: Elle sort du logis toute pleine d’émoi Et de <u>crainte</u>, <u>et ayant sa fille avecque soi</u>, Toutes deux montrent bien, et par leur contenance Et par leur action, leur grande <u>doléance</u>.</p>

Nell’ultima parte del prologo, l’angelo introduce la figlia di Iefte, Iphis, e Storge, la moglie, anticipando che entrambe sono impaurite, perseguitate da cattivi pensieri. Claude De

³⁴⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 347.

³⁴⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 429.

³⁵⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 347; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 429.

³⁵¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 347; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 429.

³⁵² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 429.

Vesel, utilizza una sola parola, forte, per definire lo stato d'animo: «tourmentée» (v. 115),³⁵³ mentre Florent Chrestien ne usa diverse, come «épouvantée» (v. 87),³⁵⁴ «déconfortée» (v. 88),³⁵⁵ «crainte» (v. 90),³⁵⁶ e «doléance» (v. 92).³⁵⁷

3.4. Episodio 1.

In questo episodio, vengono messi in scena i pensieri di morte e le visioni negative. Iphis cerca di calmare la madre che ha fatto un sogno terribile: un presagio della tempesta che sta per travolgere la sua vita e quella di Iphis. Storge racconta il sogno, e sia De Vesel che Chrestien inseriscono immagini legate al sangue, il rosso e la notte, tutti elementi che fanno presagire ciò che accadrà.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 121-126)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 93-95; vv. 98-100)
De <u>peur</u> que j'ai encore je me sens <u>Battre le cœur, défaillir tous mes sens,</u> Ma langue sèche à mon palais s'attache Et m'est avis que le ventre on m'arrache Des visions tristes que j'eus la <u>nuit,</u> Des <u>songes</u> faits, dont aise et bien me fuit.	Ah! Mon Dieu, quel emoi, quelle récente <u>peur</u> Furette dans mes os et <u>tremblotte</u> en mon <u>cœur?</u> D'une horrible frisson <u>mon âme est tourmentée,</u> [...] Tant les <u>songes</u> de <u>nuit</u> me troublent le repos, M'apportent des soucis, <u>me bourrellent</u> sans cesse, Et par leurs visions me mettent en détresse.

Storge paragona il suo stato d'animo a una tempesta, e confessa come questo le provochi tormento e tristezza. Sia De Vesel che Chrestien mantengono alcuni termini come «peur» (v. 121; v. 93),³⁵⁸ «cœur» (v. 122; v. 94),³⁵⁹ «songes» (v. 126; v. 98),³⁶⁰ e «nuit» (v. 125; v. 98),³⁶¹ tuttavia, mentre De Vesel insiste maggiormente sul cuore che batte e che fa «défaillir tous [l]es sens» (v. 122),³⁶² Chrestien li paragona a una tempesta utilizzando anche aggettivi come «tremblotte» (v. 94),³⁶³ «me bourrellent» (v. 99).³⁶⁴ Inoltre, Claude De Vesel insiste su come questo sogno provochi nella donna dei disagi a livello fisico, la «langue sèche

³⁵³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 348.

³⁵⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 430.

³⁵⁵ *Ibidem.*

³⁵⁶ *Ibidem.*

³⁵⁷ *Ibidem.*

³⁵⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

³⁵⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

³⁶⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

³⁶¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

³⁶² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349.

³⁶³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

³⁶⁴ *Ibidem.*

à mon palais s'attache, [...] le ventre on m'arrache» (vv. 123-124),³⁶⁵ mentre Chrestien insiste maggiormente sull'immagine e sul paragone dei sentimenti con la tempesta e con la natura.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 133-136)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 107-110)
Ma chère mère, il vaudrait <u>mieux</u> penser A <u>chose gaie</u> et ses ennuis laisser. <u>Méprisez</u> donc comme <u>autant de mensonges</u> , <u>Les oubliant</u> , hardiment tous ces songes.	Otez, ma chère mère, <u>otez ces fâcheries!</u> Méprisez, oubliez ces vaines rêveries Qui ne sont que jouets d'un esprit trop songeard <u>Et songez</u> , je vous prie, <u>quelque propos gaillard...</u>

Iphis cerca di calmare la madre e di distrarla dai suoi pensieri di morte e dalle visioni negative. Entrambi gli autori si concentrano sull'opposizione dei sentimenti che caratterizzano le due donne: Storge è in balia di sentimenti negativi, che le provocano un grande smarrimento, mentre Iphis è caratterizzata da pensieri felici e dalla speranza per un futuro migliore. Sia De Vesel che Chrestien insistono su questi due poli opposti, e caratterizzano i dialoghi di Iphis con aggettivi positivi, come «mieux» (v. 133),³⁶⁶ «gaie» (v. 134),³⁶⁷ e songez [...] quelque propos gaillard» (v. 110).³⁶⁸

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 139-152)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 114-126)
Quand ce songe <u>effroyable</u> l'image Se représente encore en mon courage. A reposer chacun étant induit Par le <u>muet silence de la nuit</u> , J'ai vu de loups une troupe courante, Fière, <u>écumeuse</u> et de gueule <u>sanglante</u> , Sur un troupeau de brebis se jeter Qui sans pasteur était pour l'emporter, <u>Chassés du chien, garde fidèle et sûre</u> Qui engarda le troupeau de blessure, Auquel, <u>troublé</u> du <u>danger</u> advenu, <u>Tremblant</u> encor, le chien est revenu Qui de mon sein une agelle tirée A de ses <u>dents cruelles déchirée</u>	Ce songe se présente à mon entendement: Le cœur me <u>tremble</u> encore. Car lorsque toute chose Sous <u>l'ombre de la nuit</u> tacitement repose, Je voyais, ce me semble, une bande de loups <u>Furieux, enragés, écumants</u> de courroux, <u>Cruellement armés</u> de pattes remparées, Courir sur un troupeau de brebis égarées Qui étaient sans pasteur, lors j'aperçois <u>un chien</u> , Qui était <u>du troupeau fidèle gardien</u> , Qui fit fuir les loups d'une course hâtive Lui-même revenant vers la troupe <u>craintive</u> De ces simples brebis, sur moi vint à courir, M'en arrachant du sein une qu'il fit <u>mourir</u>

³⁶⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349.

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ *Ibidem*.

³⁶⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

In questo passo, Storge utilizza immagini legate al tema del sangue, immagini presenti in entrambe le *pièces*: elementi come «nuit» (v. 142; v. 116),³⁶⁹ a cui De Vesel accosta «muet silence» (v. 142),³⁷⁰ e Chrestien «ombre» (v. 116),³⁷¹ dando risalto a elementi legati al macabro, utilizzando parole come «sanglante» (v. 144),³⁷² «danger» (v. 149),³⁷³ «cruellement» (v. 119),³⁷⁴ «déchirée» (v. 152).³⁷⁵ Tuttavia, Chrestien scava più in profondità, usando «furieux» (v. 118),³⁷⁶ su cui tornerà anche negli episodi successivi, aggiungendo «enragé» (v. 118),³⁷⁷ «écumant» (v. 118),³⁷⁸ «cruellement armé» (v. 119),³⁷⁹ per poi inserire, nella conclusione del passaggio, «mourir» (v. 126),³⁸⁰ un presagio di quel che accadrà nel finale. Inoltre, entrambi gli autori mantengono inalterata la frase che riguarda il cane pastore, a detta loro «fidèle gardien» (v. 122),³⁸¹ e «garde fidèle et sûre» (v. 147)³⁸² del gregge, in cui peraltro il verso appare ossimorico, in quanto il fedele cane pastore è colui che uccide un agnello che dovrebbe proteggere. In questo passo è presente un ossimoro in quanto il cane pastore, che dovrebbe proteggere il gregge, sarà proprio colui che divorerà l'agnello in braccio a Storge. Con buona evidenza, il cane pastore è Iefte il quale, dopo aver cacciato i lupi, cioè gli Ammoniti, tornerà a casa da Storge, e ucciderà l'agnello (Iphis). In questo passaggio è possibile vedere differenti elementi comuni con l'*Ecuba* di Euripide,³⁸³ soprattutto nella ricorrenza di aggettivi come «sanglante» (v. 144)³⁸⁴ e «écumant» (v. 118).³⁸⁵

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 153-158)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 127-133)
O <u>soleil clair</u> , <u>lune</u> , <u>étoiles</u> aussi Dont le monde est en la nuit éclairci! Et toi la <u>nuit coupable</u> de mes peines, <u>Songes</u> portant charge de <u>noires peines</u> , Si à <u>ma fille</u> advenir doit <u>méchef</u> ,	O <u>grand soleil!</u> O <u>clarté</u> que j'honore! O belle <u>lune et vous astres</u> aussi, Et tous les feux dont le beau ciel se dore! O <u>noire nuit coupable</u> du souci Et de ce <u>songe</u> , où je languis encore!

³⁶⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

³⁷⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349.

³⁷¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 431.

³⁷² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349.

³⁷³ *Ibid.*, p. 350.

³⁷⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁷⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350.

³⁷⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁷⁷ *Ibidem.*

³⁷⁸ *Ibidem.*

³⁷⁹ *Ibidem.*

³⁸⁰ *Ibidem.*

³⁸¹ *Ibidem.*

³⁸² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 349.

³⁸³ *Ibidem.*

³⁸⁴ *Ibidem.*

³⁸⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

Prenez plutôt ce misérable chef

S'il y avait quelque malheur ici
Qui menaçait ma fille misérable,

Storge vede sciagure all'orizzonte; Iphis, invece, guarda al futuro con speranza, pregando per il ritorno vittorioso del padre. In entrambe le versioni, Storge usa la preghiera,³⁸⁶ perché vede sventure e difficoltà, quindi inizia ad invocare gli astri e l'universo. Da brava madre, infatti, percepisce una disgrazia che minaccia sua figlia. In questo passaggio, entrambi gli autori insistono sugli astri e sulla potenza del cielo, utilizzando le stesse parole per tradurre dal latino, con una minima differenza: nelle due *pièces* sono presenti le parole «soleil» (v. 153; v. 127),³⁸⁷ e «clair» (v. 153; v. 127);³⁸⁸ a cui si aggiungono «étoiles» (v. 153)³⁸⁹ in De Vesel, «grande» (v. 127)³⁹⁰ e «lune et vous astres» (v. 128)³⁹¹ in Chrestien. Inoltre, entrambi gli autori passano da immagini legate al sole e alla luce a immagini connesse al buio e all'oscurità. In De Vesel, la «nuit coupable» (v. 155; v. 130),³⁹² diventa «noire» (v. 130)³⁹³ in Chrestien; inoltre, verso la fine, De Vesel parla di «méchef» (v. 157),³⁹⁴ mentre Chrestien di «malheur» (v. 132),³⁹⁵ che opprimono Iphis. In ultimo, Storge si sofferma sulla condizione «misérable» (v. 158; v. 133)³⁹⁶ che in entrambe le *pièces* minaccia il futuro suo e della figlia. Storge, inoltre, invoca la luce, imitando fedelmente l'*Ecuba* di Euripide.³⁹⁷

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 173-178; 185-189)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 151-164)
De ma <u>patrie</u> et de nos <u>ennemis</u> , Mon chef au joug et <u>menaces</u> soumis, <u>Bestiaux ravis</u> , et <u>nos terres fertiles</u> <u>Sans labourer demeurées stériles</u> , <u>Meurtres</u> , <u>sang</u> , <u>feux</u> et <u>profane</u> et <u>sacré</u> <u>Entremêlés sans ordre ni degré</u> . [...] «Ainsi <u>douleur de douleur est compagne</u> ;	<u>Mon pays</u> affligé toujours en servitude, <u>Menacé d'ennemis</u> plein de sollicitude; Notre <u>bétail ravi</u> , <u>nos terres demeurer</u> <u>Sans porter aucun fruit</u> , même sans labourer: Le <u>feu</u> , le <u>sang</u> , le <u>meurtre</u> et la <u>cruelle envie</u> , Et la <u>profanité</u> accompagnaient ma vie; Bref, <u>je ne fus jamais sans peine et sans souci</u> . Comme <u>l'onde suit l'onde</u> , <u>un jour suit l'autre</u> : aussi

³⁸⁶ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, p. 271.

³⁸⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁸⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁸⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350.

³⁹⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁹¹ *Ibidem*.

³⁹² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁹³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁹⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350.

³⁹⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁹⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

³⁹⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 432.

«Et toujours <u>deuil d'autre deuil s'accompagne</u> . La guerre m'a frère et père emporté, Et <u>mon mari combat d'autre côté</u> . Je suis des maux soufferts à demi-morte	Mes <u>maux suivent mes maux, mes douleurs amassées</u> <u>Accompagnent toujours celles qui sont passées</u> ; Et mon père et mon frère en la guerre sont morts, Et ma mère affligée en l'esprit et au corps. Et voici maintenant d'autres douleurs nouvelles: Car <u>mon mari combat contre les infidèles</u> ;
---	---

In entrambe le *pièces*, gli autori mantengono quasi inalterata la traduzione dal testo di Buchanan ma, a differenza di Chrestien, De Vesel utilizza, «des guillemets des séries de vers qui ont, à ses yeux, une particulière valeur didactique, morale ou polémique, sur lesquels les acteurs devront attirer l'attention du public».³⁹⁸ Entrambi gli autori si concentrano su alcuni termini: De Vesel insiste sulla «patrie» (v. 173),³⁹⁹ Chrestien sul «pays» (v. 151),⁴⁰⁰ tutti e due utilizzano il verbo «menacer» (v. 174; v. 152)⁴⁰¹ per esprimere le violenze subite dagli «ennemis» (v. 173; v. 152).⁴⁰² Successivamente, i due autori descrivono il caos e la carestia: il bestiame «ravi» (v. 175; v. 153),⁴⁰³ terra e alberi da frutto sterili. Nella seconda parte, invece, entrambi si concentrano su elementi che sono il *leitmotiv* della *pièce*, e che torneranno alla fine di essa: «sang», «feu», «meurtre(s)» e «profane» (v. 177; vv. 155-156),⁴⁰⁴ a cui Chrestien aggiunge la «cruelle envie» (v. 155),⁴⁰⁵ tutti elementi che Storge elenca, raccontando le sventure che hanno sempre accompagnato la sua vita. In questo passaggio, sia De Vesel che Chrestien si concentrano su come i dolori di Storge si sommino ad altri dolori, ma Chrestien li paragona, ai giorni e alle onde, quindi all'elemento dell'acqua, tornando alla metafora del mare e della tempesta, rafforzando il concetto di inarrestabilità.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 205-210)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 179-184)
Quand <u>viendra le clair jour</u> Qu'en en <u>libre séjour</u> Je verrai <u>ma patrie</u> Échappée des mains Des <u>tyrans inhumains</u> Remplis d'idolâtrie?	<u>Verrai-je le point</u> , exempte de souci, <u>Ce plaisant jour que mon pays délivre</u> Ne sera plus soumis à la merci Des <u>ennemis</u> ? Faudra-t-il toujours vivre En servitude? Et le cruel danger Incessamment nous viendra-t-il poursuivre?

³⁹⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 336.

³⁹⁹ *Ibid.*, p. 350.

⁴⁰⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 433.

⁴⁰¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 433.

⁴⁰² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 433.

⁴⁰³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 433.

⁴⁰⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 350; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 433.

⁴⁰⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 433.

Entrambi gli autori sottolineano un tema caratteristico della poesia Protestante, «le châtement divin pour punir la méchanceté des ennemis du peuple élu»,⁴⁰⁶ evocato anche dal coro. Analogamente, anche in Chrestien il coro si chiede se riuscirà mai a vedere il proprio paese libero dai nemici.⁴⁰⁷ Tuttavia, i due autori utilizzano differenti termini: De Vesel si concentra su «libre séjour» (v. 206),⁴⁰⁸ mentre Chrestien sul «pays [...] plus soumis à la merci» (vv. 180-181)⁴⁰⁹ per descrivere i sentimenti del popolo di Israele.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 221-228)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 195-202)
Au pouvoir sont contraints Servir sous leur audace. Les <u>vergogneux assauts</u> Sont plus grands que des maux Le peine à porter dure, Et plus sous <u>joug méchant</u> Que <u>du glaive au tranchant</u> De tourments on endure	Or sommes serfs d'Ammon, hommes peureux, En servitude extrêmement honteuse! Plus que le mal, l' <u>opprobre est douloureux</u> , Plus douloureuse et vilaine est la <u>honte</u> , Quand nous servons un <u>maître malheureux</u> , Quand un couard nous maîtrise et surmonte: <u>La servitude est un mal dangereux</u> , Mais mois fâcheux quand la vertu dompte.

In questo passo, il coro parla della servitù a cui il popolo di Israele è stato sottomesso. Entrambi gli autori si concentrano sul dolore e sulle vessazioni sopportate per molti anni. De Vesel paragona la servitù a un «joug méchant» (v. 226)⁴¹⁰ che «du glaive au tranchant» (v. 227)⁴¹¹ provoca i tormenti della prigionia, mentre Chrestien si concentra maggiormente sul popolo di Israele, e sul fatto che esso serva un «maître malheureux» (v. 199),⁴¹² sottolineando come la condizione di disonore, l'«opprobre» (v. 197)⁴¹³ e la «honte» (v. 198)⁴¹⁴ siano più intollerabili del male fisico. Di particolare interesse è il fatto che entrambi gli autori amplifichino il testo latino per spiegarlo meglio; De Vesel, che di solito tende a ridurre e ad abbreviare la traduzione, accontentandosi di rendere l'idea e il significato generale del testo, qui amplifica il testo di Buchanan. Allo stesso modo, Chrestien introduce una intera strofa (vv. 197-202),⁴¹⁵ necessaria per sviluppare per esteso il tema esposto al v. 196.⁴¹⁶ In questo

⁴⁰⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 331.

⁴⁰⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 434.

⁴⁰⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 352.

⁴⁰⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 434.

⁴¹⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 352.

⁴¹¹ *Ibidem.*

⁴¹² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 435.

⁴¹³ *Ibidem.*

⁴¹⁴ *Ibidem.*

⁴¹⁵ *Ibidem.*

⁴¹⁶ *Ibidem.*

coro, Chrestien sottolinea e amplifica il testo della Bibbia, evidenziando il paganesimo dei nemici, e ricorre spesso a due parole: «idolatre» (vv. 245),⁴¹⁷ e «malheureux» (v. 199).⁴¹⁸

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 289-300; 307-312)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 263-277)
<p>Bientôt viendra le temps (s'en vain je ne l'attends Déçu par espérance), Que sa part de la peur Sentirà le vainqueur Qui nous tient en souffrance, Car tu ne lairras plus Le sang de tes élus, Sans le venger, épandre, Ni souiller tes autels De sacrifices tels Qu'aux faux dieux ils vont rendre. [...] *Je vois de pied léger *Venir un messager *Du camp, s'en quelque sorte *Je ne me déçois. Non, *Je sais comme il a nom. *Savoir faut qu'il apporte</p>	<p>Car aussi, ô Dieu puissant! Tu vengeras, quoi qu'il tarde, Le pauvre sang innocent Et seras au sauvegarde; le sacrifice pollu Lairra ton autel élu. Ainsi, ô Seigneur! Adviene Que je puisse vivre tant Qu'à notre façon ancienne Je t'adore en te chantant; Ainsi puisse ma mémoire Toujours exalter ta gloire! *Mais voilà, j'aperçois courir hâtivement *Un messager du camp. C'est lui certainement. *Je m'enquerrai de lui s'il sait quelque nouvelle.</p>

Entrambi gli autori utilizzano la stessa sincope per mantenere la metrica intatta; il termine «lairra(s)» (v. 295; v. 268),⁴¹⁹ è infatti presente in entrambe le *pièces* al posto di «laisser». Sia Chrestien che De Vesel insistono sul sangue innocente versato, che Dio vendicherà, e Chrestien amplifica la preghiera presente a fine intervento, tratta dal libro dei Giudici.⁴²⁰ In tutte e due le versioni, l'ultima strofa del coro è dedicata all'introduzione del messaggero, protagonista dell'episodio successivo. Tuttavia, mentre De Vesel mantiene il senario per tutto l'intervento del coro, la strofa di Chrestien è eterometrica, e dal settenario torna all'alessandrino.⁴²¹

⁴¹⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 436.

⁴¹⁸ *Ibid.*, p. 435.

⁴¹⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 355; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 437.

⁴²⁰ Cfr. Giudic. 10, 10-16.

⁴²¹ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, pp. 259-289.

3.5. Episodio 2.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 343-350)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 314-321)
Là, entre deux batailles, notre chef De sang essaie éviter le méchef Et, désirant que discordes damnables Cèdent au droit et aux lois équitables, <u>En diligence il dépêche un héraut</u> <u>Vers l'ennemi qu'avertir il ne faut.</u> <u>Que chaque part en ses fins contenue</u> <u>Fut de mal faire à l'autre retenue,</u>	Là Jephté au milieu de sa troupe guerrière <u>Leur envoie un héraut, tachant premièrement</u> <u>Avecque l'équité d'accorder doucement,</u> <u>Afin que chaque peuple en évitant la guerre</u> <u>Ne prétendit plus loin qu'aux bornes de sa terre,</u> Mais que sans faire tort ou injure à aucun <u>Le larcin et le rapt fut rendu à chacun</u> <u>En préférant la paix à la guerre fâcheuse.</u>

In questo passaggio, De Vesel riprende il libro dei Giudici (11, 12), e l'*Anfitrione*, in cui, come afferma De Capitani «[on] décrit le combat [...] [qui] est précédé par l'envoi d'une ambassade qui a pour but d'éviter une inutile effusion de sang».⁴²² Anche nella versione di Chrestien la narrazione segue il passo biblico, in cui si parla delle ambasciate prima della battaglia, ma Chrestien evoca la terra promessa (vv. 317-318)⁴²³, e il dilemma tragico che tormenta Iefte, così come il contesto religioso, presente anche ai vv. 320-321.⁴²⁴ Entrambi gli autori descrivono come Iefte invii un «héraut» (v. 347; v. 315),⁴²⁵ per evitare un inutile spargimento di sangue.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 398-405)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 371-378)
Sous qui gémit déchirée la terre, Ciel retendit des hauts monts sont rendus Redoublements des hauts sons entendus. <u>Chacun par force et astuce s'efforce,</u> Frappe, est frappé, pousse, est poussé. A force <u>Du sang qui court les fleuves rougis sont,</u> Le ciel cacher <u>nues de poudres</u> vont. Ammon avait en nombre l'avantage	Par vertu, par finesse et selon son pouvoir, <u>D'un et d'autre côté chacun fait son devoir.</u> L'un bat, l'autre est battu, et les forces guerrières <u>Font rougir de leur sang les ondes des rivières,</u> Et les nuages épais des <u>tourbillons poudreux</u> # Leur ôtait la lumière au devant de leurs yeux. # L'air était <u>obscurci</u> , le ciel était tout <u>sombre</u> , Ammon se faisait fort pour être en si grand nombre

Nella versione di De Vesel, il sangue è paragonato al fiume e allo scorrere dell'acqua, che ne colora il letto di rosso. Sia lui che Chrestien, nelle rispettive *pièces* (v. 401; v. 372),⁴²⁶ riprendono una frase dall'*Anfitrione* di Plauto, in cui viene sottolineato come ognuno si sforzi

⁴²² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 329.

⁴²³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 439.

⁴²⁴ *Ibidem*.

⁴²⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 357; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 441.

⁴²⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 359; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 441.

di fare il suo dovere.⁴²⁷ I due autori insistono sulle metafore e sui paragoni tra acqua del fiume e il sangue dei soldati caduti, ma Chrestien parla delle «ondes des rivières» (v. 374),⁴²⁸ insistendo maggiormente sulla drammaticità del momento. Entrambi gli autori, poi, si concentrano sul cielo, paragonando le nuvole atmosferiche a quelle polverose create sul campo di battaglia. Chrestien descrive in modo più specifico il fatto che esse privino gli occhi dei combattenti della luce, in una sorta di presagio del tragico finale della *pièce*. Rispetto a De Vesel, Chrestien aggiunge un passo in cui descrive il cielo «sombre» (v. 377)⁴²⁹ e l'aria «obscurci» (v. 377).⁴³⁰

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 415-422)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 392-399)
<p><u>Pâle froideur</u> par tous leurs corps alla Quand notre chef ainsi <u>joyeux</u> parla: *«<u>Père, c'est toi, Dieu de toute louange</u> *<u>Que nous suivons pour enseigne, et ton Ange</u>». A cette voix Dieu, Dieu seul d'ennemis Monceaux par feux a contre terre mis. Le bruit sur l'un et sur l'autre exercite Des cieux oui, fit Ammon prendre fuite.</p>	<p>Et la <u>froidure</u> courait par les membres contraints. Là-dessus notre roi d'une <u>face joyeuse</u> Vint adresser à Dieu sa voix victorieuse: *«<u>C'est toi que nous suivons comme notre guidon,</u> *<u>C'est ton Ange, Seigneur qui est notre guerdon,</u> *<u>Voilà Dieu, voilà Dieu qui par feu vient défaire</u> *<u>La troupe et les efforts du puissant adversaire!</u>» Le ciel est tout en feu, flamboyant, ébloui.</p>

De Vesel e Chrestien fanno descrivere la battaglia al messaggero, insistendo sulla «froideur» (v. 415; v. 392)⁴³¹ dei corpi dei soldati morti al fronte, cui De Vesel aggiunge «pâle» (v. 415),⁴³² e poi passano al viso «joyeux» (v. 416; v. 393)⁴³³ di Iefte, che invoca Dio. Entrambi gli autori traducono in modo simile, mantenendo gli stessi termini.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 433-442)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 411-418)
<p>Dieu a voulu cette ingrate <u>canaille</u> Toute extirper d'une seule bataille, Parquoi tous <u>morts</u> sont encore <u>entassés</u> Ainsi qu'ils sont au combat <u>trépassés</u> Où, répandus aux champs hors du <u>carnage</u>, Sont des <u>vautours</u> horrible <u>pâturage</u>. Que de longtemps tel combat ne soit vu</p>	<p>Car en un seul combat le Seigneur a soumis Et dompté sous nos bras tous nos grands <u>ennemis</u>, D'autant qu'ils sont tous <u>morts</u> et ont leur <u>sepulture</u> Dans le lieu du combat, où servant de <u>pâturage</u> Aux <u>corbeaux et vautours</u>, sont <u>épars par les champs</u>. Bref, notre sage roi a fait que ces méchants Ne pourront plus jamais nous émouvoir querelle,</p>

⁴²⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 357-359.

⁴²⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 441.

⁴²⁹ *Ibidem*.

⁴³⁰ *Ibidem*.

⁴³¹ *Ibidem*.

⁴³² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 359; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 442.

⁴³³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 359; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 442.

Entre eux et nous, le chef sage a pourvu, Et que la race à nos neveux tardive A l'avenir en patience vive.	Et même il a acquis une <u>paix éternelle</u>
--	---

Nel passaggio successivo, entrambi gli autori si concentrano sulla battaglia, inserendo numerose figure retoriche che rimandano alla morte, sottolineando come essa segua Iefte dal campo di battaglia fino a casa, facendo prefigurare quel che accadrà. De Vesel chiama i nemici «canaille» (v. 433),⁴³⁴ Chrestien «ennemis» (v. 412),⁴³⁵ ma le parole che fanno presagire il finale tragico sono presenti in entrambe le versioni: «morts» (v. 435; v. 413),⁴³⁶ «champs» (v. 437; v. 415)⁴³⁷ e «combat» (v. 436; vv. 411-414),⁴³⁸ anche se i due autori traducono in modi diversi. Chrestien utilizza «sepulture» (v. 413),⁴³⁹ «épars par les champs» (v. 415)⁴⁴⁰ e «pâture» (v. 414),⁴⁴¹ De Vesel utilizza «trépassé» (v. 436),⁴⁴² «carnage» (v. 437)⁴⁴³ e «entassés» (v. 435),⁴⁴⁴ e in maniera del tutto simile a De Vesel, utilizza il termine «pâturage» (v. 438),⁴⁴⁵ come se i corpi dei morti servissero per nutrire i rapaci e gli animali selvatici. In De Vesel, inoltre, compaiono i «vautours» (v. 438),⁴⁴⁶ da sempre «symbole du cycle de la mort et de la vie, dans une perpétuelle transmutation»,⁴⁴⁷ che per Chrestien diventano «corbeaux et vautours» (v. 415).⁴⁴⁸ Alla fine del passo, entrambi si focalizzano sulla libertà riconquistata, e Chrestien nomina anche una «paix éternelle» (v. 418).⁴⁴⁹

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 457-462)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 434-438)
Depuis <u>quatre jours</u> D'Israël la race A vu ton secours, Et pour son appui	Après la <u>vingtième année</u> De notre <u>captivité</u> La libre félicité Ores nous est redonnée

⁴³⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 360.

⁴³⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 442.

⁴³⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 360; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 442.

⁴³⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 360; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 443.

⁴³⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 360; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 442.

⁴³⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 442.

⁴⁴⁰ *Ibidem.*

⁴⁴¹ *Ibid.*, p. 443.

⁴⁴² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 360.

⁴⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁴⁷ Cfr. Y. CAMBEFORT, *Le scarabée dans l'Égypte ancienne: origine et signification du symbole*, «Revue de l'Histoire des religions», (1987), pp. 3-46, qui pp. 32-33.

⁴⁴⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 443.

⁴⁴⁹ *Ibidem.*

Tu tournes vers lui Plus claire ta face	Par ta libéralité
--	-------------------

In entrambe le versioni, il coro intona un canto sulla libertà ritrovata, ma mentre De Vesel insiste sui quattro giorni di battaglia, il coro della *pièce* di Chrestien sottolinea maggiormente i vent'anni di «captivité» (v. 435).⁴⁵⁰ Inoltre, De Vesel si concentra maggiormente sul «secours» (v. 459) di Dio, che ha voltato «Plus claire [...] face» (v. 462) verso «d'Israel la race» (v. 458), mentre Chrestien inserisce «félicité» (v. 436), «redonnée» (v. 437) e «libéralité» (v. 438),⁴⁵¹ tre parole che sottolineano la libertà ritrovata.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 469-480)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 444-453)
Tous les grands effrois Des forces qu'ils eurent, Leurs hommes adroits Des puissantes mains De Dieu des humains Couvrir ne les surent. <u>Donc averti sois.</u> <u>O peuple infidèle.</u> <u>Ne prendre le bois</u> <u>Ni la pierre au lieu</u> <u>De l'immortel Dieu</u> <u>De gloire éternelle.</u>	<u>Ni leurs flèches acérées</u> Qui volaient de toutes parts, <u>Ni tous leurs Scythiques arcs.</u> <u>Ni leurs grandes faux ferrées.</u> <u>Ni leurs impétueux chars.</u> <u>Ni la multitude épaisse</u> Des soldats pleins de chaleur, <u>Ni des chevaux la valeur.</u> <u>Ni toute autre forteresse</u> N'a garanti leur malheur.

Nella prima parte della *pièce* di De Vesel, il testo è tradotto molto liberamente dalla versione latina, di cui solo il senso originale viene mantenuto. Invece Chrestien amplifica, e cercando di restare il più aderente possibile al testo originale, riesce a realizzare una versione che rispetti sia il modello biblico, sia la traduzione di Buchanan, pur inserendo elementi personali innovativi. Inoltre, nella seconda parte del passo (vv. 475-480)⁴⁵², De Vesel aggiunge un verso che, come sostiene De Capitani, «serait-il hazardé de voir dans ces vers une allusion à la polémique sur le culte des images saintes sur lequel les Protestants et les Catholiques avaient des opinions différentes?».⁴⁵³

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 475-480)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 529-533)
--	--

⁴⁵⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 443.

⁴⁵¹ *Ibid.*, pp. 443-444.

⁴⁵² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 361.

⁴⁵³ *Ibidem.*

559-564)	
Le chef du troupeau De <u>fleurs</u> orné saille, <u>Sacrifice</u> beau De Dieu immortel Offert à l' <u>autel</u> L' <u>odeur</u> au ciel aille.	Que le bélier <u>ensablante</u> Notre <u>autel accoutumé</u> , Et que l' <u>encens</u> allumé Une <u>douce odeur</u> évente, Dont l'air soit tout parfumé.

In questo testo, il coro chiude la sua battuta sull'annuncio del sacrificio finale, dove il colore porpora e il sangue dell'ariete sacrificato non solo rimandano al sacrificio di Isacco, ma prefigurano un altro sacrificio, quello di Iphis. La scena diventa sempre più macabra, poiché entrambe le *pièces* presentano l'immagine dell'«autel» (v. 563; v. 530),⁴⁵⁴ «accoutumé» (v. 530)⁴⁵⁵ in Chrestien, e dell'«odeur» (v. 564; v. 532),⁴⁵⁶ che nella *pièce* di De Vesel è riferito ai «fleurs» (v. 560),⁴⁵⁷ mentre in Chrestien il profumo è dell'«encens» (v. 531),⁴⁵⁸ e profuma l'aria e il cielo.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 565-576)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 534-543)
Et toi, fille, espoir Du grand capitaine Dois bien joie avoir Du père au retour Que cet heureux jour Vainqueur nous ramène. <u>Ton père venu</u> <u>Va voir et l'embrasse.</u> Je l'ai reconnu, Assez m'en souvient, Voi-le ci qui vient Sans nulle fallace.	Et toi, vierge singulière, Espoir de tes parents vieux, Prends tes habits précieux, Et <u>au col du Roi ton père</u> <u>Jette un bras dévotieux;</u> Prends ta robe <u>écarlatine</u> Iphis, et serre un peu mieux Le tortis de tes cheveux. J'ois la troupe qui chemine: Ton père s'en vient joyeux.

In entrambe le *pièces*, il coro invita Iphis, presente in scena, a correre incontro al padre, guadagnandosi un ruolo attivo e diventando corresponsabile del figlicidio che compirà Iefte. Nella versione di Chrestien, il coro invita Iphis a «au col du Roi ton père jette un bras dévotieux» (vv. 537-538),⁴⁵⁹ per essere la prima persona ad accoglierlo una volta tornato.

⁴⁵⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 364; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁵⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁵⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 364; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁵⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 364.

⁴⁵⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁵⁹ *Ibidem*.

Analogamente, in De Vesel, il coro dice a Iphis: «Ton père venu va voir et l’embrasse» (vv. 571-572).⁴⁶⁰ Inoltre, il colore rosso, presente due volte nella *pièce* di Chrestien (v. 529; v. 539),⁴⁶¹ ha un valore fortemente simbolico: esso è infatti, «l’emblème du pouvoir, de la royauté, du luxe, mais aussi la couleur sacrée des tentes ou pavillons du tabernacle».⁴⁶²

3.6. Episodio 3.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 577-581)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 544-548)
O seul <u>vrai</u> Dieu et roi de toute le monde, Plein de <u>clémence</u> et de <u>puissance profonde</u> , <u>Vengeur sévère</u> et <u>père humain</u> et <u>doux</u> , Sur tes <u>haineux</u> déployant ton <u>courroux</u> , A tes élus <u>propices</u> et secourable	O <u>vrai</u> monarque, ô Dieu plein de justice, O <u>tout puissant</u> , ô déité propice <u>Père clément</u> , mais vers tes ennemis <u>Cruel vengeur</u> , <u>bénin à tes amis</u> ; Dieu, en <u>courroux</u> sévère et redoutable,

In questa parte, i due autori mettono in scena una sorta di salto temporale: tornando alla battaglia, si tratta del momento in cui Iefte pronuncia il suo voto. Il Giudice invoca Dio, ed entrambe le versioni seguono il passo biblico, in cui Iefte pronuncia il suo nome in ogni frase. Le due opere si concentrano sul personaggio di Iefte e ne fanno emergere la sicurezza: Iefte, infatti, è molto sicuro di sé, come se parlasse a un suo pari. Inoltre, la sua fiducia nel perdono di Dio si fonda su una certezza assoluta, che lui crede durerà per sempre, poiché la sua vittoria, concessa dalla divinità, lo rende onnipotente. Entrambi gli autori utilizzano le stesse parole per definire Dio, come «vengeur» (v. 579; v. 547),⁴⁶³ «clément» (v. 578; v. 546),⁴⁶⁴ «puissance» (v. 578; v. 545),⁴⁶⁵ che riversa il suo «courroux» (v. 580; v. 548)⁴⁶⁶ su coloro che sono infedeli o, meglio, sui «tes haineux» (v. 580)⁴⁶⁷ in De Vesel, e sugli «ennemis» (v. 546)⁴⁶⁸ in Chrestien.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 642-653)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 613-625)
<u>Les humbles vœux de ton serf ne rejette.</u>	<u>Reçois les vœux que mon obéissance</u>

⁴⁶⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 365.

⁴⁶¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁶² Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, p. 278.

⁴⁶³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 365; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁶⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 365; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁶⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 365; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁶⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 365; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

⁴⁶⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 365.

⁴⁶⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 447.

<u>Petits en soi, mais de bon coeur rendus,</u> Comme ils te sont depuis quelques jours dus. Mais que chez moi sain retourner je puisse, Je te promets offrir en sacrifice Ce que premier au devant me viendra Qui de son sang <u>tes saints autels teindra.</u> «Bien qu'il n'y ait accomparable hostie «De tes bienfaits à la moindre partie, «Tu prends en gré les dons de coeur venant «De tes bienfaits, Sire, se souvenant, Et comme sont tes promesses fidèles,	<u>Or te présente; et bien qu'ils soient petits,</u> Si ne sont-ils d'un petit cœur partis. Or pour montrer ma promesse tenue, Quand ma maison sentira ma venue, Quand sain et sauf je viendrai triomphant, Ce que premier me viendra au devant <u>Sur ton autel te sera sacrifice.</u> Bien que, Seigneur, le moindre bénéfice Que nous sentons par ta bénignité Surpasse encor la superfluité De tous nos dons; les oblations grasses N'égalent point tes faveurs et tes grâces.
--	---

Questo passo, in entrambe le *pièces*, è il cuore della tragedia: Iefte, da solo in scena, pronuncia il suo voto a Dio. A differenza della Bibbia, qui non c'è spazio per dubbi: il voto promesso è un sacrificio umano. De Vesel fa parlare Iefte usando l'immagine del «serf» (v. 642),⁴⁶⁹ Chrestien invece parla della sua «obéissance» (v. 613),⁴⁷⁰ insistendo sulla piccolezza del voto, che De Vesel definisce «humble» (v. 642),⁴⁷¹ e Chrestien «petit» (v. 614).⁴⁷² Successivamente, entrambe le *pièces* si concentrano sul voto, in cui Iefte promette a Dio che, se tornerà a casa sano e salvo, gli offrirà in olocausto la prima persona che si troverà davanti. De Vesel insiste sul «sang [qui] tes saints autels teindra» (v. 648),⁴⁷³ mentre Chrestien, in questo passaggio, si concentra sul fatto che la prima persona ad andare incontro a Iefte al suo ritorno «sur ton autel te sera sacrifice» (v. 620),⁴⁷⁴ e segue fedelmente sia Buchanan, sia il passo biblico.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 659-664)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 636-641)
<u>J'irai devant, grand bien m'est advenu</u> <u>De voir mon père en santé revenu.</u> Oh que Dieu m'est favorable et propice! Père, souffrez qu'embrasser je vous puisse. <u>Pourquoi votre œil, père, à nous retourné,</u> <u>En me voyant s'est de moi détourné?</u>	<u>Je veux aller devant, pour saluer mon père.</u> <u>O quelle grande joie à son retour prospère</u> Je sens dedans mon coeur! O mon père honoré, O après un seul Dieu chèrement révééré, Permettez, je vous prie, qu'ores je vous embrasse. <u>Hélas, père! pourquoi me tournez-vous la face?</u>

In questo passo, Iefte è tornato a casa e vede Iphis. Entrambi gli autori insistono sull'opposto stato d'animo dei personaggi: Iphis è fiduciosa nel futuro ed estremamente felice

⁴⁶⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 367.

⁴⁷⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 449.

⁴⁷¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 367.

⁴⁷² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 449.

⁴⁷³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 367.

⁴⁷⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 450.

per il ritorno del padre, dicendo «J'irai devant, grand bien m'est advenu de voir mon père en santé revenu» (vv. 659-660)⁴⁷⁵ nella *pièce* di De Vesel, e «Je veux aller devant, pour saluer mon père. O quelle grande joie à son retour prospère» (vv. 636-637)⁴⁷⁶ in quella di Chrestien. Iefte, al contrario, soffre enormemente appena la vede. Questo sentimento è sottolineato in entrambe le *pièces* da Iphis che, utilizzando due versi nella versione di De Vesel, domanda «Pourquoi votre œil, père, à nous retourné, en me voyant s'est de moi détourné?» (vv. 663-664),⁴⁷⁷ mentre Chrestien compatta la frase di Iphis in un solo verso: «Hélas, père! pourquoi me tournez-vous la face?» (v. 641),⁴⁷⁸ aggiungendo anche un'esclamazione di stupore.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 687-694)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 660-667)
I: Quelque douleur, ô père, qui t'empresse, Mets-la à part, je te prie, et la laisse. Ne va souillant à tes citoyens l'heur Qu'acquis leur à ta dextre et ta douleur <u>Et souffre nous jouir de ta présence,</u> J: <u>Qui produira trop ennuyeuse absence.</u> I: Retournes-tu de la guerre aux dangers? J: De guerre aux miens <u>pire</u> qu'aux étrangers.	I: Tu me navres le cœur de plaie véhémence. Quoi que ce soit cela qui l'esprit vous tourmente, Oubliez-le mon père, et ne troublez point l'heur Et le plaisir du peuple avec votre douleur; <u>Mais laissez-nous jouir or de votre présence.</u> J: <u>Présence qui, hélas, causera quelque absence!</u> I: Peut-être qu'à la guerre il vous faut retourner. J: Un <u>pire</u> assaut chez moi me vient environner.

In questo passo, entrambi gli autori sottolineano il diverso stato d'animo dei personaggi, perché Iphis non è consapevole del voto pronunciato dal padre, e non riesce a spiegarsi il suo comportamento. Iefte, invece, consapevole di chi dovrà sacrificare, è sconvolto e in alcune frasi lascia intendere la tragedia che seguirà. Sia De Vesel (vv. 691-692),⁴⁷⁹ che Chrestien (vv. 664-665),⁴⁸⁰ rendono profetiche, in due versi, le parole di Iefte, e la rima contribuisce a sottolineare la centralità dei versi. Iphis, invece, torna a implorare non la madre, ma il padre, di dimenticare i pensieri funesti. Infatti, De Vesel, alla frase di Iphis: «Et souffre nous jouir de ta présence» (v. 691),⁴⁸¹ fa rispondere Iefte con : «Qui produira trop ennuyeuse absence» (v. 692),⁴⁸² mentre Chrestien, analogamente, fa rispondere

⁴⁷⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 368.

⁴⁷⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 450.

⁴⁷⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 368.

⁴⁷⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 451.

⁴⁷⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 369.

⁴⁸⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 451.

⁴⁸¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 369.

⁴⁸² *Ibidem.*

Iefte con: «Présence qui, hélas, causera quelque absence» (v. 665),⁴⁸³ a Iphis che dice: «Mais laissez-nous jouir or de votre présence» (v. 664),⁴⁸⁴

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 719-726; 729-730)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 686-697; 701-703)
<p>I: Tout ce qui touche à mon père s'adresse, <u>Ce semble, à moi.</u></p> <p>J: <u>Fille, je le confesse.</u> Mais cependant donne ordre à la maison, Et m'obéis comme c'est la raison, Et de venir bientôt fais diligence <u>Au sacrifice où me sert ta présence.</u></p> <p>I: <u>Bien, je reviens.</u> Ah! d'où vient ce malheur, Que mon père ait vers moi changé de cœur? [...] <u>Triste et cruel, encore va portant</u> <u>A son regard chère de combattant.</u></p>	<p>J: Je pense incessamment d'y faire mon devoir. I: <u>Qui t'en empêche donc?</u></p> <p>J: <u>Laisse-moi y pouvoir.</u> Et t'enquiers seulement des choses convenables A l'âge et à l'esprit des vierges tes semblables.</p> <p>I: Ce qui touche à mon père est mon affaire aussi. J: Il est vrai, mon enfant, je le confesse ainsi; Mais cependant aussi obéis à ton père, Et va voir au logis s'il y a rien que faire. <u>Mair retourne bientôt, car il faut assister</u> <u>Au sacrifice saint que je vais apprêter.</u></p> <p>I: <u>Eh bien, je reviendrai.</u> Hélas, moi misérable! [...] Or sévère et cruel, difficile, et qui porte <u>Une face effrayante, un visage qui sent</u> <u>La guerre et les assauts, tant il est menaçant!</u></p>

Iefte ha ancora l'attitudine del combattente in entrambe le *pièces*, e gli autori evidenziano come la guerra si sia spostata dal campo di battaglia, a un livello interiore, tra Iefte e la sua coscienza. In entrambe le versioni, Iphis sottolinea come lo sguardo di Iefte sia ancora quello del guerriero dicendo «Triste et cruel, encore va portant à son regard chère de combattant» (vv. 729-730),⁴⁸⁵ e «Une face effrayante, un visage qui sent la guerre et les assauts, tant il est menaçant!» (vv. 702-703).⁴⁸⁶ Inoltre, il padre cerca di attirare di nuovo la figlia sul luogo in cui sarà sacrificata, senza dirle che lei è la vittima sacrificale, ma solo: «retourne bientôt, car il faut assister au sacrifice saint que je vais apprêter» (vv. 695-696)⁴⁸⁷ in Chrestien, e «obéis comme c'est la raison, et de venir bientôt fais diligence au sacrifice où me sert ta présence» (vv. 722-724)⁴⁸⁸ in De Vesel.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 742-746; vv. 753-756)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 719-723; vv. 731-735)
---	---

⁴⁸³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 369.

⁴⁸⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 451.

⁴⁸⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 370.

⁴⁸⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 453.

⁴⁸⁷ *Ibid.*, p. 452.

⁴⁸⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 370.

<p>I: «Je ne me sens coupable d’aucun tort. Sy: Tu as bien dit, <u>de vainqueur fille digne</u>, De mère sage et de patrie insigne, «Quelque forfait qui des hommes soit feint, «Au fond des cœurs regarde le Dieu saint. [...] Donc à ton père, ainsi que de raison, Obéissante accours à la maison, <u>Je le suivrai, cependant, pour apprendre</u> <u>Quelque nouvelle et te la faire entendre.</u></p>	<p>I: Ma bonne conscience empreinte dans mon cœur. Sy: C’est bien parlé à toi, <u>o digne d’un tel père</u>, Digne de ton pays et de ta chaste mère! Bien qu’ordinairement les hommes inventeurs Nous accusent à tort, Dieu voit le fond des cœurs. [...] Obéir à ton père, et reviens promptement. Cependant je saurai si cette fâcherie N’est point quelque faux bruit ou quelque menterie <u>Je suivrai pas à pas ton père, et ne faudrai</u> <u>De t’avertir bientôt de ce que j’entendrai.</u></p>
---	---

Il personaggio di Symmachus/Symmaque sarà il protagonista del quarto episodio, ma entrambi gli autori lo fanno entrare in scena per presentare l’antefatto. Fin da subito, Symmachus/Symmaque si offre di aiutare Iphis a comprendere il motivo della freddezza di Iefte. Symmachus si rivolge a Iphis chiamandola: «de vainqueur fille digne» (v. 743)⁴⁸⁹ nella *pièce* di De Vesel, e «o digne d’un tel père» (v. 720)⁴⁹⁰ in quella di Chrestien e le fa una promessa: «Je le suivrai, [...] pour apprendre quelque nouvelle et te la faire entendre» (v. 755-756)⁴⁹¹ in De Vesel, e «Je suivrai pas à pas ton père, et ne faudrai de t’avertir bientôt de ce que j’entendrai» (v. 734-735)⁴⁹² in Chrestien.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 779-790)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 754-755; 759-765)
<u>Rapport envieux</u> , Qui audacieux En <u>crimes et torts</u> Montres tes efforts, <u>Changeant l’amitié</u> <u>En inimitié</u> . Toi, <u>venin</u> amer, Qui le père armer Contre l’enfant fais,	Mais toi, <u>méchante envie</u> <u>Bourrelle de la vie</u> , [...] Les <u>faisant ennemis</u> Qui par <u>méchants langages</u> <u>Brises les mariages</u> ; Qui d’un <u>père échauffant</u> La <u>colère</u> animée Lui fais sa <u>langue armée</u> Encontre son enfant:

Questo coro è il più corto in entrambe le *pièces*, e gli autori sviluppano il tema dell’invidia e della parola che è fonte di sventura, («il s’agit d’un topos très répandu à l’époque [...] avant que les *disputationes* rhétoriques déploient le sujet tragique de la pièce en présentant aux spectateurs deux ou plusieurs points de vue, inconciliables parce que

⁴⁸⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 371.

⁴⁹⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 453.

⁴⁹¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 371.

⁴⁹² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 454.

opposés»),⁴⁹³ prima di presentare il dibattito retorico che sviluppa il punto focale della tragedia. Inoltre, qui il coro introduce il tema dei genitori che si armano contro i loro figli, e il tema della rovina. Claude De Vesel sottolinea (vv. 785-787) come «venin amer qui le père armer contre l'enfant fais»,⁴⁹⁴ e come i rapporti invidiosi, i crimini e i torti trasformino gli amici in nemici, mentre Chrestien insiste sull'invidia, «bourrelle de la vie», (v. 755)⁴⁹⁵ introducendo anche elementi come la «colère» (v. 763),⁴⁹⁶ sottolineando come la lingua diventi un'arma micidiale contro la figlia innocente.

3.7. Episodio 4.

Da questo punto della tragedia in poi, si susseguono tre duelli verbali tragici, in cui i personaggi con cui si confronta Iefte incarnano tre *vincula*: Symmaque, che incarna l'amicizia, il sacerdote, che rappresenta la legge, e Storge, rappresentante dell'amore genitoriale.⁴⁹⁷

In questo episodio,

Symmaque développe [...] le thème de la Fortune [...] en utilisant tous les lieux communs de la sagesse antique christianisée, et reste partant sourd aux inquiétudes de Jephté. Par ce premier débat Buchanan introduit le sujet de sa tragédie - sujet biblique, canonique et moral à la fois - en préparant les lecteurs/spectateurs à la contemplation des abîmes tragiques qui peuvent se cacher derrière le masque d'un sort heureux, favorisé par la Fortune aussi bien que par la volonté divine.⁴⁹⁸

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 811-814)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 790-793)
«O des plus simples gens pauvres en apparence, «De <u>condition basse</u> , agréable <u>assurance</u> ! « <u>Heureux</u> qui, <u>inconnu</u> du monde, a demeuré «Tout le temps de sa vie en <u>silence</u> assuré!	Oh <u>heureuse</u> personne, à jamais <u>assurée</u> , Qui en <u>qualité basse</u> est toujours demeurée! Oh l'homme fortuné, dont le nom est tenu Sous l'oublieux <u>silence</u> à jamais <u>inconnu</u> !

⁴⁹³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 454.

⁴⁹⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 372.

⁴⁹⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 454.

⁴⁹⁶ *Ibid.*, p. 455.

⁴⁹⁷ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, pp. 259-289.

⁴⁹⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 456.

In questo passaggio, De Vesel e Chrestien riprendono l'*Ifigenia in Aulide* di Euripide, in quanto Agamennone ha un dialogo simile con un suo servitore.⁴⁹⁹ Chrestien insiste sull'ignoto e sul silenzio, come se Iefte volesse sottolineare la fortuna di coloro che sono poveri e ignari delle responsabilità di un re. In entrambe le versioni, gli autori riprendono le parole: «heureux» (v. 813; v. 790)⁵⁰⁰ «silence», (v. 814; v. 793)⁵⁰¹ e «assurée/assurance» (v. 812; v. 790),⁵⁰² insistendo sulla fortuna di essere nati in una condizione sociale non elevata, e come il silenzio sia, a loro, così familiare. De Vesel, inoltre, aggiunge all'inizio di ogni verso le virgolette, marcando che l'attore dovrà concentrare su quelle battute l'attenzione degli spettatori.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 835-844)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 814-823)
<p>C'est <u>chose belle à dire</u>, <u>honneur</u>, butin, <u>victoire</u>, Renommée, <u>triomphe</u> et belliqueuse <u>gloire</u>, Mais ce qui semblera <u>doux</u> au premier abord, Y regardant de près, si tu es homme accord, Tu connaîtras au vrai (car c'en est la coutume) Qu'il a <u>du fiel</u> mêlé et de l'aigre amertume. «<u>Fortune</u> ne fit onc de ses biens si bon poids «Que quelque <u>adversité</u> ne tint le contrepoids: «Une <u>joie d'ennui</u>, d'aise <u>sollicitude</u> «Le <u>sort</u> va tempérant d'aigre <u>vicissitude</u>.</p>	<p>Ce sont de <u>fort beaux mots</u> qu'une belle <u>victoire</u> Un <u>honneur</u>, un bon bruit, un <u>triomphe</u>, une <u>gloire!</u> Cela de premier front est fort <u>doux</u>, mais après En le considérant et regardant de près, Il sont <u>confits en fiel et en poison amère</u>. La <u>Fortune</u> jamais n'a été si prospère, Ni si bonne aux humains, que son poids usité N'a toujours balancé autant d'<u>adversité</u>: <u>Mêlant</u> toujours le <u>deuil</u> avecques l'<u>allégresse</u>, Et avecque la <u>joye</u> y mêlant la <u>tristesse</u>.</p>

In questo passo, gli autori si concentrano sugli ossimori. In entrambe le *pièces*, Symmachus/Symmaque parla dei trionfi ottenuti sul campo di battaglia e della gloria, inserendo la presenza del fiele che, mescolato ad altri liquidi, fa diventare tutto amaro; Chrestien inserisce la parola «poison» (v. 818),⁵⁰³ che caratterizza maggiormente la drammaticità dell'immagine. I due autori proseguono poi con il concetto della Fortuna ma, malgrado entrambi traducano similmente dal testo latino utilizzando parole come «adversité» (v. 842; v. 821),⁵⁰⁴ «joie» (v. 843; v. 823),⁵⁰⁵ e «Fortune» (v. 841; v. 819),⁵⁰⁶ Chrestien utilizza cinque versi dodecasillabi per renderne il significato, amplificando ancora una volta il testo

⁴⁹⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 373.

⁵⁰⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 373; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 456.

⁵⁰¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 373; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 456.

⁵⁰² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 373; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 456.

⁵⁰³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 457.

⁵⁰⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 374; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 457.

⁵⁰⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 374; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 457.

⁵⁰⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 374; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 457.

latino per meglio spiegarne alcuni passaggi, mentre De Vesel ne utilizza quattro, anche qui evidenziati tipograficamente con le virgolette.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 849-851)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 828-831)
Feins ton heur le plus grand qu'on le peut <u>souhaiter</u> Quel bien te saurait-il, que n'aies, apporter? Que pourrais-tu, Jephthé, <u>désirer davantage</u> ?	Or imaginez-vous une condition Selon votre <u>désir</u> , belle en perfection, Au comble du bonheur? Que sauriez-vous encore <u>Souhaiter davantage</u> afin qu'on vous honore?

Nel passaggio successivo, Symmachus/Symmaque cerca di far ragionare Iefte, chiedendogli che cosa potrebbe desiderare di più di quel che ha; tuttavia, nel momento in cui Symmachus/Symmaque parla entrambi gli autori insistono sui verbi «souhaiter» (v. 849; v. 831),⁵⁰⁷ e «désirer/désir» (v. 851; v. 829).⁵⁰⁸ Symmachus/Symmaque, in entrambe le *pièces*, cerca di ricordare a Iefte la sua storia, mentre prova a riportare l'amico alla ragione e alla calma.

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 897-904)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 884-891)
Le <u>riche</u> affligé peur, le <u>pauvre</u> pauvreté, Le <u>riche</u> a du plaisir, le <u>pauvre</u> sûreté. «Bref, partout au <u>miel doux fiel amer s'entremêle</u> . Mais s'il faut qu'à parler d'un grand heur je me mêle, La <u>clémence de Dieu</u> te l'a donné des cieux; De petit t'a fait grand et de <u>triste joyeux</u> , Te comblant d'honneur, los, biens et victoire belle Que qui refuse est fol, qui l'oublie, infidèle,	Le <u>riche</u> a toujours peur, et le <u>pauvre</u> indigent N'est jamais à son aise ayant faute d'argent: Car toujours la Fortune a eu cette coutume <u>De mêler la douceur avecques l'amertume</u> ; Mais la Fortune alors est pleine de <u>bonheur</u> Quand elle a force joie et bien peu de <u>douleur</u> , Comme ores vous l'avez: la <u>divine clémence</u> La comble de victoire et de magnificence.

In questo passaggio, invece, si riprende il concetto precedentemente introdotto della Fortuna e di quanto sia incerta la sorte degli uomini. In entrambe le *pièces*, gli autori sottolineano come la Fortuna sia in un momento favorevole, e come un istante dopo possa mutare completamente. De Vesel insiste sugli ossimori, paragonando la vita e le sue avversità, «au miel doux fiel amer s'entremêle» (v. 899),⁵⁰⁹ mentre Chrestien, che ha già inserito il fiele precedentemente (v. 840),⁵¹⁰ si limita a parlare della mescolanza della «douceur avecques l'amertume» (v. 887).⁵¹¹ Inoltre, gli autori rielaborano il tema degli

⁵⁰⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 375; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 457.

⁵⁰⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 375; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 457.

⁵⁰⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 377.

⁵¹⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 458.

⁵¹¹ *Ibid.*, p. 459.

opposti: «riche» (vv. 897-898; v. 884)⁵¹² e «pauvre» (vv. 897-898; v. 884),⁵¹³ «bonheur» e «douleur» (vv. 888-889);⁵¹⁴ inoltre, Claude De Vesel aggiunge un ossimoro utilizzando le parole «triste joyeux» (v. 902).⁵¹⁵

<i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 915-924)	<i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 907-915)
<p>J: Te souvient-il pas bien de ma promesse faite? Sy: Du <u>vœu</u> que fis venant sauvé de la défaite? J: C'est cela. Plût à Dieu qu'à <u>vouer</u> plus prudent J'eusse été de mon <u>vœu</u> l'issue regardant! Sy: Qu'en ceci <u>quelque erreur il y ait ne me semble</u>. J: Erreur qui me ruine et ma famille ensemble. Sy: <u>Un sacrifice à Dieu</u> vous peut-il ruiner? J: Las! <u>il me faut ma fille unique exterminer</u>. Sy: Veux-tu donc l'immoler? D'où vient cette contrainte? J: Du <u>vœu</u> fait au retour, ma promesse à Dieu sainte.</p>	<p>J: J'eusse voué dès lors ma trop folle promesse! Sy: Quelle faute il y ait, je ne puis deviner. J: Pour perdre ma maison et pour me ruiner. S: Qu'<u>un sacrifice</u> perde une famille entière? J: Las! <u>Mais cela s'adresse à ma seule héritière!</u> Sy: Quoi! L'immolerez-vous? Qui vous contraint ainsi? J: Pour l'avoir vu première en retournant ici. Sy: <u>Quelle faute en ceci a la fille commise?</u> J: Il faut payer ses <u>vœux</u>, <u>tenir la foi promise</u>.</p>

Nelle due *pièces* Iefte, disperato, confessa a Symmachus/Symmaque il suo voto. I due personaggi sembrano essere su due dimensioni differenti: Symmaque cerca di capire quale crimine abbia commesso Iphis per essersi meritata questa punizione, mentre Iefte non riesce a spiegarsi chiaramente con l'amico. De Vesel insiste molto sulla parola «vœu» (v. 916, v. 917; v. 918; v. 924),⁵¹⁶ per poi parlare del «sacrifice» (v. 921)⁵¹⁷ e di come un «erreur [...] me ruine et ma famille ensemble» (v. 920).⁵¹⁸ Chrestien, invece, si concentra sui sentimenti che caratterizzano Iefte, e su come egli stia per «perdre [l]a maison et [...] [se] ruiner» (v. 909).⁵¹⁹ Nel verso successivo, entrambi gli autori insistono sull'«immoler» (v. 923; v. 912)⁵²⁰ Iphis. Nella versione di De Vesel, alla domanda di Symmachus: «Un sacrifice à Dieu vous peut-il ruiner?» (v. 921),⁵²¹ Iefte risponde: «Las! il me faut ma fille unique exterminer» (v. 922).⁵²² Analogamente, nella *pièce* di Chrestien, Symmaque domanda: «Qu'un sacrifice perde une famille entière?» (v. 910),⁵²³ e Iefte risponde con «Las! Mais cela s'adresse à ma seule héritière!» (v. 911).⁵²⁴ I due autori cercano di trasmettere lo sconcerto di Symmachus, che

⁵¹² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 376; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 459.

⁵¹³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 376; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 459.

⁵¹⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 459.

⁵¹⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 376.

⁵¹⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 377.

⁵¹⁷ *Ibidem*.

⁵¹⁸ *Ibidem*.

⁵¹⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 460.

⁵²⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 377; Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 460.

⁵²¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 377.

⁵²² *Ibidem*.

⁵²³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 460.

⁵²⁴ *Ibidem*.

nella versione di De Vesel risponde con «Veux-tu donc l’immoler? D’où vient cette contrainte?» (v. 923),⁵²⁵ e in quella di Chrestien con «Quoi! L’immolerez-vous? Qui vous contraint ainsi?». (v. 912).⁵²⁶ Nella versione di Chrestien, inoltre, c’è una ricorrenza frequente del verbo «perdre», (vv. 909; 910)⁵²⁷ che, secondo l’analisi di Gorris-Camos, assume un valore «paradigmatique».⁵²⁸

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 929-932)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 918-921)
Que moi, pauvre, perdu , ayant les miens perdus , Et du sang de ma fille ayant mes vœux rendus, <u>De mon erreur cruel des hauts cieux à la face</u> <u>A eux et moi de moi vengeance je ne face.</u>	De mon entendement, premier que, <u>misérable</u> , Ayant perdu les miens par victime exécration, <u>Ils soient vengés de moi du tort que leur ai fait.</u> <u>Et moi-même vengé sur moi de mon forfait.</u>

In questo passo è sempre presente il valore paradigmatico⁵²⁹ del verbo «perdre» (v. 929; v. 919),⁵³⁰ che nella versione di Chrestien è ripresa dai versi precedenti, mentre in quella di De Vesel appare per la prima volta, inserito per due volte nello stesso verso (v. 929).⁵³¹ Gli autori si concentrano anche sul tema del suicidio, che tormenta Iefte. De Vesel inserisce l’immagine del sangue, mentre Chrestien si concentra sulla visione del «misérable» (v. 918)⁵³² Iefte, che implora Dio affinché i peccati del popolo di Israele «soient vengés de moi du tort que leur ai fait, et moi-même vengé sur moi de mon forfait» (vv. 920-921).⁵³³ Analogamente, De Vesel scrive: «de mon erreur cruel des hauts cieux à la face à eux et moi de moi vengeance je ne face» (vv. 931-932).⁵³⁴

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 947-956)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 936-944)
J: Ou des <u>flambants éclairs</u> dont les <u>cieux</u> tu départs Jette sur moi <u>méchant parricide</u> les <u>dards</u> , Qui déjà suis de <u>crime</u> en mon <u>âme coupable</u> , En vivant plus longtemps serai plus condamnable. Viens-moi <u>précipiter</u> , attache de gros fers	J: Ou en fendant le ciel de ton <u>feu sillonnant</u> , Viens <u>darder</u> dessus-moi ton <u>tonnerre étonnant</u> ; Sur moi pauvre, <u>méchant parricide exécration</u> , Et qui de jour serai plus <u>misérable</u> Si je vis plus longtemps. Mais retranche mes ans,

⁵²⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 377.

⁵²⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 460.

⁵²⁷ *Ibidem*.

⁵²⁸ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, p. 278.

⁵²⁹ *Ibidem*.

⁵³⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 377; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 460.

⁵³¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 377.

⁵³² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 460.

⁵³³ *Ibidem*.

⁵³⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 378.

<p>Jusques aux plus profonds <u>abîmes des enfers</u>. Sy: Il ne faut transiger de chose sérieuse Si tôt, <u>ton âme étant troublée et furieuse</u>. <u>Reviens un peu à toi</u>, ton esprit reposé Et à prendre conseil utile disposé,</p>	<p>Et m'envoie au manoir des <u>enfers abîmants!</u> Sy: Pendant que <u>la fureur ainsi fort vous commande</u>, Il ne faut entreprendre une chose si grande Si témérairement. <u>Reprenez vos esprits</u>,</p>
---	---

In entrambe le versioni, gli autori si concentrano sul cielo e sull'immagine mutuata dalla mitologia classica che caratterizza Zeus/Giove, inserendo aggettivi come «flambant» (v. 947),⁵³⁵ «feu sillonnant», (v. 936),⁵³⁶ e «tonnerre étonnant» (v. 937).⁵³⁷ De Vesel e Chrestien insistono anche sul «parricide» (v. 948; v. 938)⁵³⁸ che Iefte commetterà, per cui lo stesso Giudice si colpevolizza, definendo l'atto «méchant [...] [et] exécration». (v. 938).⁵³⁹ Nelle due *pièces*, Symmachus/Symmaque parla della «fureur» (v. 954; v. 942)⁵⁴⁰ che condiziona Iefte, e che lo porterà a commettere il parricidio. In entrambe le versioni, si sottolinea come questa furia soggioghi Iefte, e come egli stesso chieda di essere mandato «aux plus profonds abîmes des enfers» (v. 952),⁵⁴¹ e «au manoir des enfers abîmants» (v. 941).⁵⁴² Le due frasi sopra citate rappresentano un ossimoro, poiché l'abisso evoca l'acqua, mentre l'inferno il fuoco, e di conseguenza il ritorno all'idea del caos, che tutto inghiotte, oltre a rimandare a «les abîmes de l'âme humaine et leur noire misère».⁵⁴³

<p><i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 989-998)</p>	<p><i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 974-985)</p>
<p>Combien que ce soit chose amère Et deuil dessus deuil ajouter, Je m'en vais le <u>tout raconter</u>, <u>A la pauvre fille et sa mère</u> Récit en faire. Peut-être aura tant d'efficace Leur conseil on leur oraison, De détourner de leur maison <u>Le malheur cruel qui menace</u> <u>Toute leur race</u>.</p>	<p>Bien que j'apporte <u>une triste nouvelle</u> <u>En ajoutant douleur dessus douleur</u>, Et sur la plainte une plainte cruelle, Je veux tirer ce que j'ai dans le coeur, Pour <u>avertir la mère misérable</u> <u>Et son enfant de leur prochain malheur</u>. Car ils pourraient par conseil secourable Ou par prière, ou supplication, Chasser peut-être un sort si lamentable. Cependant j'entre en contemplation De cette vie, et de l'humaine race Toujours sujette à quelque passion.</p>

⁵³⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 378.

⁵³⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 460.

⁵³⁷ *Ibidem*.

⁵³⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 378; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 460.

⁵³⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 378; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 461.

⁵⁴⁰ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 461.

⁵⁴¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 378.

⁵⁴² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 461.

⁵⁴³ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, p. 279.

In questo passo, entrambi gli autori sottolineano la funzione attiva del coro,⁵⁴⁴ il quale si incarica di andare a «tout raconter, à la pauvre fille et sa mère» (vv. 991-992),⁵⁴⁵ e «avertir la mère misérable et son enfant de leur prochain malheur» (vv. 978-979).⁵⁴⁶ Infatti, esso va a informare le due donne della «triste nouvelle en ajoutant douleur dessus douleur» (vv. 974-975),⁵⁴⁷ sulla sorte della povera fanciulla, e circa «le malheur cruel qui menace toute leur race» (vv. 997-998).⁵⁴⁸ Inoltre, in Chrestien il coro insiste su come le due donne possono «par prière, ou supplication, chasser peut-être un sort si lamentable» (vv. 981-982).⁵⁴⁹

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1014-1018)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 995-1000)
L'offrant à Dieu en sacrifice <u>L'égorgera de son couteau</u> <u>Comme une brebis ou agneau</u> Pensant faire par tel office A Dieu service.	Ne fait mourir par un <u>air infecté</u> , Mais dont le père en fera sacrifice <u>En la tuant sur l'autel apprêté</u> Afin qu'hélas! <u>la pauvrete vomisse</u> <u>L'onde du sang qui viendra découler</u> <u>De son gosier, comme une génisse</u>

In questa parte, entrambi gli autori si focalizzano sullo sgozzamento. A differenza della Bibbia, dove l'idea del sacrificio è accennata e ambigua, De Vesel e Chrestien rendono l'immolazione esplicita, fornendo macabri dettagli su come essa verrà compiuta. Nella *pièce* di De Vesel, il coro paragona Iphis a un agnello che Iefte «égorgera de son couteau comme une brebis ou agneau» (vv. 1015-1016),⁵⁵⁰ mentre in quella di Chrestien, il coro insiste maggiormente sui dettagli macabri, affermando che Iphis non è morta per le epidemie e l'«air infecté» (v. 995),⁵⁵¹ ma perderà la vita a causa del padre, «en la tuant sur l'autel apprêté [...] la pauvrete vomisse l'onde du sang qui viendra découler de son gosier, comme une génisse» (vv. 997-1000).⁵⁵²

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1034-1043)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1025-1034)
--	--

⁵⁴⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, pp. 360-365; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, pp. 443-447.

⁵⁴⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 380.

⁵⁴⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 462.

⁵⁴⁷ *Ibidem.*

⁵⁴⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 380.

⁵⁴⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 462.

⁵⁵⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 381.

⁵⁵¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 463.

⁵⁵² *Ibidem.*

<p>«Il n'est volupté si certaine «<u>Qui n'ait de douleur quelque fiel</u> «<u>Qui se mêle avec le miel.</u> «Nous avons d'inconstance vaine «La vie pleine. Ainsi de mer l'<u>onde paisible</u> Est quelque temps sans s'émouvoir, Qui au premier <u>vent se fait voir</u> Enflée et de regard horrible, <u>Rude et terrible.</u></p>	<p>Telle est <u>la mer</u>, quand vide de danger En <u>temps serein</u>, et ouvrant le passage, Elle est traitable et vient à se ranger, Et que soudain le <u>turbulent orage</u> Vient tout brouiller pêle-mêle en choquant, Et que <u>l'écume a redoublé sa rage</u>: Lors d'un côté le flot réciproquant, Impétueux tourmente le navire, D'autre côté le Caure quant et quant Le tire à soi, puis le flot retire.</p>
---	---

Nella versione di De Vesel, il coro si concentra sulla felicità che, nella vita di ogni essere umano, si avvicenda al dolore. Inoltre, il coro amplia quanto detto da Symmachus, riprendendo anche il paragone di miele e fiele miscelati. Nella seconda parte, invece, l'autore si concentra sulla metafora del mare, paragonandolo a un turbinio di sentimenti, la cui «onde plaisible» (v. 1039),⁵⁵³ si trasforma con il vento in «rude et terrible» (v. 1043).⁵⁵⁴ Nella *pièce* di Chrestien, invece, il coro riprende sempre le parole di Symmaque, ma insiste maggiormente sul male che si avvicenda al bene in un flusso perpetuo, e sul paragone con «la mer [...] en temps serein, [...] et soudain le turbulent orage [...] l'écume a redoublé sa rage» (vv. 1025-1030).⁵⁵⁵

3.8. Episodio 5.

In questo episodio, si sviluppa il secondo duello verbale che vede Iefte scontrarsi con il sacerdote, che rappresenta la legge divina. Mentre Symmachus/Symmaque invita Iefte a calmarsi e a ragionare lucidamente, il sacerdote gli offre l'aiuto dell'istituzione religiosa. Come afferma Gorris-Camos, «le dialogue entre Jephté et le prêtre, dans lequel la rhétorique exploite toutes ses ressources, sacrées [...] et profanes, est aussi voué à l'échec afin de démontrer que Jephté [...] est prisonnier de son acte».⁵⁵⁶ Iefte, infatti, continua a sostenere di dover compiere quanto ha promesso poiché, secondo il suo punto di vista, il voto non gli permette alcuna via d'uscita.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1072-1079)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1063-1070)
Il n'y a qu'un dernier et déploré <u>malheur</u>	Toujours ce dueil advient aux <u>maux désespérés</u> ,

⁵⁵³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 382.

⁵⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 464.

⁵⁵⁶ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, p. 285.

<p>Qu'il faille accompagner de <u>si grande douleur</u>, Lorsque le mal ne cède aux remèdes qu'on use Ou le crime commis médecine refuse. Mais sache quant à toi, que le Dieu des humains <u>Met, d'être ou n'être point misérable, en tes mains.</u> <u>Tuer ta fille ou non il est en ta puissance</u> <u>Ou, pour te dire mieux, tu n'as cette license.</u></p>	<p>Toutes et quantes fois que les <u>coeurs ulcérés</u> Chassent le médecin, et que la maladie Du crime perpétré ne veut qu'on remédie. Mais <u>il est ton choix ou d'être malheureux</u>, <u>Ou de ne l'être pas; regarde l'un vers des deux:</u> <u>Ou immole ta fille, ou fais tout le contraire;</u> L'un et l'autre est en toi, tu le pourras bien faire.</p>
--	--

Entrambi gli autori sottolineano il dramma dell'esistenza dell'uomo, e della scelta che egli deve compiere tra luce e oscurità, terra e cielo, sacro e profano. Nella versione di De Vesel, il sacerdote risponde alle domande di Iefte dicendo «met, d'être ou n'être point misérable, en tes mains. Tuer ta fille ou non il est en ta puissance ou, pour te dire mieux, tu n'as cette license» (vv. 1077-1079).⁵⁵⁷ Nella *pièce* di Chrestien, invece, il sacerdote dice a Iefte che è una sua «choix ou d'être malheureux, ou de ne l'être pas; regarde l'un vers des deux: ou immole ta fille, ou fais tout le contraire» (vv. 1067-1068).⁵⁵⁸ Il sacerdote difende Dio, diventando il portavoce della parola divina. Egli infatti sostiene che gli uomini creano da soli il loro destino e le loro sciagure, e parla dei «maux désespérés» (v. 1063),⁵⁵⁹ dei «coeurs ulcérés» (v. 1064),⁵⁶⁰ e dei «malheur» (v. 1072),⁵⁶¹ che sono accompagnati da «si grande douleur» (v. 1073).⁵⁶²

<p><i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 1098-1103)</p>	<p><i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1093-1098)</p>
<p>Nous qui portons le nom d'homme sans y répondre, Voyons d'humanité les bêtes nous semondre. Ce ne nous est assez nous <u>souiller en forfaits</u> Sans faire Dieu auteur de nos <u>crimes infects</u>, Nous feignant qu'il reçoit des <u>sanglants sacrifices</u> D'un <u>père parricide</u> agréables services.</p>	<p>Nous qui devons avoir l'humanité plus grande, Comme hommes qui portons ce nom qui nous commande, <u>Plus que les animaux nous sommes inhumains</u>, Et ne nous contenant de <u>polluer nos mains</u> <u>D'un péché malheureux, d'un forfait exécrationnel</u>, Nous en accusons Dieu et l'en faisons coupable,</p>

In questo passo, entrambi gli autori sottolineano come gli esseri umani non siano degni di questo nome. Chrestien insiste su come «plus que les animaux nous sommes inhumains» (v. 1095),⁵⁶³ dicendo che gli uomini non si accontentano di «polluer nos mains d'un péché malheureux, d'un forfait exécrationnel, nous en accusons Dieu et l'en faisons

⁵⁵⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 383.

⁵⁵⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 465.

⁵⁵⁹ *Ibidem.*

⁵⁶⁰ *Ibidem.*

⁵⁶¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 383.

⁵⁶² *Ibidem.*

⁵⁶³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 466.

coupable» (vv. 1096-1098).⁵⁶⁴ Claude De Vesel adotta un approccio simile, parlando di «crimes infects» (v. 1101),⁵⁶⁵ e di «souiller en forfaits», (v. 1100),⁵⁶⁶ chiamando Iefte «père parricide», (v. 1103),⁵⁶⁷ capace di «sanglants sacrifices». (v. 1102).⁵⁶⁸

<p><i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1106-1114)</p>	<p><i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1107-1116)</p>
<p>Combien devrions avoir nos mains de sang pures, Nous qui de pères purs sommes les génitures, Auxquels sur toute chose enjoint il a été <u>Servir Dieu chastement en toute pureté?</u> Dieu ne veut que sanglant sacrifice on lui rende Et ne demande boeufs ni chèvres pour offrande. Le coeurs entiers et nets de vices dissolus, A le servir en foi purement résolu, Ce sont là <u>tous les vœux que de nous il demande</u>.</p>	<p>Mais il vaut mieux garder la pureté des mains, Nous qui sommes issus de pères purs et saints, Et n’offrir rien à Dieu que choses bien sacrées Et pures. Car le sang des bêtes massacrées N’apaise notre Dieu: Dieu n’est point contente Par le meurtre d’un boeuf qui lui est présenté. La vraie oblation, le plaisant sacrifice C’est un coeur non pollu, nettoyé de tout vice, C’est une âme recuite en simple vérité, En chaste conscience en sainte pureté.</p>

Entrambe le *pièces* insistono sulla parola «pure», sottolineando come gli uomini siano nati da «pères purs» (v. 1107; v. 1108),⁵⁶⁹ e De Vesel sottolinea come essi dovrebbero «servir Dieu chastement en toute pureté» (v. 1109),⁵⁷⁰ con una «foi purement résolu» (v. 1113).⁵⁷¹ Analogamente, Chrestien insiste sulla «pureté des mains» (v. 1107)⁵⁷² che va preservata, e che bisognerebbe offrire a Dio solamente «choses bien sacrées et pures» (vv. 1109-1110).⁵⁷³ I due autori riprendono il passo della Bibbia, in cui il sacerdote sottolinea come Dio non sia contento della morte degli animali che gli vengono offerti (vv. 1110-1112; vv. 1111-1113).⁵⁷⁴ Sia De Vesel che Chrestien sottolineano, attraverso le parole del sacerdote, come Dio voglia che gli esseri umani aspirino ad avere sia un «coeur non pollu, nettoyé de tout vice» (v. 1114),⁵⁷⁵ che «tous les vœux que nous il demande» (v. 1114).⁵⁷⁶

⁵⁶⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 466.

⁵⁶⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 384.

⁵⁶⁶ *Ibidem*.

⁵⁶⁷ *Ibidem*.

⁵⁶⁸ *Ibidem*.

⁵⁶⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 384; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 466.

⁵⁷⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 384.

⁵⁷¹ *Ibidem*.

⁵⁷² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 466.

⁵⁷³ *Ibidem*.

⁵⁷⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 384; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 466-467.

⁵⁷⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 467.

⁵⁷⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 384.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1129-1130; 1133b-1144a)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1133-1144a)
<p>J: <u>C'est grand crime aux voeux faits à Dieu contrevenir</u></p> <p>P: Et qui aurait voué brûler les lois des Pères?</p> <p>[...]</p> <p>P: Mais celui qui tue son enfant?</p> <p>J: Ne vise tant au fait qu'à ce qui le fait faire.</p> <p>P: Tu cuides au vouloir du Seigneur satisfaire.</p> <p>J: <u>A Abraham son fils immoler commanda.</u></p> <p>P: Celui qui l'<u>enjoignit de mourir l'en garda.</u></p> <p>J: Pourquoi l'enjoignit-il?</p> <p>P: Pour donner connaissance Au monde de sa foi.</p> <p>J: Et pourquoi la défense?</p> <p>P: Pour autant qu'il n'y a hostie au Tout-Puissant N'offrande chère au prix d'un cœur obéissant.</p> <p>J: Il faut donc que l'homme au Seigneur obéisse.</p> <p>P: Oui.</p> <p>J: Et veut que l'on voue à lui faire service.</p> <p>P: Je l'avoue.</p>	<p>P: D'autant qu'il contrevient à la sainte parole.</p> <p>J: Voire.</p> <p>P: Quoi donc? celui qui son enfant immole?</p> <p>J: La cause et non le fait ici doit avoir lieu.</p> <p>P: Penses-tu par ainsi bien obéir à Dieu?</p> <p>J: <u>Dieu commanda qu'Isaac fut tué par son père.</u></p> <p>P: <u>Dieu qui le commanda l'empêcha de ce faire.</u></p> <p>J: Mais il le commanda.</p> <p>P: Afin que cette foi D'Abraham fut connue.</p> <p>J: Et l'en garda. Pourquoi?</p> <p>P: Pour montrer à chacun que l'humble obéissance Lui plaît plus que l'hostie.</p> <p>J: A sa sainte puissance</p> <p>Il faut donc obéir.</p> <p>P: Voire.</p> <p>J: Veut-il exprès Qu'on fasse voeux?</p>

In entrambe le *pièces*, Iefte menziona il sacrificio di Isacco, dicendo al sacerdote che Dio «à Abraham son fils immoler commanda» (v. 1136),⁵⁷⁷ e «[qui] commanda qu'Isaac fut tué par son père» (v. 1137).⁵⁷⁸ Il sacerdote risponde sbrigativamente che Dio «qui le commanda l'empêcha de ce faire» (v. 1138)⁵⁷⁹ in Chrestien, e «de mourir l'engarda» (v. 1137)⁵⁸⁰ in De Vesel. Malgrado i passi di entrambe le *pièce* siano analoghi, Chrestien aggiunge al duello verbale tra il Giudice e il sacerdote «une patiente actualisation [...] à la situation politique et religieuse [...] de la fin des années 1560. Le traducteur-poète donne au texte français des nuances polémiques plus fortes, il accentue la dimension religieuse, biblique et identitaire du texte bughanien».⁵⁸¹ Sia Chrestien che De Vesel, inoltre, insistono sul fatto che il sacerdote non è un vero rappresentante della fede di Dio, poiché consiglia a Iefte di non compiere il voto malgrado sia «grand crime aux voeux faits à Dieu contrevenir» (v. 1129).⁵⁸²

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1182-1191)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1187-1194; 1199-1200)
--	---

⁵⁷⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 385.

⁵⁷⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 467.

⁵⁷⁹ *Ibidem*.

⁵⁸⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 385.

⁵⁸¹ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, p. 284.

⁵⁸² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 385.

<p>Ceux qui semblent le plus avancés en <u>sagesse</u>, Cuidant sur le peuple être élevés en hauteuse, Souvent j’aperçois moins munis de <u>vrai savoir</u> Et moins de soin des lois et coutumes avoir. De voir vieux décrets ils n’ont sollicitude, Et aux <u>mystères saints</u> n’appliquent leur étude. <u>Le peuple indocte, rude, et de fraude ignorant.</u> <u>Va de ses vœux promis toujours Dieu honorant.</u> On dirait que sagesse or est un <u>voile tendre</u> A ses péchés et d’eux quelque excuse prétendre,</p>	<p>Ont bien peu de <u>sagesse</u> et sont sur toutes gens Les moins gardants les lois, et les plus négligents Des <u>mystères sacrés</u>. <u>La simple populace</u> <u>Garde toujours se vœux, ignore la fallace,</u> N’estimant rien plus grand, plus stable et solennel Que ce qu’elle promet au Seigneur éternel. De sorte qu’aujourd’hui (si l’on me faisait juge) La sagesse n’est rien qu’un <u>voile ou un refuge</u> [...] <u>Voiler</u> nos méchants coeurs et notre intention Qui cherche seulement la réputation,</p>
---	--

Entrambi gli autori si concentrano su Iefte, «défenseur de la parole divine, contre le prêtre, dont la clémence apparente [...] repose sur une fausse interprétation, sinon sur l’ignorance, des textes sacrés».⁵⁸³ Nella versione di Chrestien, Iefte condanna e critica le mancanze dei sacerdoti e dei principi, i loro atti e le loro ipocrisie, che li conducono a mascherare le loro colpe e i loro peggiori comportamenti. In entrambe le *pièces* sono presenti le parole «sagesse» (v. 1182; vv. 1187-1194),⁵⁸⁴ «mystères» (v. 1187; v. 1189),⁵⁸⁵ «vœux» (v. 1190; v. 1194),⁵⁸⁶ e «voile» (v. 1190; vv. 1194-1199),⁵⁸⁷ a cui Chrestien e De Vesel paragonano i peccati e i vizi che gli uomini celano ai loro simili.⁵⁸⁸

<p><i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 1240-1243)</p>	<p><i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1257-1260)</p>
<p>Jaçoit qu’un <u>mauvais coeur peut corrompre</u> le droit, <u>Ce qui courbe est, pourtant redresser ne pourrait,</u> Car les choses qu’avez pour droites, simples, saintes Sont de vanité vaine et de folie atteintes.</p>	<p>Si la <u>méchanceté de ton âme perverse</u> Corrompt ce qui est droit, et qu’elle le renverse, Ton pervers jugement toutefois ne sauroit <u>Dresser ce qui est courbe, et faire qu’il soit droit.</u></p>

Nel dibattito con il sacerdote, Chrestien sottolinea l’oscurità dell’anima. Nella sua *pièce*, infatti, parla dell’«âme perverse» (v. 1257)⁵⁸⁹ di Iefte, che offre in sacrificio a Dio la prima persona che uscirà da casa sua, mentre De Vesel insiste maggiormente sul «mauvais coeur», (v. 1240)⁵⁹⁰ corrotto. Entrambi, poi, utilizzano la stessa metafora: De Vesel scrive: «Ce qui courbe est, pourtant redresser ne pourrait», (v. 1241),⁵⁹¹ e Chrestien, che utilizza lo

⁵⁸³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 330.

⁵⁸⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 387; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 469.

⁵⁸⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 387; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 469.

⁵⁸⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 387; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 469.

⁵⁸⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 387; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 469.

⁵⁸⁸ Cfr. R. GORRIS-CAMOS, *op. cit.*, pp. 259-289.

⁵⁸⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 471.

⁵⁹⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 388.

⁵⁹¹ *Ibidem*.

stesso paragone, ne modifica solo alcune parole: «dresser ce qui est courbe, et faire qu'il soit droit». (v. 1260),⁵⁹² sottolineando l'impossibilità, in alcuni casi, di riparare alle azioni deplorabili.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1314-1319)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1347-1352; 1357-1360; 1366-1368)
<p>Ainsi marchent <u>les pauvres hommes</u> Par les sentiers mondains, Du <u>chemin incertains</u>. Souvent ne savons où nous sommes, <u>S'il nous faut prendre à dextre</u> <u>Ou tourner à senestre</u>.</p>	<p>Et par <u>guerre sanguinaire</u> Cherche le laurier son désir; Achetant par sa <u>main meurtrière</u> Un'aise, et par le déplaisir Et le deuil d'autrui, un murmure D'une louange qui peu dure. [...] Prenant plaisir à sa faconde Pour tromper ces <u>béans corbeaux</u>: Le trompeur trompe, et la cautèle Paie la <u>fraude</u> mutuelle. [...] De ce fleuve aux flots jaunissants. Mais quoi? <u>personne ne demeure</u> <u>Jamais content une seule heure</u>.</p>

In questo passaggio, De Vesel sopprime un'ampia parte del testo latino,⁵⁹³ che invece Chrestien non solo mantiene e traduce, ma amplia.⁵⁹⁴ Entrambi gli autori parlano degli esseri umani, e delle decisioni anche drastiche che essi, a volte, prendono. De Vesel parla dei «pauvres hommes» (v. 1314)⁵⁹⁵ che prendono dei «chemin incertains» (v. 1316),⁵⁹⁶ non sapendo «s'il nous faut prendre à dextre ou tourner à senestre» (vv. 1318-1319).⁵⁹⁷ Chrestien invece, inizia parlando della «guerre sanguinaire» (v. 1347)⁵⁹⁸ e della «main meurtrière» (v. 1349),⁵⁹⁹ proseguendo con l'immagine dei «béans corbeaux» (v. 1358).⁶⁰⁰ L'autore, poi, ripete per tre volte il verbo «tromper» (vv. 1358-1359),⁶⁰¹ e conclude il passaggio con la frase «personne ne demeure jamais content une seule heure» (vv. 1367-1368),⁶⁰² sottolineando come gli uomini non siano mai soddisfatti di ciò che hanno.

⁵⁹² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 471.

⁵⁹³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 391.

⁵⁹⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 475.

⁵⁹⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 391.

⁵⁹⁶ *Ibidem*.

⁵⁹⁷ *Ibidem*.

⁵⁹⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 475.

⁵⁹⁹ *Ibidem*.

⁶⁰⁰ *Ibidem*.

⁶⁰¹ *Ibidem*.

⁶⁰² *Ibidem*.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1320-1331)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1369-1370; 1374; 1379-1390)
<p>Mais <u>je vois venir en tristesse,</u> <u>De pleurs ses yeux baignant,</u> <u>Sa mère accompagnant.</u> Iphis. Oh! Que leur allégresse Et joie démenée Est en <u>plaintes</u> tournée! «<u>Ainsi Dieu nos aises renverse</u> «<u>Comme d'un soudain vent</u> «<u>Terre et mer émouvant,</u> Que <u>pluie, grêle et neige</u> verse Que <u>le soleil ne tarde</u> <u>Sécher s'il la regarde.</u></p>	<p><u>Mais voici la pauvre dolente</u> <u>Avec sa mère.</u> Ah! que leurs yeux [...] Leur joie allait jusques aux cieux. [...] De la <u>fortune variable!</u> Ainsi Dieu ordinairement Fait de ce monde lamentable, <u>Tournant nos faits en un moment</u> <u>Comme un tourbillon qui enlève</u> <u>Une poussière sur la grève;</u> Comme la <u>tempête hivernale</u> Par la <u>violence du vent</u> Couvre les hauts monts, et étale La <u>grêle et la neige</u> souvent, Mais dès que <u>l'étoile journal</u> <u>Montre son flambeau du levant,</u></p>

Nel passaggio sopracitato, gli autori descrivono Iphis e Storge, introducendo l'argomento dell'episodio successivo. In entrambe le *pièces* sono presenti la «joie» (v. 1324; v. 1374),⁶⁰³ «Dieu» (v. 1326; v. 1380),⁶⁰⁴ il «vent» (v. 1327; v. 1386),⁶⁰⁵ «[la] grêle [et la] neige» (v. 1329; v. 1388).⁶⁰⁶ Tuttavia, De Vesel insiste sulla descrizione delle due donne, in particolare Storge, che il coro vede «venir en tristesse, de pleurs ses yeux baignant, sa mère accompagnant Iphis» (vv. 1320-1323),⁶⁰⁷ mentre Chrestien si limita alla frase: «voici la pauvre dolente avec sa mère» (v. 1369-1370).⁶⁰⁸ Infatti, Chrestien approfondisce maggiormente i paragoni con la tempesta e con gli elementi naturali, e si concentra sulla fortuna «variable» (v. 1379)⁶⁰⁹ la quale, insieme a Dio, «tournant nos faits en un moment comme un tourbillon qui enlève une poussière sur la grève» (vv. 1382-1384).⁶¹⁰

⁶⁰³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 476.

⁶⁰⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 476.

⁶⁰⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 476.

⁶⁰⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 476.

⁶⁰⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392.

⁶⁰⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 475.

⁶⁰⁹ *Ibid.*, p. 476.

⁶¹⁰ *Ibidem.*

3.9. Episodio 6.

In questo episodio, si assiste al terzo ed ultimo duello verbale, in cui Iefte si scontra con Storge, che rappresenta l'amore genitoriale, e che annuncia l'epilogo tragico. Malgrado dispieghi di tutte le sue arti oratorie, Storge riuscirà solo a ritardare, ma non ad impedire che il sacrificio abbia luogo.

<p><i>La tragédie de Jephthé</i> (De Vesel); (vv. 1332-1340)</p>	<p><i>Jephthé ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1393-1402)</p>
<p>O <u>espoir faux et vain!</u> noces je t'appretais, Fille, et d'en voir le jour en moi je souhaitais, <u>Devinant à part moi, vu ta bonne nature,</u> <u>Que de mari, d'enfants et de bonne aventure</u> <u>Accrue, tu serais du corps vieil,</u> faible et las Qui m'environne, <u>un jour l'appui et le soulas.</u> De moi, ma fille, en vain faisais force songes Qui maintenant de crainte et de fureur me ronges, M'ont <u>d'aise extrême en deuil sans fin précipitée.</u></p>	<p>O <u>espérance vaine!</u> Hélas, ma pauvre enfant! <u>Je m'apprêtais déjà au convoi triomphant</u> <u>De ton jour nuptial:</u> ce que plus en ce monde Je souhaitais, <u>était de te voir bien féconde</u> <u>Et heureuse en mari.</u> Je m'attendais, hélas! <u>Qu'en ma vieillesse un jour tu serais mon soulas.</u> Mais en vain je rêvais de toi ce faux présage! Car or le <u>cruel jeu</u> et l'<u>insolent outrage</u> <u>Du trop furieux</u> sort m'abat entièrement, Démontant ma grandeur impétueusement.</p>

Entrambi i passi insistono sulla disperazione di Storge. Nella *pièce* di De Vesel, la donna esordisce con «O espoir faux et vain!» (v. 1332),⁶¹¹ e Chrestien lo segue scrivendo «O espérance vaine!» (v. 1393).⁶¹² Nel passaggio successivo, De Vesel insiste sul fatto che Storge non potrà mai vedere Iphis «de mari, d'enfants et de bonne aventure accrue, tu serais du corps vieil [...] un jour l'appui et le soulas» (vv. 1334-1337)⁶¹³ mentre Chrestien si concentra su come Storge si «apprêtai[t] déjà au convoi triomphant de ton jour nuptial: [...] de te voir bien féconde et heureuse en mari» (vv. 1394-1397).⁶¹⁴ Entrambi gli autori descrivono come le speranze di Storge per un roseo futuro di Iphis siano ora svanite. In De Vesel, Storge descrive come le sue speranze «d'aise extrême en deuil sans fin précipitée» (v. 1340),⁶¹⁵ mentre Chrestien sottolinea come quelle sue stesse speranze si siano trasformate in «insolent outrage» (v. 1400)⁶¹⁶ a causa del «cruel jeu» (v. 1400)⁶¹⁷ del destino. Inoltre, entrambi gli

⁶¹¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392.

⁶¹² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 476.

⁶¹³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392.

⁶¹⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 476.

⁶¹⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392.

⁶¹⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 477.

⁶¹⁷ *Ibidem.*

autori tornano a nominare la «fureur» (v. 1339)⁶¹⁸ che in Chrestien diventa «furieux sort» (v. 1401).⁶¹⁹

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1347-1355)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1408-1416)
<p>Ont l'étranger auteur de leur peine endurée. Mais en <u>ce crime ici crime crimes plus de cinq cents</u> L'un sur l'autre entassés par grand malheur je sens. <u>Père bourreau d'enfant, offrande abominable,</u> <u>Autel ensanglanté</u> d'un massacre exécration. S'un vœu déplait à Dieu qui n'est saintement fait, Oses-tu lui offrir si barbare forfait? <u>Et si ma majesté par crime est bien servie,</u> <u>Ote, comme à ta fille, à ta femme la vie.</u></p>	<p>Mille méchancetés nous a mis dedans une: <u>Un père qui se fait bourreau de son enfant,</u> Un <u>méchant sacrifice</u>, et que la loi défend, <u>L'autel ensanglanté de cruelles victimes</u> <u>A la façon barbare!</u> Or bien, si tu estimes Que le Seigneur approuve et aime seulement Ce qui lui est sacré et offert saintement, Ne sois cruel: <u>si Dieu veut la chose cruelle,</u> <u>Mets-moi avec ma fille, et me tue avec elle!</u></p>

In questo passo, entrambi gli autori si concentrano sul profondo turbamento di Storge. Malgrado sia in Chrestien che in De Vesel siano presenti le parole «bourreau d'enfant» (v. 1350; v. 1409),⁶²⁰ «autel ensanglanté» (v. 1351; v. 1411)⁶²¹ e «barbare» (v. 1353; v. 1412),⁶²² solamente De Vesel utilizza la parola «crime» (v. 1348),⁶²³ inserendola per tre volte nello stesso verso. Inoltre, in entrambe le *pièces*, Storge chiede al marito di poter morire con Iphis: in De Vesel, la donna chiede «et si ma majesté par crime est bien servie, ote, comme à ta fille, à ta femme la vie» (vv. 1354-1355),⁶²⁴ mentre in Chrestien, implora Iefte dicendo: «ne sois cruel: si Dieu veut la chose cruelle, mets-moi avec ma fille, et me tue avec elle» (vv. 1415-1416).⁶²⁵

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1368-1377)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1428-1437)
<p>S: Oui, mais ta volonté seule t'y a contraint. J: Plût à Dieu que mon vœu n'e m'y eût pas astringent Ou fût loisible à Dieu <u>ne tenir sa promesse!</u> S: <u>Un vœu inique n'est plaisant à sa hautesse.</u> J: La victoire a montré qu'il a reçu mes vœux. S: Ce qui n'est tien, vouer au Seigneur tu ne peux. J: <u>N'est pas ma fille à moi?</u> S: <u>Qu'elle soit aussi mienne,</u></p>	<p>S: Mais c'est une contrainte à plaisir, volontaire! J: Plût à Dieu que le tout advint comme je veux, Que ce fût forfait de <u>ne payer ses vœux!</u> S: <u>Dieu ne prend point plaisir aux vœux abominables.</u> J: Ma victoire a montré qu'ils lui sont agréables. S: Quoi? Peux-tu bien vouer ce qui n'est pas à toi? J: <u>Ma fille est-elle pas à moi?</u> S: <u>Aussi à moi.</u></p>

⁶¹⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392.

⁶¹⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 477.

⁶²⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 477.

⁶²¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 477.

⁶²² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 392; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 477.

⁶²³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 393.

⁶²⁴ *Ibidem*.

⁶²⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 477.

<u>Comme ainsi soit qu'à l'un et l'autre elle appartienne,</u> <u>Au père est-il permis de le faire mourir,</u> <u>Et à moi défendu de ne la secourir?</u>	<u>Si l'enfant est commun, pourquoi doncques le père</u> <u>Le pourra-t-il tuer, et moi qui suis la mère</u> <u>Ne le pourras sauver? [...]</u>
--	---

In entrambe le versioni, Storge e Iefte discutono sull'autorità genitoriale e sul voto; Storge ripete quello che anche Symmachus/Symmaque e il sacerdote hanno detto, cioè che «Dieu ne prend point plaisir aux vœux abominables» (v. 1431)⁶²⁶ in Chrestien, e «Un vœu inique n'est plaisant à sa hauteur» (v. 1371)⁶²⁷ in De Vesel. Malgrado Storge faccia appello al suo senso di giustizia per convincere Iefte a rinunciare al sacrificio, egli è irremovibile, perché non è possibile «à Dieu ne tenir sa promesse!» (v. 1370)⁶²⁸ nella *pièce* di De Vesel, e perché «ce fût forfait de ne payer ses vœux!» (v. 1430)⁶²⁹ in quella di Chrestien. Storge insiste anche sulla parità dei diritti dei genitori, dicendo che «Comme ainsi soit qu'à l'un et l'autre elle appartienne, au père est-il permis de le faire mourir, et à moi défendu de ne la secourir?» (vv. 1375-1377)⁶³⁰ nella versione di De Vesel, e «Si l'enfant est commun, pourquoi doncques le père le pourra-t-il tuer, et moi qui suis la mère ne le pourras sauver?» (vv. 1435-1437)⁶³¹ in quella di Chrestien.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1408-1410; 1414-1421)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1493-1495; 1499-1506)
Par cette dextre heureuse à ton enfant accorde, <u>Je t'en prie à genoux, père, miséricorde.</u> Si jamais voulu et aimée tu m'as, [...] Contre moi, votre enfant, en fureur ne montez Et votre cruauté par pitié surmontez. Dis-moi si je t'ai fait sans y penser offense, Moins grief il me sera d'en porter pénitence Quand je saurai que j'ai <u>châtiment mérité.</u> Tu me caches ta face! <u>En quoi l'ai-je irrité?</u> Pauvrette! <u>que de moi mon père ainsi se cache?</u> Mon père! hélas, mon père! hélas! Que je le sache!	<u>Ayez pitié de moi, soyez-moi plus humain</u> Mon père, je vous prie, par cette heureuse main Dont vous avez acquis la victoire présente! [...] [O]ubliez cette rage , Et envers votre enfant un si méchant courage: Ou me dites si j'ai fait faute aucunement, Car je supporterai tout plus patiemment Quand j'aurais bien connu qu'il y a <u>quelque cause.</u> <u>Pourquoi vous tournez-vous, mon père? Ai-je fait chose</u> <u>Qui mérite de vous cette exécration,</u> De ne me pouvoir de bonne affection?

⁶²⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 478.

⁶²⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 393.

⁶²⁸ *Ibidem.*

⁶²⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 478.

⁶³⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 393.

⁶³¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 478.

In questo passaggio, su consiglio di Storge, Iphis implora il padre di perdonarla, e di dirle se c'è «quelque cause» (v. 1503)⁶³² per cui ha il «châtiment mérité» (v. 1418).⁶³³ Nella versione di De Vesel, Iphis parla della «fureur» (v. 1414),⁶³⁴ mentre in quella di Chrestien, della «rage» (v. 1499)⁶³⁵ di Iefte. Il dialogo si concentra sulle suppliche di Iphis, che «prie à genoux» (v. 1409)⁶³⁶ il padre, chiedendogli di avere «pitié de moi, soyez-moi plus humain!» (v. 1493).⁶³⁷ Inoltre, volendo sapere il motivo per cui deve essere immolata, Iphis domanda: «En quoi l'ai-je irrité? [...] que de moi mon père ainsi se cache?» (vv. 1419-1420)⁶³⁸ nella versione di De Vesel, e «Pourquoi vous tournez-vous, mon père? Ai-je fait chose qui mérite de vous cette exécration» (vv. 1504-1505)⁶³⁹ in Chrestien.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1458-1465)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1545-1550)
Par ces signes ici il m'est aisé à voir Que ma mort est contrainte et <u>contre ton vouloir</u> , Par ton ennui présent, ta première indulgence, <u>Joint que rien, grâce à Dieu, ne mord ma conscience</u> Par quoi j'aie à mourir de ta main mérité. Pourtant, puisque ce m'est une nécessité, <u>Ma vie, à mon pays et à mon père due.</u> <u>En mourant volontiers par moi sera rendue.</u>	Car <u>je ne me sens point coupable aucunement</u> , Pour avoir mérité <u>ce cruel traitement</u> . Pourtant <u>je me soumets d'endurer toute chose</u> Que la nécessité maintenant me propose, <u>Rendant à mon pays, et à mon père aussi,</u> <u>L'âme que je leur dois. [...]</u>

In entrambe le *pièces*, Iphis si sacrifica per il bene del suo popolo. Nella versione di De Vesel, la fanciulla dice a Iefte che la sua morte è «contre ton vouloir» (v. 1549)⁶⁴⁰ e, quindi, «joint que rien, grâce à Dieu, ne mord ma conscience par quoi j'aie à mourir de ta main mérité» (vv. 1461-1462).⁶⁴¹ Il passo termina con la giovane che dedica «ma vie, à mon pays et à mon père due, en mourant volontiers par moi sera rendue» (vv. 1464-1465).⁶⁴² Nella *pièce* di Chrestien, invece, Iphis accetta di sacrificarsi, «car je ne me sens point coupable aucunement [...] [par] ce cruel traitement» (vv. 1545-1546)⁶⁴³ che il destino le ha riservato;

⁶³² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 480.

⁶³³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 395.

⁶³⁴ *Ibidem*.

⁶³⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 480.

⁶³⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 394.

⁶³⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 480.

⁶³⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 395.

⁶³⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 480.

⁶⁴⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 396.

⁶⁴¹ *Ibidem*.

⁶⁴² *Ibidem*.

⁶⁴³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 481.

Iphis si «soumets d'endurer toute chose» (v. 1547),⁶⁴⁴ sacrificandosi per restituire «à mon pays, et à mon père aussi, l'âme que je leur dois» (vv. 1549-1550).⁶⁴⁵ A differenza degli altri episodi, qui è De Vesel ad ampliare il testo, mentre Chrestien lo riduce.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1480-1484)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1563-1567)
Plût à Dieu, si licite et sainte est ma prière, <u>Qu'Ammon retînt Judée encore en sa main fière!</u> Car, certes, <u>ou captive au monde tu vivrais</u> Ou pour le moins de mort moins lâche tu mourrais. L'adversaire insolent t'eut été moins sévère	Ah! <u>je voudrais qu'Ammon</u> (si je puis sans offence Faire cette oraison) <u>nous fînt en sa puissance</u> , Que mon pays encore fût en captivité! <u>Tu vivrais, mon enfant</u> ; ou en servilité, Où pour le moins ta mort ne serait point méchante!

In questo passo, Storge rimpiange la prigionia, ed entrambi gli autori si soffermano sul suo stato d'animo. Chrestien caratterizza Storge evidenziando il suo desiderio che «Ammon [...] nous fînt en sa puissance, que mon pays encore fût en captivité!» (vv. 1563-1565)⁶⁴⁶ poiché, se così fosse, «tu vivrais, mon enfant [...] en servilité» (v. 1656).⁶⁴⁷ Analogamente, nella versione di De Vesel, Storge recrimina la vittoria ottenuta dal marito, chiedendo che «Ammon retînt Judée encore en sa main fière!» (v. 1481),⁶⁴⁸ perché in quel modo, «ou captive au monde tu vivrais» (v. 1482).⁶⁴⁹ Inoltre, sia De Vesel che Chrestien sottolineano come la prigionia, per Storge, sia molto più accettabile rispetto all'idea di perdere Iphis.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1493-1499)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1578-1584)
I: Si Dieu <u>sur les autels</u> veut de nous sacrifice, Que de tant d'ennemis <u>tant de sang écoulé</u> <u>Soit nettoyé du sang d'un seul corps immolé</u> , Offrons-lui volontiers telle reconnaissance. J: Ah! Fille! ast'heure j'ai de mon mal connaissance A quel <u>tourment je suis et misère arrivé</u> , <u>M'étant de tel enfant si lourdement privé</u> .	I: Et nous, si besoin est (combien qu'innocemment) <u>Ensanglantons l'autel</u> , récompensant la bande De tant d'ennemis morts par notre seule offrande. J: Ores j'aperçois bien, ma fille, pour certain Quel fait abominable, et cruel, et vilain J'ai commis en ceci; quel crime, quel outrage <u>Quand je me suis privé d'une fille si sage</u> .

⁶⁴⁴ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 481.

⁶⁴⁵ *Ibidem*.

⁶⁴⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 482.

⁶⁴⁷ *Ibidem*.

⁶⁴⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 397.

⁶⁴⁹ *Ibidem*.

In questo passo, Iphis incoraggia il padre a versare il suo sangue per adempiere al voto a Dio. Nella versione di De Vesel, viene descritto in dettaglio come verrà compiuto il sacrificio, con «un seul corps immolé» (v. 1495),⁶⁵⁰ mentre in quella di Chrestien, Iphis si limita a dire «ensanglantons l'autel» (v. 1579).⁶⁵¹ Entrambi gli autori si concentrano, poi, su Iefte e sul suo «tourment [...] et misère [...], m'étant de tel enfant si lourdement privé» (vv. 1498-1499),⁶⁵² sul «crime, [...] outrage [...] [de se priver] d'une fille si sage» (vv. 1583-1584).⁶⁵³

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1518-1519; 1521-1523; 1526)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1602-1606)
Laisse, je te supplie, toute cette longueur, Tes honnêtes propos m'attendrissent le coeur. [...] <u>Ton vœu requiert ma mort, ma vie je te quitte.</u> <u>A mon pays je dois la vie et mes parents,</u> A mon pays aussi et à toi je la rends. [...] <u>Me voici prête, prends, fais-moi, père, emporter</u>	Mon père, je vous prie, ne différez point tant; <u>N'allongez point le temps par votre doux langage,</u> Pensant en cette sorte amollir mon courage. Ce n'est point la raison que vous teniez mon lieu: Car <u>le vœu me demande, et suis promise à Dieu.</u>

All'inizio del dialogo, entrambi gli autori riprendono il passo biblico, con Iphis che mette la sua vita nelle mani del padre, dicendo: «Ton vœu requiert ma mort, ma vie je te quitte. A mon pays je dois la vie et mes parents» (vv. 1521-1522)⁶⁵⁴ nella *pièce* di De Vesel. In quella di Chrestien, analogamente, la fanciulla dice al padre: «le vœu me demande, et suis promise à Dieu» (v. 1606).⁶⁵⁵ Nella seconda parte, invece, le due versioni si allontanano dal passo biblico in cui Iphis chiede al padre due mesi per piangere la sua verginità sui monti, e sia Chrestien che De Vesel abbreviano il passaggio con la fanciulla che, al contrario, chiede: «n'allongez point le temps par votre doux langage» (v. 1603),⁶⁵⁶ e «me voici prête, prends, fais-moi, père, emporter» (v. 1526).⁶⁵⁷

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1536-1550)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1623-1638)
--	--

⁶⁵⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 397.

⁶⁵¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 482.

⁶⁵² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 397.

⁶⁵³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 482.

⁶⁵⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 398.

⁶⁵⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 483.

⁶⁵⁶ *Ibidem.*

⁶⁵⁷ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 398.

<p>O la plus riche et renommée, En los et en faits glorieux Qui puisse au monde être nommée, De coeur <u>viril vierge estimée</u> Plus qu'autre qui soit sous les cieux! Bien que la destinée dure Les meilleurs et plus florissants De tes ans, <u>vierge chaste et pure</u>, Ait jetés comme à l'aventure Avecque ton corps périssants Ce que par <u>la Parque envieuse</u> De toi ici nous est <u>ôté</u>, A la mémoire glorieuse, Plus que la vie précieuse, De tes vertus est ajouté</p>	<p>O <u>vierge vertueuse</u> En un si grand malheur! O perle précieuse De ton sexe! O l'honneur Et ta louange unique De ta race authentique! O pucelle qui as le coeur Trop viril en cette langueur! Combien que <u>la Fortune</u> T'ait <u>coupé tes bons ans</u>, Et <u>la Parque importune</u> La fleur de ton printemps, Autant que leur anvie T'ont dérobé de vie, Autant tu auras de renom Qui éternisera ton nom.</p>
---	---

In questo passaggio il coro celebra il sacrificio di Iphis, facendo riferimento al testo biblico. Entrambi gli autori nominano la «vierge vertueuse» (v. 1623),⁶⁵⁸ la «vierge [...] estimée [...] chaste et pure» (vv. 1539-1543),⁶⁵⁹ e la «Parque» (v. 1546; v. 1633),⁶⁶⁰ che per De Vesel è «envieuse» (v. 1546),⁶⁶¹ mentre per Chrestien «importune» (v. 1633).⁶⁶² Inoltre, nella *pièce* di Chrestien, la figura della Parca è messa in evidenza tramite l'uso del verbo «couper» (v. 1632),⁶⁶³ un rimando al filo della vita reciso dalle dee, e viene aggiunta anche la figura della Fortuna (v. 1631).⁶⁶⁴

<p><i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1556-1565; 1571-1575)</p>	<p><i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1639-1654)</p>
<p>Et rien de sa face dorée Le soleil plus beau ne verra Que partout ta gloire honorée, D'aise et de grâce décorée, Qui ton nom mourir ne lairra. Par toute la terre habitable, De l'un jusques à l'autre pol, De ta renommée admirable Et de ta douceur aimable S'étendra sans fin l'heureux vol. [...] <u>Tous les ans nos vierges pudiques</u></p>	<p><u>Ta mort sera chantée</u> <u>A perpétuité.</u> <u>Et ta gloire vantée</u> <u>Par la postérité.</u> Et par ce peuple étrange Assis devers le Gange, Dont toujours le soleil nouveau Commence à montrer son flambeau. Les Sarmantes farouches Qui chargent de leurs chars Le fleuve Istre aux sept bouches Glacé de toutes parts,</p>

⁶⁵⁸ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 484.

⁶⁵⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 399.

⁶⁶⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 399; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 484.

⁶⁶¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 399.

⁶⁶² Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 484.

⁶⁶³ *Ibidem.*

⁶⁶⁴ *Ibidem.*

<u>Te feront fêtes et honneurs,</u> <u>Chantant à tes faits authentiques</u> <u>Complaintes tristes et cantiques</u> <u>Mêlés de soupirs et de pleurs.</u>	Et les peuples de l’Ourse Où le Nil a sa source De ta vertu à l’avenir Se voudront toujours souvenir.
---	--

In questo passo, il coro compatisce Iphis e la sua triste sorte. Tuttavia, De Vesel traduce in modo approssimativo il testo latino, mentre Chrestien lo segue in modo più preciso. Inoltre, mentre in De Vesel il canto alla memoria di Iphis è inserito alla fine, Chrestien lo aggiunge all’inizio. Entrambi gli autori tornano poi a seguire il passo biblico, insistendo sulla «gloire» (v. 1558; v. 1641)⁶⁶⁵ di Iphis, e dicendo che ogni anno le ragazze canteranno la sua memoria con «fetes et honneurs» (v. 1572),⁶⁶⁶ «par la postérité» (v. 1642).⁶⁶⁷

3.10. Episodio 7.

Questo episodio è ispirato all’*Ecuba* di Euripide, in cui il sacrificio di Polissena viene descritto a Clitennestra da un messaggero. Similmente, Storge apprende la notizia della morte di Iphis dal messaggero, che le racconta in modo dettagliato il martirio della giovane.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1595-1602)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1681b-1688)
S’il y a rien de bon c’est <u>cruauté qui mêle</u> <u>Du miel à son venin</u> , car sa façon est telle. Déclare tous les maux que tu portes couverts, Car de si longue main tout me va de travers Que je suis déjà toute à souffrir endurcie , Et qu’il m’advienne pis que j’ai ne me soucie. Voilà comme mon coeur est toujours apprêté Et plein d’une certaine et pauvre sûreté .	Si quelque bien m’advient, <u>Le sort ainsi cruel me flatte et m’entretient,</u> <u>Me sucrant ma poison</u> , et pour ce ne me cache Quelque mal qu’il y ait, mais fais que je le sache. Mon âme est endurcie aux tristesses bien fort Par longue expérience, en sorte que le sort Ne me peut plus facher; ma surété est stable Et mon espoir certain, mais pourtant <u>misérable</u> .

In entrambe le *pièces* Storge, dopo aver ascoltato il racconto del messaggero sugli ultimi istanti di vita di Iphis, sottolinea come la crudeltà e la sorte abbiano mescolato «du miel à son venin» (v. 1596),⁶⁶⁸ e «sucrant ma poison» (v. 1683).⁶⁶⁹ Sia Chrestien che De Vesel nominano i «maux» (v. 1597; v. 1684)⁶⁷⁰ della donna, che hanno «endurcie» (v. 1599; v.

⁶⁶⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 399; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 485.

⁶⁶⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 400.

⁶⁶⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 485.

⁶⁶⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 401.

⁶⁶⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 486.

⁶⁷⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 401; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 486.

1685)⁶⁷¹ la sua anima, ormai carica di una debole «sureté» (v. 1602; v. 1687),⁶⁷² ma Chrestien ne sottolinea anche la sorte «misérable» (v. 1688).⁶⁷³

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1604-1614)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1690-1700)
Devant le triste autel la vierge étant venue, Offrande destinée et prête à immoler, <u>Comme Brésil venant la blancheur violer</u> <u>D'ivoire, un teint vermeil comme roses, de honte</u> <u>Des gens qui l'enseignaient, à la face lui monte.</u> Parmi cette pudeur de force telle s'arme Que seule de la troupe elle est sans jeter larme, Et sûre de son heur sans pleurer l'heure attend De sa mort que chacun du peuple est lamentant. L'un ému des récents bénéfices du père, Nouveau libérateur de servitude amère,	La vierge étant debout devant <u>le triste autel</u> , Prête à être immolée, <u>une rougeur lui monte</u> , <u>Marquant son blanc visage</u> , en signe de la honte Que la pauvre avait, et des ses sens troublés Pour <u>n'avoir jamais vu tant d'hommes assemblés</u> , Comme qui tacherait la blancheur délicate <u>D'un ivoire d'Indie avec de l'écarlate</u> , Ou qui viendrait en un assembler proprement <u>Des roses et des lys</u> ; mais encor clairement, Avecque cette honte une ferme assurance Accompagnait toujours sa sainte contenance.

De Vesel riprende le parole del primo episodio, in cui Storge racconta il sogno, dove «troupe» (v. 1610)⁶⁷⁴ ora diventa l'insieme delle persone che assistono al sacrificio che sta per consumarsi. L'autore, inoltre, descrive come Iphis sia «seule [...] sans jeter larme, et sûre de son heur sans pleurer l'heure attend» (vv. 1610-1611).⁶⁷⁵ Chrestien invece insiste sulla descrizione di Iphis e sul «rougeur [qui] lui monte, marquant son blanc visage, [...] qui tacherait la blancheur délicate d'un ivoire d'Indie avec de l'écarlate» (vv. 1691-1696).⁶⁷⁶ Inoltre, l'autore rafforza la presenza di questi due colori, inserendo «des roses et des lys» (v. 1698).⁶⁷⁷ Al contrario, De Vesel descrive una sola volta il colore del viso di Iphis, concentrandosi su come «de force telle s'arme» (v. 1609),⁶⁷⁸ marciando fiera verso la morte.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1623-1629)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1722-1728)
Et <u>ses cheveux qui font à l'or pur déshonneur</u> Et son coeur de tous coeurs en constance vainqueur. Nature à sa façon et <u>grâce</u> accoutumée Une splendeur nouvelle avait lors allumée Pour à sa chaste <u>mort</u> faire un dernier présent,	La vierge magnanime au tombeau <u>glorieux</u> . Comme <u>un soleil couchant lorsque sa blonde tresse</u> Se vient précipiter dans la mer de Tartesse Nous est plus agréable, et la <u>rose</u> à nos yeux Quand elle voit la fin du <u>printemps gracieux</u> ,

⁶⁷¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 401; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 486.

⁶⁷² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 401; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 486.

⁶⁷³ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 486.

⁶⁷⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 401.

⁶⁷⁵ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 401.

⁶⁷⁶ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, pp. 486-487.

⁶⁷⁷ *Ibid.*, p. 487.

⁶⁷⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 401.

Comme est en se couchant le <u>soleil</u> plus plaisant, Comme au dernier <u>printemps</u> les <u>roses</u> arrivées	Ainsi la pauvre fille à la <u>mort</u> apprêtée Sans qu'une laide peur eut son âme arrêtée,
---	--

Il messaggero descrive Iphis e, in entrambe le *pièces*, sono presenti le parole «grâce/gracieux» (v. 1625; v. 1726),⁶⁷⁹ «mort» (v. 1627; v. 1727),⁶⁸⁰ «soleil» (v. 1628; v. 1723),⁶⁸¹ «printemps» (v. 1629; v. 1726)⁶⁸² e «rose» (v. 1629; v. 1725).⁶⁸³ Tuttavia, i due autori differiscono leggermente nella descrizione dei capelli di Iphis; De Vesel scrive: «et ses cheveux qui font à l'or pur déshonneur» (v. 1623),⁶⁸⁴ mentre nella versione di Chrestien, il verso diventa: «comme un soleil couchant sa blonde tresse» (v. 1723).⁶⁸⁵

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1646-1653)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1740-1747)
Fit sortir tels propos hors de sa chaste bouche: <u>«Enfin, o Dieu de grâce, envers nous adouci, Sur nous, pauvres pécheurs, déploie ta merci.</u> Eternel créateur et Dieu père des hommes, Reçois-nous à pitié, nous qui ton peuple sommes, <u>Pardonne les péchés du peuple qui est tien</u> Et ce qui t'est offert pour agréable tien. Si tes <u>fureurs</u> , Seigneur, par nos maux irrités	Vint faire en cette sorte une sainte prière: «Eternel Créateur, Père de l'univers, <u>«Pardonne à notre erreur, et aux vices pervers «De ton peuple; deviens plus doux et favorable, «Et prends cette victime ores comme agréable. «Si tu requiers de nous telle punition, «Que nous méritons bien par l'obstination «De nos folles <u>fureurs</u>, par notre contumace</u>

In questo passo, Iphis muore per il bene del suo popolo. In entrambe le versioni, la ragazza sembra fare riferimento diretto all'idea di misericordia divina, pronunciando la frase: «pardonne les péchés du peuple» (v. 1651),⁶⁸⁶ e «pardonne à notre erreur, et aux vices pervers» (v. 1742).⁶⁸⁷ Iphis, inoltre, chiede perdono a Dio a nome del padre e del suo intero popolo, per i «fureurs» (v. 1653; v. 1747)⁶⁸⁸ che hanno scatenato la sua punizione. Entrambi gli autori si concentrano sulla richiesta di Iphis a Dio di diventare «plus doux et favorable» (v. 1743),⁶⁸⁹ e di «déploie[r] ta merci» (v. 1648).⁶⁹⁰

⁶⁷⁹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 402; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 487.

⁶⁸⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 402; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 488.

⁶⁸¹ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 402; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 487.

⁶⁸² Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 402; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 487.

⁶⁸³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 402; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 487.

⁶⁸⁴ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 402.

⁶⁸⁵ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 487.

⁶⁸⁶ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 403.

⁶⁸⁷ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 488.

⁶⁸⁸ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 403; F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 488.

⁶⁸⁹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 488.

⁶⁹⁰ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 402.

<i>La tragédie de Jephté</i> (De Vesel); (vv. 1665-1668)	<i>Jephté ou le vœu</i> (Chrestien); (vv. 1759-17623)
Soudain qu'elle eut parlé, le père qui naguère Semblait plus qu' <u>un lion ou un tigre sévère,</u> <u>Ses yeux de larmes pleins de sa robe cachant</u> <u>Allait blâmant sa vie et son voeu trop méchant.</u>	Ayant ainsi parlé, incontinent le père Qui paraissait devant <u>meurtrier et sanguinaire,</u> Plus qu'un <u>tigre cruel, sévère et furieux,</u> <u>De son habillement vint à cacher ses yeux,</u> <u>Fondant en tristes pleurs, condamnant sa promesse</u>

In quest'ultimo passo, seguono l'*Ifigenia in Aulide*, dove Agamennone piange e nasconde il volto, per non vedere gli ultimi istanti di vita della figlia. Analogamente, nella versione di Chrestien, Iefte «meurtrier et sanguinaire, [...] un tigre cruel, sévère et furieux» (vv. 1759-1760),⁶⁹¹ «vint à cacher ses yeux, fondant en tristes pleurs, condamnant sa promesse» (vv. 1762-1763).⁶⁹² Nella *pièce* di De Vesel invece, il Giudice, paragonato a «un lion ou un tigre sévère, ses yeux de larmes pleins de sa robe cachant allait blâmant sa vie et son vœu trop méchant» (vv. 1666-1668).⁶⁹³

⁶⁹¹ Cfr. F. CHRESTIEN, *op. cit.*, p. 489.

⁶⁹² *Ibidem.*

⁶⁹³ Cfr. C. DE VESEL, *op. cit.*, p. 403.

Conclusione

La storia della figlia di Iefte è stata analizzata sotto differenti punti di vista. Il lavoro inizia con l'analisi del passo biblico, in cui gli esiti del sacrificio della fanciulla sono ambigui, e prosegue con l'inquadramento storico letterario del XVI secolo, in cui il racconto stesso si inserisce, con tre riscritture: la prima, in latino, ad opera di George Buchanan, e due versioni francesi, una di Claude De Vesel e l'altra di Florent Chrestien.

L'ambiguità presente nel passo biblico e il fatto che nella Bibbia non sia presente nessun altro sacrificio umano, ha permesso agli studiosi di dare una nuova interpretazione sulla sorte della figlia di Iefte, per i quali la fanciulla sarebbe stata sacrificata a un perpetuo nubilito come sacerdotessa consacrata a Dio. All'interno del contesto storico, letterario e religioso del XVI secolo, George Buchanan adatta il testo biblico a *pièce* teatrale, e ne scrive una versione in latino, che sarà poi tradotta e interpretata da Claude De Vesel e da Florent Chrestien. Le fonti principali dei due autori sono il testo dello scozzese e il passo biblico, oltre ad alcune tragedie classiche antiche, come l'*Ifigenia in Aulide* e l'*Ecuba* di Euripide, e l'*Anfitrione* di Plauto.

La comparazione delle due *pièces* ha evidenziato alcune importanti analogie e differenze delle due opere, e dall'analisi è emerso che i due autori si avvicinano alla traduzione in modo diverso. Malgrado a volte traducano alcuni passi in modo analogo, essi sottolineano differenti caratteristiche ed emozioni. Claude De Vesel tende a riassumere, sopprimendo parti consistenti del testo latino, e si accontenta di tradurre in modo meno accurato, rendendo il senso generale del testo. Florent Chrestien, invece, traduce in modo estremamente meticoloso, amplifica il contenuto e talvolta aumenta il numero dei versi per rendere il passo più comprensibile.

Tra le differenze più rilevanti, si evidenzia la scelta metrica fatta dai due autori. Chrestien utilizza l'alessandrino in tutti gli episodi della sua versione, avvalendosi del decasillabo solo in alcuni passi, tra cui gli interventi del coro e in alcune parti dialogate, con l'obiettivo di marcare il cambiamento dello stato d'animo e dell'azione dei personaggi. De Vesel, invece, utilizza tre tipi differenti di verso: il settenario nel prologo, il decasillabo nei primi tre episodi, e il dodecasillabo negli ultimi, marcando con delle virgolette i versi per lui importanti, su cui gli attori dovranno focalizzare l'attenzione del pubblico.

Un'altra differenza importante emersa è il diverso obiettivo per cui le due versioni sono state concepite: mentre De Vesel considera la sua *pièce* un valido strumento di istruzione e formazione di studenti e di un pubblico di corte, Chrestien la scrive con l'intento

di intrattenere e di far divertire gli spettatori. Inoltre, Chrestien insiste sul paragonare i sentimenti agli elementi naturali, soprattutto il mare in tempesta e il vento, e a contrapporre figure religiose come Dio e un angelo, a divinità pagane come Zeus, le Parche e la Fortuna. De Vesel, invece, insiste maggiormente sulla descrizione dell'uomo e della sua eterna scelta tra bene e male, tra giusto e sbagliato.

Entrambi gli autori, poi, mantengono nella *pièce* alcuni importanti riferimenti, tra i quali quelli al contesto storico-religioso del XVI secolo, e inseriscono in alcuni passaggi argomenti di attualità, come la lotta tra Cattolici e Protestanti negli anni della Riforma e della Controriforma e, in particolare, la questione legata alla validità dei voti monastici.

Le fonti presenti nella tragedia latina di Buchanan vengono rispettate, ma alcuni dettagli sono modificati per creare un'opera nuova e originale, come avviene per esempio nel racconto del sogno di Storge, o nella descrizione degli ultimi istanti di vita di Iphis ad opera del messaggero.

Entrambi gli autori danno vita a una versione interessante dell'opera, seguendo il testo latino e mantenendo gli elementi e i principali riferimenti da cui Buchanan per primo ha tratto ispirazione, a volte aggiungendo elementi nuovi e caratteristici, per lo più legati a temi di attualità.

BIBLIOGRAFIA

- J. ABRAMOWSKA, *Les conceptions du tragique au XVIe siècle*, «Literary studies in Poland», 15 (1986), pp. 93-119.
- C. AUER, A. DUBOIS-NAYT, N. DUCLOS, *Femmes, pouvoir et nation en Écosse: du XVIe siècle à aujourd'hui*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2012.
- E. BALMAS, *Littérature française. La Renaissance. II 1548-1570*, Paris, Arthaud, 1974.
- G. BARDY, *La littérature patristique des Quaestiones et Responsiones sur l'Écriture sainte*, «Revue Biblique (1892-1940)», 2 (1932), pp. 210-236.
- M. BASTIN-HAMMOU, *Parole de paix en temps de guerre: Florent Chrestien et la première traduction de la Paix d'Aristophane en France (1589)*, «Anabases. Traditions et réceptions de l'Antiquité», 21 (2015), pp. 139-156.
- A. BENAMAR, C. GROUIN, M. BOTHUA, A. VILNAT, *Étude des stéréotypes genrés dans le théâtre français du XVIe au XIXe siècle à travers des plongements lexicaux*, «Traitement- Automatique des Langues Naturelles. «ATALA», 2022, pp. 74-81.
- Y. CAMBEFORT, *Le scarabée dans l'Égypte ancienne: origine et signification du symbole*, «Revue de l'Histoire des religions», (1987), pp. 3-46.
- C. CARVALHO, *Wrestling with Textual Violence: The Jephthah Narrative in Antiquity and Modernity*, «The Catholic Biblical Quarterly», 71 (2009), pp. 627-629.
- J. F. CHEVALIER, *George Buchanan and the Poetics of borrowing in the Latin translation of Euripides' Medea*, in *George Buchanan: Poet and Dramatist*, a cura di P. Ford, P. H. Green, Swansea, Classical Press of Wales, 2009, pp. 183-196.
- F. CHRESTIEN, *Jephté ou le vœu*, in *La Tragédie à l'époque d'Henri II et de Charles IX. Première Série. Vol. III (1566-1567)*, a cura di E. Boccassini, Firenze, Olschki, 1990, pp. 408-489.
- G. COHEN, R. LEBÈGUE, *La tragédie religieuse en France. Les débuts*, *Bibliothèque littéraire de la Renaissance*, in *Les mystères des actes des Apôtres*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 76 (1931), pp. 351-354.
- C. DE VESEL, *La tragédie de Jephté*, in *La Tragédie à l'époque d'Henri II et de Charles IX. Première Série. Vol. III (1566-1567)*, a cura di P. De Capitani, Firenze, Olschki, 1990, pp. 322-405.
- B. DENOYER, *L'alexandrin dans la tragédie humaniste en France au XVIe siècle: un choix politique*, «TTR», 34, 1, (2021), pp. 21-45.

- B. DENOYER, *L'héritage de la métrique antique dans l'alexandrin français au XVIe siècle*, «Anabases. Traditions et réceptions de l'Antiquité», 29 (2019), pp. 107-120.
- I. FINKELSTEIN, *The Old Jephthah Tale in Judges: Geographical and Historical considerations*, «Biblica» (2016), pp. 1-15.
- G. FORESTIER, *La tragédie française. Passions tragiques et règles classiques*, Paris, Colin, 2010.
- E. FUCHS, *Marginalization, ambiguity, silencing: The story of Jephthah's Daughter*, «Journal of Feminist Studies in Religion», 1 (1989), pp. 35-45.
- R. GORRIS-CAMOS, *Le voile de Timante: Jephté ou le vœu de Florent Chrestien, une tragédie de la solitude*, in *Une honnête curiosité de s'enquérir de toute choses*, a cura di M. Champetier de Ribes, S. Dembruk, D. Fliege, Genève, Droz, 2021, pp. 259-289.
- S. HOFER, *La tragédie religieuse en France. Les débuts (1514-1573)*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», (1932), pp. 91-106.
- N. HUGOT, *Le mariage dans la tragédie du XVIe siècle*, «Camenaes», 27 (2021), pp. 1-18.
- D. JANZEN, *Why the deuteronomist told about the sacrifice of Jephthah's daughter*, «Journal for the study of the Old Testament», 3 (2005), pp. 339-357.
- S. KAMINSKI, *Da Ester la regina alla concubina senza nome: ruoli e professioni delle donne tra Bibbia, Mishnah e percorsi interpretativi*, «Kervan. International Journal of African and Asian Studies», 23 (2019), pp. 115-126.
- K. KOČI, *Whose story? Which sacrifice? On the story of Jephthah's Daughter*, «Open Theology», 7 (2021), pp. 331-344.
- J. KOOPMANS, D. SMITH, *Un théâtre français du Moyen Âge?*, «Médiévales. Langues, Textes, Histoire», 29 (2010), pp. 5-16.
- G. LANSON, *L'idée de la tragédie en France avant Jodelle*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», 4 (1904), pp. 541-585.
- L. LAVÉANT, *Le théâtre dans la formation oratoire des écoliers au XVIe siècle*, «Revue de synthèse», 2 (2012), pp. 235-250.
- A. LOGAN, *Rehabilitating Jephthah*, «Journal of Biblical Literature», 4 (2009) pp. 665-685.
- S. LU, *Faire de l'histoire au théâtre au XVIe siècle: les triolets dans la Vie Monseigneur Saint Loÿs par personnaiges de Pierre Gringore*, «Questes. Revue pluridisciplinaire d'études médiévales», 36 (2017), pp. 109-128.

- E. MASARACCHIA, *Il sacrificio nell' "Ifigenia in Aulide"*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 14, 2 (1983), pp.43-77.
- E. MATTIODA, *Ifigenia e la figlia di Iefte: una polemica illuminista a teatro*, in *Sacro e/o profano nel teatro fra Rinascimento ed Età dei Lumi*, a cura di S. Castellaneta, F. S. Minervini, Bari, Cacucci Editore, 2009, pp. 213-229.
- C. MAZOUER, *Le théâtre français de la Renaissance*, Paris, Honoré-Champion, 2002.
- H. D. NEEF, *Jephtha und seine Tochter (Jdc. xi 29-40)*, «Vetus Testamentum», 49 (1999), pp. 206-217.
- P. A. PEROTTI, *Il sacrificio di Ifigenia: osservazioni*, «Revista de estudios clásicos», 42 (2015), pp. 141-187.
- H. M. C. PURKIS, *Chœurs chantés ou parlés dans la tragédie française au XVIIe siècle*, «Bibliothèque d'humanisme et Renaissance», 2 (1960), pp. 294-301.
- P. T. REIS, *Spoiled child: A fresh look at Jephthah's Daughter*, «Prooftexts», 3 (1997), pp. 279-298.
- L. RESCIA, *L'ingresso di Giacobbe nel teatro francese. Libertà e identità*, in *La figure de Jacob dans les lettres françaises*, a cura di L. Nissim, A. Preda, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario Monduzzi, 2010, pp. 85-103.
- E. RIGAL, *Les trois éditions de la "Sophonisbe" de Montchrestien et la question de la mise en scène dans les tragédies du XVIIe siècle*, «Revue d'histoire littéraire de la France», 3 (1905), pp. 508-516.
- T. ROMER, *Dieux obscur. Le sexe, la cruauté et la violence dans l'Ancien Testament (essais biblique 27)*, Genève, Labor et Fides, 1996.
- T. ROMER, *La fille de Jephthé entre Jérusalem et Athènes: réflexions à partir d'une triple intertextualité en Juges 11*, «Intertextualités», 2000, pp. 30-42.
- T. ROMER, *Why would the deuteronomist tell about the sacrifice of Jephthah's daughter?*, «Journal for the study of the Old Testament», 77 (1998), pp. 27-38.
- R. ROSSI (a cura di), *E Dio disse...la Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali*, Alba, San Paolo edizioni, 2007.
- Z. SCHWEITZER, *Variations sur la mort des enfants: Médée, Jephthé et La Famine*, «Albinea Cahiers d'Aubigné», 20 (2008), pp. 101-116.
- P. SHARATT, *Euripides latinus: Buchanan's use of his sources*, in *Acta Conventus Neo-latini Bononiensis*, a cura di R. J. Schoeck, Binghampton, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, University Center at Binghampton, State University of New York, 1985, pp. 613-620.

- Y. SHEMESH, *Jephthah - Victimizer and Victim: A Comparison of Jephthah and Characters in Genesis*, «Journal of the Ancient Near Eastern Society», 32, 1 (2017), pp. 117-131.
- C. THOURET, *Les épreuves de la fidélité. La trahison dans les Sophonisbe sur les scènes italienne, française et anglaise aux XVIe et XVIIe siècles*, «Seizième Siècle», (2009), pp. 93-114.
- C. B. TKACZ, *Women a types of Christ: Susanna and Jephthah's Daughter*, «Gregorianum», (2004), pp. 278-311.
- A. WÉNIN, *À quoi Jephthé sacrifie-t-il sa fille? Lecture de Juges 11: 29-40*, in *Quand la Bible se raconte*, a cura di D. Marguerat, Paris, Ed. du Cerf, 2003, pp. 85-103.

SITOGRAFIA.

- D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, (Online), consultato il 20/01/2024. URL: <https://divinacommedia.weebly.com/>
- G. BUCHANAN, *Jephtes sive votum*, 1554, pp.29-31 (online), consultato il 24/01/2024. URL: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k52289m.r=Jephtes%20sive%20Votum%20tragedia%20%28%5BREprod.%5D%29%20%20auctore%20Georgo%20Buchanano?rk=21459:2>
- N. CATELLANI-DUFRÊNE, *George Buchanan, lecteur et traducteur de l'Anthologie grecque*, «Études Épistémè. Revue de littérature et de civilisation (XVIe–XVIIIe siècles)», 23 (2013), (online), URL: <http://journals.openedition.org/episteme/256> consultato il 15/02/2024.
- A. DUBOIS-NAYT, C. FERRADOU, *Avant-propos*, «Études Épistémè» (online), consultato il 6/02/2024, URL: <http://journals.openedition.org/episteme/250>
- E. EGYED, *Déguiser le jeu théâtral? Jephtes sive votum de George Buchanan: une adaptation hongroise*, (2022), (online), consultato il 15/02/2024. URL: <http://publikacio.uni-eszterhazy.hu/7526/>
- L. FRAPPIER, *La topique du sacré et des passions dans la tragédie française du XVIe siècle*, (2003), (online), consultato il 1/02/2024. URL: <https://papyrus.bib.umontreal.ca/handle/1866/14944>

- Z. SCHWEITZER, *Buchanan, helléniste et dramaturge, interprète d'Euripide (Medea et Alceste)*, «Études Épistémè», (online), consultato il 6/02/2024. URL : <http://journals.openedition.org/episteme/258>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/giglio/>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/rosa/>

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare prima di tutto il mio Relatore, Professor Filippo Fassina, che mi ha guidato, con infinita pazienza, nella stesura dell'elaborato, dandomi consigli e supporto nei momenti in cui ne avevo più bisogno. Un grazie anche alla mia Correlatrice, Professoressa Laurence Audéoud, per la sua infinita dolcezza e professionalità.

Ai miei genitori, Giuliana e Valter, per avermi sopportato e supportato, senza mai farmi mancare il loro appoggio, soprattutto nei momenti in cui pensavo di non farcela.

Alla mia nonna Angela, ai miei zii Fabio e Patrizia, ai miei cugini Giacomo e Matilde, sempre presenti nei momenti fondamentali della mia vita.

Un grazie di cuore ai miei amici i cui nomi, se dovessi elencarli tutti, non riuscirebbero a stare in un unico foglio di ringraziamenti, per avermi sostenuto, stemperando le mie paranoie con un sorriso e con l'affetto che solo i veri amici ti sanno dimostrare.

A Marianna e Alessandra, con cui ho condiviso ogni singolo corso universitario, persone straordinarie che hanno saputo aiutarmi sempre, con un incoraggiamento o un sorriso. Ai miei colleghi dell'Istituto Don Milani, non un posto di lavoro ma una famiglia, che mi hanno aiutato, con la loro esperienza, a ripassare e a studiare per gli esami universitari, tra un collegio docenti e un consiglio di dipartimento, festeggiando con me le vittorie e aiutandomi nelle difficoltà. Un grazie speciale alla Professoressa Marisa (la mia collega *English*), per essermi stata con il fiato sul collo per tutta la durata del mio percorso magistrale, facendomi terrorismo psicologico, ma spronandomi a terminare il prima possibile questo percorso biennale. Ai miei studenti, motivatori (quasi) professionisti, per avermi saputo incoraggiare a modo loro, e per essersi sempre interessati circa l'esito dei miei esami, alternando la domanda "*Prof ha corretto le verifiche?*" al quesito: "*Prof, com'è andato l'esame?*".

A Giulia, Elisabetta G., Elisabetta R., Massimo, Cristina, Giuseppe, Mara, Alberto e Roberta, e all'intero reparto ospedaliero che ha saputo rimettermi in piedi e sostenermi nelle ore più buie della mia vita, ma in generale, un grazie di cuore a tutti coloro che mi hanno accompagnata nei giorni neri in corsia, dandomi la forza di affrontare la battaglia più grande che un essere umano possa fronteggiare.

In ultimo, ma non per ordine di importanza, un 谢谢 speciale ai miei compagni del corso di cinese, per aver condiviso con me le gioie, gli errori, le vittorie e le sconfitte. Siete una forza.

Grazie a tutti, davvero. Grazie.